

# RESOCONTO STENOGRAFICO

35.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	2615	MELLINI (PR) . . . . .	2680
<b>Disegni di legge:</b>		RUBBI EMILIO (DC) . . . . .	2689
(Annunzio) . . . . .	2616	SANTAGATI (MSI-DN) . . . . .	2685
(Approvazione in Commissione) . . . . .	2616	<b>Proposte di legge:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	2616	(Annunzio) . . . . .	2615
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	2616
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collo- camento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574). . . . .	2678	<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> (Annunzio) . . . . .	2698
PRESIDENTE . . . . .	2678, 2696	<b>Risoluzioni (Annunzio)</b> . . . . .	2698
LABRIOLA (PSI) . . . . .	2691	<b>Commemorazione del deputato Hugo   Gamper:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	2616
		KESSLER, <i>Sottosegretario di Stato per   l'interno</i> . . . . .	2617

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 5); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, nn. 6 e 6-bis) (Seguito della discussione e approvazione)</b>	2617	<b>Convalida di deputati</b>	2628
PRESIDENTE . . . . .	2617, 2634, 2638, 2640, 2642, 2646 2647, 2648, 2650, 2658, 2659, 2670, 2674	<b>Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:</b>	
BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	2638, 2672	PRESIDENTE . . . . .	2696, 2697
BONINO EMMA (PR) . . . . .	2658, 2659	CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	2696, 2697
CECCHI (PCI) . . . . .	2641	GIANNI (PDUP) . . . . .	2696, 2697
CICCIOMESSERE (PR) 2637, 2642, 2647, 2649, 2673		SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	2697
CRIVELLINI (PR) . . . . .	2621	<b>Proclamazione di un deputato subentrante</b>	2627
DI GIULIO (PCI) . . . . .	2672	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
FIORI GIOVANNINO (DC) . . . . .	2617	PRESIDENTE . . . . .	2697, 2698
FRANCHI (MSI-DN) . . . . .	2646, 2647	CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	2697
MELEGA (PR) . . . . .	2639, 2656	<b>Sul processo verbale:</b>	
MELLINI (PR) . . . . .	2639, 2657	PRESIDENTE . . . . .	2615
MONDINO (PSI) . . . . .	2673	RUBINO (DC) . . . . .	2615
PEZZATI (DC) . . . . .	2673	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	2642, 2656, 2657 2658, 2659, 2674, 2691
PUCCI (DC), <i>Questore</i> . . . . .	2628, 2638 2647, 2654, 2671	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	2698
REGGIANI (PSDI) . . . . .	2625, 2674	<b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo</b>	2698
ROCCELLA (PR) . . . . .	2640, 2658		
USELLINI (DC) . . . . .	2671, 2673		

**La seduta comincia alle 15.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1979.

**Sul processo verbale.**

RUBINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scorrendo il resoconto della seduta dell'8 ottobre 1979, ho letto che l'onorevole Pinto ha chiesto che io dovessi provare presunte accuse a lui lanciate: sorpreso da tali affermazioni, ho esaminato attentamente i resoconti delle sedute precedenti ed ho rilevato che nel resoconto della seduta del 2 ottobre è riportata una interruzione ad un intervento dell'onorevole Pinto, a me attribuita.

Escludo di aver pronunciate le parole a me attribuite. Credo che nessuno, in questo Parlamento, possa accusare alcun componente di esso di parlare a nome di gruppi terroristici! Dico questo con convinzione, non solo per tranquillizzare doverosamente l'onorevole Pinto, ma per riaffermare che l'essere componente del Parlamento repubblicano significa per se stesso sentirsi legato alla difesa della Costituzione, dei suoi valori e dell'ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bassetti, Cuminetti e Russo Ferdinando sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA ed altri: « Modifiche alle norme in materia di contribuzione a favore dell'Istituto nazionale "G. Kirner" e dell'Ente nazionale assistenza magistrato (ENAM) » (704);

ROSSI ALBERTO ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale periti consulenti tecnici di infortunistica stradale » (705);

BORRI ed altri: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (706);

SINESIO ed altri: « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (707);

PENNACCHINI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 9 della legge 2 luglio 1949, n. 408, contenente disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (708);

TRANTINO ed altri: « Istituzione dei ruoli ad esaurimento per gli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in particolari posizioni di stato » (709);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

CRAVEDI ed altri: « Norme sul trasferimento d'uso di aree demaniali a fini pubblici e sociali e sulla materia di costruzioni militari » (710);

TESI ed altri: « Riforma del servizio militare di leva » (711);

ANIASI ed altri: « Concessione di un contributo annuale al Servizio sociale internazionale - Sezione italiana - con sede in Roma » (712).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio  
della presentazione di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Ulteriore proroga dell'efficacia delle norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo » (703).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla VII Commissione (Istruzione):*

BROCCA ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli Enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (430) *(con parere della I e della V Commissione);*

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio

1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (597) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della XI, della XII e della XIV Commissione).*

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della II Commissione (Interni), in sede legislativa è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche » (503) *con l'assorbimento della proposta di legge: PICCHIONI ed altri: « Provvedimenti urgenti per le attività musicali e cinematografiche » (453) la quale sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

**Commemorazione  
del deputato Hugo Gamper.**

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, il 21 agosto scorso è prematuramente scomparso l'onorevole Hugo Gamper, deputato della *Sudtiroler Volkspartei*, colpito da un crudele destino proprio nel momento di riposo estivo dopo il lavoro di un intero anno.

Nato ad Ultimo in provincia di Bolzano il 21 febbraio 1934, Hugo Gamper si era distinto nel campo politico ed amministrativo. Compiuti gli studi di giurisprudenza si affermò ben presto come valente avvocato, giungendo ad ampia notorietà per una intensa ed appassionata attività che lo aveva impegnato in difficili e gravi casi giudiziari.

Il suo impegno politico particolarmente incentratosi nella difesa e nell'affermazione dei valori dell'autonomismo e della conservazione del patrimonio etnico e culturale delle minoranze lo portò giovanissimo alla militanza nella *Sudtiroler Volkspartei*.

Le sue doti di politico e di amministratore, dopo l'esperienza di sindaco nel

suo paese natale, lo fecero eleggere nel 1969 alla carica — ricoperta con grande spirito di iniziativa — di vicesindaco di Bolzano e poi di capogruppo della *Sud-tiroler Volkspartei*, nel consiglio provinciale. Dal 1973 al 1976 fu consigliere regionale della regione Trentino-Alto Adige.

Eletto deputato già nella settima legislatura, era attualmente membro della Commissione lavori pubblici. Anche nella nostra Assemblea aveva continuato ad occuparsi dei problemi relativi alla sua terra, attraverso la partecipazione all'attività legislativa ed a quella di controllo ed indirizzo politico.

Sicura di interpretare i sentimenti di tutti voi, invio alla moglie ed ai quattro figli e al gruppo parlamentare misto, le espressioni della nostra sincera partecipazione al loro dolore (*Segni di generale consentimento*).

KESSLER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KESSLER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo desidero associarmi alle espressioni di cordoglio che il Presidente ha pronunciato in questo momento in memoria del nostro caro collega Hugo Gamper.

Desidero solo aggiungere una qualche parola per sottolineare le doti e le qualità di cui questo nostro collega ha dato prova nella sua vita. Uomo proveniente dall'alta montagna, profondo conoscitore dei problemi della gente dell'alta montagna, della quale portava anche i segni caratteriali, faceva parte di quella generazione politica che ha avuto il difficilissimo compito di guidare una popolazione come quella sud-tirolese nelle vicende storiche di questo dopoguerra: compito difficile, e in qualche tratto storico anche drammatico, nel quale Gamper ha sempre dimostrato doti di equilibrio e di lealtà, delle quali in questo momento gli va dato atto, nei confronti dello Stato, anche nei momenti più difficili.

**Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII n. 5); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, nn. 6 e 6-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovannino Fiori.

FIORI GIOVANNINO. Signor Presidente, onorevoli questori, desidero fare due premesse: è la prima volta che parlo in Assemblea, e quindi sono un po' emozionato; e prendo la parola, per di più, su un argomento che inizialmente credevo fosse limitato alla relazione ed al documento finanziario che ci sono stati presentati dai questori della Camera, ma che poi si è sviluppato su altri temi di politica generale estremamente impegnativi, che mi pare abbiano consentito a tutti i gruppi politici di dibattere ampiamente ipotesi ed analisi di riforma della nostra Carta costituzionale. Non sono un architetto, un ingegnere costituzionale, come è stato detto, per cui cercherò di limitare le mie brevi considerazioni all'aspetto puro e semplice del funzionamento della Camera e del bilancio che ci è stato presentato per l'azienda Montecitorio, come è stato detto. Però, vorrei fare due brevi notazioni a titolo puramente personale, poiché la posizione ufficiale della democrazia cristiana è stata autorevolmente espressa dai colleghi onorevoli Vernola, Pezzati e Scalfaro. Ho fatto un po' il bilancio di tutto quello che è stato detto e proposto in queste due sedute; sono stato qui costantemente a sentire un po' tutti gli inter-

venti e ho tratto questa conclusione: mi pare che non ci sia aspetto della nostra Costituzione che non sia stato posto sotto il riflettore della critica e in relazione al quale non siano state formulate delle proposte modificative.

Penso che, a questo punto, sarebbe quasi più agevole identificare quegli aspetti della Costituzione che ancora si possono ritenere validi. Dico questo non perché ritenga che non sia possibile trovare le intese politiche necessarie per attuare le modifiche alla Costituzione che sono state illustrate, o perché pensi, come lo onorevole Sterpa, che in questi due giorni si sia « abbaiato alla luna ». È stato indubbiamente un dibattito molto produttivo. A me preoccupa per altro che il calare questo bilancio così negativo in mezzo alla pubblica opinione democratica sia un po' rischioso, anche perché, sino ad un paio di anni fa, il modello costituzionale italiano veniva vantato da tutte le parti politiche come un modello veramente avanzato per uno Stato democratico e moderno. A questo punto, improvvisamente la gente si accorge che il giudizio non è più lo stesso. Si potrebbero determinare movimenti di opinione imprevedibili e forse non controllabili.

CECCHI. Noi quel concetto lo sosteniamo ancora!

FIORI GIOVANNINO. È preoccupazione che io mi sento di esprimere, non per respingere alcunché di ciò che è stato detto, caro collega, ma unicamente per raccomandare una certa gradualità nello affrontare taluni argomenti. Vorrei aggiungere di essere perfettamente d'accordo con l'onorevole Scalfaro quando ricorda che, prima di pensare alle grandi operazioni di ingegneria costituzionale, è forse necessario rivedere certe prassi anticostituzionali che si sono sviluppate dal 1948 ad oggi. È un discorso serio sul quale ritengo si debba meditare. Si è parlato di recuperare la centralità del Parlamento. Mi pare che uno dei modi per farlo sia quello di eliminare, ad esempio, la prassi delle crisi extraparlamentari. Non credo sia impossibile ricondurre in

Parlamento il dibattito sulle crisi governative, o consacrare, riaffermandolo, il principio che i Governi nascono e muoiono nel Parlamento, magari attraverso dibattiti dei due rami dello stesso e con un voto in seduta comune; voto che non escluda l'una delle due Camere da un atto così importante per la vita del paese come quello verificatosi — ad esempio — nella occasione in cui l'onorevole Andreotti, prima dello scioglimento delle Camere, tentò di dare un governo al paese. È idea che esprimo a titolo personale e che può — credo — essere catalogata tra le tante altre che sono state espresse in quest'aula.

Tornando ai temi che già attengono al funzionamento della Camera, vorrei brevemente intrattenermi sulla condizione di lavoro del parlamentare. Si sono dette molte cose al riguardo. Non esiste per il deputato una stanza, non esiste un aiuto di segreteria, non un telefono. A me pare, per altro, che, oltre questi aspetti, vi sia una condizione ancor più negativa. Sarà forse una impressione. Ho scorso il regolamento della Camera e talune norme interpretative che sono state emanate dopo il 1971. Ho trovato solo due casi in cui si ponga l'accento sulla condizione del parlamentare come tale e si affermi un rapporto diretto tra istituzione parlamentare e deputato. Mi pare si tratti del terzo comma dell'articolo 83 e dell'articolo 116. Al di fuori di questi casi, ho avuto l'impressione che nel 1971 si sia cercato di far passare tutta la iniziativa dei singoli parlamentari attraverso il filtro rigoroso dei gruppi. Ne capisco perfettamente la ragione. Si cercò di evitare le leggine, le iniziative che forse inquinavano le grandi leggi di riforma, le leggi di interesse generale. A questo punto chiedo quanto segue: siamo alla vigilia di provvedimenti legislativi come quello della legge-quadro per il pubblico impiego. Molto probabilmente vedremo attribuita al potere esecutivo la capacità negoziale di trattare tutta la materia del pubblico impiego, compreso l'aspetto retributivo, al di fuori della volontà politica delle due Camere. A quel punto mi pare, che verranno meno molte

delle condizioni che facevano temere la iniziativa dei singoli parlamentari in materia di legghine. Penso che in questo periodo, d'altra parte, si siano sviluppati altri fenomeni, forse più negativi delle legghine, su cui dovremo meditare. Ho notato che con l'intensificarsi di quella divaricazione che esiste, tra maggioranze che sostengono il Governo e maggioranze legislative sui singoli provvedimenti, vi è una tendenza di molti gruppi sociali a spostare certe iniziative di mediazione e di negoziazione della sede governativa a quella parlamentare. È questo un qualche cosa che oggi avviene essenzialmente ai vertici delle Commissioni permanenti senza alcuna regolamentazione, nel vuoto legislativo più assoluto, e con prassi niente affatto omogenee.

Forse sarebbe opportuno cominciare a guardare a questi aspetti e nello stesso tempo, procedendo alla rielaborazione del regolamento, concedere un certo recupero di soggettività al deputato. L'altra sera ho sentito l'onorevole Tessari dire, non so con quale fondamento, che nei 10 anni in cui ha fatto parte del gruppo comunista non ha mai ricevuto l'autorizzazione a parlare. Non so se le cose stiamo veramente così, comunque questo episodio riflette un certo stato d'animo di frustrazione di molti deputati che potrebbe essere superato con alcune innovazioni.

Nella relazione degli onorevoli questori si dice che il 40 per cento delle interrogazioni non ha avuto risposta alcuna al termine della passata legislatura. Indubbiamente le interrogazioni sono considerate atti del sindacato ispettivo che spetta ai parlamentari, però mi sembra, scorrendo i resoconti della Camera, che esse abbiano assunto un'altra funzione in questi ultimi anni; sono divenute degli atti di difesa del cittadino, nella maggior parte dei casi, contro ritardi, inadempienze e rifiuti dell'amministrazione pubblica. Il parlamentare esercita un po' la funzione del difensore civico — quando il progetto di legge, presentato in questi giorni, per l'istituzione del difensore civico sarà approvato forse questa esigenza verrà meno — ed è allora facile comprendere cosa si-

gnificchi, e quali incidenze negative abbia nel rapporto elettore-eletto, una interrogazione a cui non si dia risposta. Vorrei formulare, a questo proposito, una proposta: ho visto, nell'organigramma della Camera, che vi è un organo che ha il compito di trasmettere le interrogazioni al potere esecutivo. Si cerchi di potenziare l'organico di questa struttura e gli si affidi il compito di seguire il corso delle interrogazioni, magari sollecitando le risposte.

Credo che l'aspetto più interessante della relazione dei questori sia quello relativo al miglioramento della tecnica legislativa. Ho apprezzato moltissimo ciò che è stato detto al riguardo, soprattutto per la mia esperienza di parlamentare (partecipo molto spesso ai lavori della Commissione e dell'Assemblea, prendo cognizione degli atti che sono pubblicati ma, in coscienza, non potrei dire di essere preparato per affrontare un serio dibattito su molti argomenti). Esistono vari supporti tecnici quale il centro di documentazione automatica e alcuni gruppi di documentazione per settori dipartimentali che sono stati recentemente costituiti con funzionari validissimi, e devo a questo riguardo associarmi a quanto detto dal collega Sterpa nel complimentarmi con il personale della Camera che è di prim'ordine. Ho avuto modo di leggere a fondo quei saggi pubblicati in occasione della discussione sul bilancio dello Stato e sull'introduzione delle nuove norme di contabilità generale dello Stato, e mi sono reso conto della capacità professionale dei dipendenti della Camera; evidentemente il decreto n. 748 e la legge n. 336 in questo ambiente non hanno provocato le emorragie che si sono avute in molti uffici legislativi dei Ministeri. Penso che questo personale possa essere meglio utilizzato: si coprano i vuoti di organico; infatti non capisco come sull'organico complessivo di 271 unità si possa andare avanti con 110 unità in meno, almeno stando alla data del 1° marzo di quest'anno. Si metta il parlamentare in condizione, non dico di avere un *dossier*, ma almeno un documento di lavoro fin dall'inizio dell'*iter* parlamentare di ogni proposta o disegno di legge, un documen-

to di lavoro nel quale sia configurata anche la formulazione del provvedimento da un punto di vista tecnico-giuridico, nel quale siano evidenziati precedenti legislativi, le connessioni con la legislazione regionale ed europea e sia, infine, fatto riferimento alle proposte di legge integrative o alternative presentate alla Camera o al Senato.

Tutto ciò è possibile solo a condizione che si programmino i lavori parlamentari; mi sembra che ci sia una norma del regolamento che prevede, fin dal 1971, la programmazione trimestrale dei lavori, salvo eccezioni. Qualcuno ha detto che qui dentro le eccezioni sono diventate una regola, per cui la programmazione non è più possibile; credo che si possa riaffermare questo principio della programmazione forse in termini più brevi del trimestre, eliminando le eccezioni completamente negative che ostacolano questo obiettivo. Insomma, si metta il deputato nella condizione di poter svolgere il proprio lavoro e si consideri che una legge carente produce effetti estremamente negativi.

L'onorevole Bozzi diceva nel suo intervento che una legge carente che lasci largo spazio all'interpretazione di un magistrato, spesso obbliga il magistrato a fare più che opera di interpretazione, un'opera di integrazione dell'attività del legislatore. Questo indubbiamente è l'impegno che viene svolto dal magistrato con criterio soggettivo, qualche volta forse alla luce di particolari convincimenti sul modo di amministrare la giustizia; comunque noi sappiamo che in questi casi muore la certezza del diritto per il cittadino.

Posso dirvi, sulla base della mia esperienza nell'amministrazione pubblica, che una legge carente anche sotto il profilo della formulazione tecnico-giuridica ha effetti altrettanto devastanti. L'amministrazione pubblica, quando arrivano queste leggi, in mancanza di un regolamento di attuazione finisce con l'emanare circolari interpretative le quali spesso stravolgono la volontà stessa del legislatore. C'è poi la necessità di ricorrere al testo unico nel caso di leggi non completamente innova-

tive e che fanno ampi richiami a precedenti legislativi, pur tenendo conto del fatto che il testo unico spesso non è altro che una sovrapposizione dell'esecutivo al legislativo.

Mi auguro che ci si ricordi di queste raccomandazioni e si cerchi di attuare quei provvedimenti e quei mezzi che sono possibili in questa gestione del bilancio della Camera dei deputati.

Vorrei fare un'ultima considerazione in merito alle funzioni di controllo della Camera, e sono perfettamente d'accordo con il collega Vernola quando afferma che le Commissioni d'inchiesta o certe Commissioni di indagine conoscitiva in effetti non risolvono il problema dei controlli perché spesso esse colpiscono le situazioni anomale quando sono ormai diventate irreparabili; magari consentono di acquisire elementi per poter sviluppare certe polemiche nell'aula parlamentare, ma non consentono certamente due funzioni che a me sembrano essenziali: il controllo della spesa pubblica e soprattutto il controllo dei tempi tecnici di attuazione delle leggi.

Perché ciò sia possibile, occorrono, a mio avviso, organismi diversi da quelli del passato, e non mi riferisco alla via della istituzione di Commissioni bicamerali come si è fatto per alcuni settori specifici (anagrafe tributaria), perché penso che sia preferibile rafforzare le Commissioni permanenti aumentando gli organici e consentendo loro di effettuare questo controllo sulla spesa pubblica, attraverso forme moderne di audizione. Alla Corte dei conti si potrebbe delegare il controllo sulle gestioni (così come si è parlato in alcune interessanti proposte di riforma) e attribuire alle ragionerie dei Ministeri il controllo formale di legittimità sui singoli atti.

Ho semplicemente voluto esprimere le mie modeste considerazioni su questi aspetti della relazione e del documento che ci è stato presentato dagli onorevoli questori e ritengo che il programma che in essi è contenuto meriti l'approvazione della Camera (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signora Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve perché mi sembra che molto sia stato già detto in questo dibattito e che molti colleghi abbiano puntualizzato una serie di posizioni. Di questa mia brevità mi sarà grato il collega Di Giulio, che ieri esprimeva la sua preoccupazione per interventi troppo ripetitivi: devo dire anzi che è stata sua preoccupazione iniziale nell'aprire l'intervento, quella di rivolgersi al gruppo radicale con la sua consueta franchezza e schiettezza per fare questa osservazione. Di ciò lo ringrazio, ma devo notare che c'è franchezza e franchezza e una terminologia più dura o più vellutata se alcuni toni si usano verso i radicali ed altri — come dicevo — più vellutati, e magari anche deferenti, verso i democristiani ed anche verso il collega Craxi che, secondo il parametro di Di Giulio, evidentemente andava elogiato perché non ha partecipato affatto a questo dibattito, anche se ha preferito intervenire dalle colonne dello *Avanti!* (e devo dire che, tutto sommato, ha fatto bene perché, con quello che costa, ogni tanto è bene utilizzarlo).

Se però il collega Di Giulio ha ritenuto giusto fare questa considerazione sugli interventi del gruppo parlamentare radicale, che per altro sono stati sette o otto, io mi sono stupito del comportamento invece del gruppo comunista in questo dibattito e con altrettanta franchezza e senza anonimati — come diceva ieri il collega Alessandro Tessari — volevo fare alcune osservazioni su questo comportamento, anche perché da queste osservazioni forse si possono trarre utili indicazioni riguardo al discorso del bilancio e all'organizzazione dei lavori parlamentari.

Quello che voglio dire è che questo dibattito ha delle caratteristiche particolari, implica una serie di temi, da quelli meno importanti, inerenti al funzionamento spicciolo della Camera, a quelli maggiori, come l'organizzazione dei la-

vori e come anche considerazioni di carattere costituzionale: quindi è un dibattito che coinvolge temi eterogenei, ma comunque tutti importanti. Ecco, a me sembra strano che su questi problemi, che coinvolgono anche il ruolo del deputato come singolo e non solo come appartenente ad un gruppo parlamentare, siano stati solo due gli interventi del gruppo comunista. Mi chiedo — rispondendo alla preoccupazione del collega Di Giulio — come sia possibile questo. Se non altro c'è un problema che la Camera dovrà prioritariamente risolvere, quello cioè dello spazio fisico di lavoro per ogni deputato; se i deputati del gruppo comunista, che sono 200, contemporaneamente andassero negli uffici della loro sede parlamentare, credo che difficilmente riuscirebbero a muoversi, oltre, naturalmente, a costituire una seria sfida alle leggi della fisica. Come è possibile che su questi problemi nessuno, oltre ai due interventi ufficiali del gruppo comunista abbia ritenuto di intervenire?

Per quanto mirabili e puntuali — e sicuramente lo sono stati — gli interventi dei compagni Di Giulio e Spagnoli, difficilmente avranno potuto sintetizzare tutta questa serie di questioni e posizioni, che non è detto siano così monolitiche come tengono di volta in volta a ribadire. Basta leggere le colonne de *l'Unità* infatti, per accorgersi che le posizioni non sono poi così monolitiche, se non altro sul garantismo (statico o dinamico, come lo volete chiamare) o sulle firme di appelli o di altri documenti.

Comunque, dicevo che tenevo a ringraziare il collega perché mi ha offerto il motivo per due considerazioni. La prima prende lo spunto dal numero degli interventi per richiamare un tema che noi riteniamo essenziale per il funzionamento della Camera. Mi riferisco alla compatibilità o meno del mandato parlamentare con incarichi di partito.

Si tratta di un problema ovviamente non semplice, rispetto al quale credo che noi radicali abbiamo offerto un contributo notevole, da un punto di vista teorico e pratico, adottando la soluzione, che può

essere condivisa o meno, della incompatibilità.

Il problema della compatibilità o meno del mandato parlamentare con incarichi di partito, trascina dietro direttamente quello del tempo settimanale dei lavori del Parlamento. È chiaro, infatti che, fino a quando non verrà sciolto questo nodo, per forza di cose la settimana parlamentare sarà più corta di quella del calendario. Se si hanno incarichi di partito, a livello provinciale, regionale, cittadino o nazionale, o a tutti questi livelli insieme, è chiaro che, per una questione di tempo, si fa il deputato in un modo piuttosto che in un altro.

La seconda considerazione, che ritengo estremamente importante, riguarda il problema sollevato ieri del controllo sull'esecutivo. Mi sembra che molte delle osservazioni e delle indicazioni offerte ieri dall'intervento del collega Di Giulio siano da condividere e personalmente, alcune mi trovano consenziente.

È vero che, come diceva il collega, molti degli strumenti a nostra disposizione per un controllo reale sull'esecutivo, sono inadeguati, però cerchiamo almeno di innescarli ed adoperarli, anche se sono inadeguati.

Ad esempio, per quanto riguarda le interrogazioni, sussiste una prassi esattamente contraria rispetto a quanto prescritto dal regolamento. Mi riferisco all'articolo 129, primo e secondo comma, e all'articolo 131, primo comma, che sono chiarissimi su questo tema.

Lo strumento dell'interrogazione è sicuramente non esaustivo — e su questo concordo — ma la norma regolamentare a questo proposito è estremamente chiara. Le interrogazioni entro due settimane dalla presentazione devono essere poste all'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni. Se il Governo si trova — e può succedere — nella impossibilità di rispondere, deve comunque entro questo termine di due settimane precisare il giorno in cui, entro il termine di un mese, risponderà all'interrogazione. Questa è in-

vece la parte della norma regolamentare che non viene applicata regolarmente.

Sempre riferendomi al problema del controllo sull'esecutivo, il collega ieri aveva espresso la necessità — su questo concordo pienamente — di mettere a punto documentazioni continue relativamente al controllo, in particolare a livello di Commissioni, ma non solo a questo livello. Ieri è venuto un esempio, rappresentato dagli strumenti di cui dispone il Congresso americano. Non conoscevo questo esempio e credo opportuno studiare e approfondire meglio la questione. Certo, non mi aspettavo questo esempio dal collega Di Giulio: non vorrei che dopo aver teorizzato i paesi del capitalismo reale, adesso teorizziamo i paesi del capitalismo ideale!

Su due questioni voglio intervenire e attirare l'attenzione. La prima è quella del rapporto tra lavoro di Commissione e di Assemblea, e quindi il rapporto tra il tempo teoricamente disponibile per i lavori parlamentari ed il tempo che realmente viene impiegato. Normalmente vi sono continue sovrapposizioni tra lavoro in aula e lavoro di Commissione. È cosa eccezionale — da commentare nel Transatlantico —, il fatto che vengano sconvocate le Commissioni quando c'è un dibattito in aula, come per esempio è avvenuto in questa circostanza. Come tutti i deputati, ho una serie di pregi e di difetti; ma sicuramente non ho un pregio: il dono dell'ubiquità. E non posso, volendo seguire i lavori della Commissione cui appartengo e interessandomi spesso al lavoro dell'Assemblea essere dall'una e dall'altra parte.

Anche in questo caso, il regolamento — cosa che già esiste, che non posso modificare o ristrutturare — all'articolo 30, quinto comma, è chiarissimo: « Salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea. In relazione alle esigenze dei lavori di questa, il Presidente della Camera può sempre revocare le convocazioni delle Commissioni ».

Quindi, in casi eccezionali, può esservi tale sovrapposizione, ma normalmente non vi è in quanto c'è la sconvozione, perché si dice « salvo autorizzazione espressa ». Questa è un'altra cosa che va ribadita, perché dietro l'applicazione del regolamento in un modo (una disapplicazione del regolamento, in questo caso), c'è la scelta di una logica di partito, rispetto ad una logica che privilegia il deputato.

È chiaro che per un gruppo con molti membri vi è comunque sempre la possibilità di essere presente con alcune unità in aula o in Commissione. A questo aggiungo il fatto che, spesso, gli accordi sono precedenti alle discussioni, e quindi anche l'opposizione fa l'opposizione quando è sicura di essere in minoranza, perché, quando rischia di essere in maggioranza, allora controlla il suo contingente numerico per rientrare nell'opposizione con la sicurezza di essere in minoranza.

Da una parte c'è questa logica di partito, di grande, di grosso partito, che comunque in Commissione può dividere i deputati perché comunque una presenza in aula e in Commissione è assicurata, e sempre comunque gli accordi sono preventivi; dall'altra, c'è una logica che si richiama all'articolo 67 della Costituzione, secondo il quale il deputato ha un suo ruolo, certamente appartiene ad un gruppo, ma deve essere messo in grado di svolgere i compiti per cui è stato eletto deputato. E per questo che insisto sul problema della sovrapposizione fra lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni: qui, infatti, si rispecchiano due logiche diverse e contrapposte.

Il secondo punto è l'azione del Governo, il modo in cui il Governo influenza i lavori del Parlamento. Dico subito che li influenza malissimo e la prima causa che balza agli occhi (soprattutto negli ultimi anni) è data dall'uso e dall'abuso dei decreti-legge. E ricordiamo che il decreto-legge impedisce la programmazione autonoma dei lavori del Parlamento, impedisce al Parlamento di legiferare e di svolgere la propria funzione di indirizzo e di controllo. In questo campo, l'articolo 77 del-

la Costituzione, che pure è chiarissimo, viene regolarmente massacrato dal Governo: questo è particolarmente vero per gli ultimi tempi, ma è un fatto che rimonta a diversi anni.

Come soluzione, penso ad un meccanismo in base al quale il Capo dello Stato potrebbe rifiutarsi di promulgare decreti già decaduti, ritirati oppure colpiti da parere di illegittimità costituzionale. Altrimenti, si può andare avanti all'infinito: un decreto cade e se ne presenta un altro. In ogni caso, avendo il decreto forza di legge, in questo modo il Governo può imporre qualsiasi situazione, anche contro la volontà del Parlamento. E lo abbiamo visto nello scorso mese di luglio.

Va anche detto che il Governo, soprattutto negli ultimi tempi, tiene un comportamento (che come deputato devo denunciare) che riguarda i contenuti e il modo di presentazione sia di decreti-legge che di disegni di legge. Di esempi incredibili non ne mancano, anche recenti: il Governo presenta un decreto-legge, poi lo ritira per presentare un disegno di legge sostitutivo, quindi ritira quest'ultimo per reiterare il decreto. Questo non è un modo serio di agire dal punto di vista giuridico, ma è una mostruosità che va denunciata.

In altri casi (e un esempio lo abbiamo di fronte in questi giorni) il Governo presenta un decreto-legge e poi, a metà dello *iter* di conversione, dichiara (in Commissione o altrove) che intende cambiare completamente la struttura e il senso del decreto. In questo modo, quanto meno fa perdere moltissimo tempo a più di una Commissione e quindi al Parlamento; per di più si comporta in modo truffaldino e indegno. Non è possibile che il Governo continui a servirsi sempre di più di questi sistemi, che sono fundamentalmente sbagliati. E questo lo dico senza entrare nel merito dei singoli decreti attualmente in esame.

Voglio però fare un esempio, perché è una cosa che grida vendetta e perché non è possibile che il Governo continui ad emanare con tanta leggerezza decreti-legge che hanno contenuti ridicoli, salvo poi ad accorgersene a metà dell'*iter* parlamentare e dire di voler cambiare tutto. Tanto per

non fare nomi, è quanto sta accadendo con il decreto per il contenimento dei consumi energetici. È un decreto che in concreto non contiene niente ma nel quale si ritrovano delle perle pazzesche. Farò una domanda, che può sembrare ridicola ma che in realtà mette in ridicolo il Governo: a parte la mostruosità giuridica determinata dal fatto che, contenendo il decreto un articolo che impegna all'emanazione di un successivo provvedimento di legge, in questo momento noi siamo costretti dal Governo (avendo il decreto forza di legge) ad approvare un provvedimento legislativo che è tutto da decidere. A parte questa mostruosità giuridica, vi sono anche degli aspetti di contenuto, che sono pazzeschi e che coinvolgono giustappunto anche la Camera.

In questo famoso decreto-legge c'è — e questo è un esempio appunto del modo di fare le leggi che paralizza, a mio avviso, e umilia la funzione del Parlamento — una norma per cui ogni impianto di riscaldamento ha un suo responsabile. Ora io domando, in base a questo decreto-legge, quale è il responsabile della caldaia della Camera dei deputati? È la Presidenza? Bisognerà nominare, sempre in base a questo modo di fare le leggi da parte del Governo, una Commissione parlamentare in cui siano rappresentati tutti i gruppi, possibilmente con nomi di spicco (noi, penso, proporremo Sciascia per questa cosa fondamentale, perché è il nome più prestigioso che abbiamo)? Oppure non so quale altra soluzione interpartitica o intergruppo si potrà adottare. Certo che questo è un esempio — io anzi gradirei una risposta alla mia domanda e sapere chi è responsabile della caldaia. Io la pongo ai questori, evidentemente, oppure, non so, se porla al rappresentante del Governo, fate voi — in questo caso, ridicolo, ma che mi pare serva bene a far comprendere con quale facilità e con quale arroganza, direi, nei confronti del Parlamento vengano emesse norme prive di senso, prive di buon senso oltre che di senso giuridico.

In queste condizioni è chiaro che nascono delle difficoltà di lavoro del Parlamento. Allora in queste condizioni c'è chi parla di ritocchi costituzionali, chi rimane,

da una parte impassibile di fronte allo stravolgimento della Costituzione, alla sua violazione, e poi, perché non sa governare o non sa candidarsi concretamente al Governo di questo paese, parla appunto di ritocchi costituzionali. Qui non ci sono ritocchi da fare, vi sono solo ritorni eventualmente; non c'è da cambiare, ma c'è da applicare la Costituzione. E su questo, io credo, vi sono stati molti altri interventi e quindi non insisto su questa cosa, ma vorrei far notare, in primo luogo, che non nei meccanismi ma in chi li manovra, stravolgendoli sia la causa del funzionamento mancato o difettoso.

Facciamo un esempio tipico, quello della Presidenza della Repubblica. Mi pare che una cosa sia stata la Presidenza della Repubblica quando era Presidente Giovanni Leone, una cosa sia la Presidenza della Repubblica quando è Presidente Sandro Pertini, eppure nessuno ha toccato i meccanismi costituzionali: sono gli stessi da un anno fa ad ora. Credo quindi che questo discorso si possa fare anche per la centralità del Parlamento, questo motivo che ritorna sempre e con grande peso nei vari discorsi. E non si può dire bisogna cambiare alcuni meccanismi perché il Parlamento non ha più un suo ruolo, nel momento in cui si fanno crisi di Governo di 60-70 giorni, di sei mesi su dodici, nel momento in cui le crisi sono extraparlamentari, non avvengono dentro il Parlamento, ma vengono decise dai partiti fuori, contro e fuori il Parlamento.

Lo stesso per la riforma del sistema elettorale. Anche qui non si possono riduttivamente addossare al sistema elettorale colpe che non sono del sistema elettorale. Perché, se non si è riusciti a governare seriamente con maggioranze di più del 90 per cento, l'unica riforma elettorale da fare è quella per cui chi ha la maggioranza relativa alle elezioni si prenda tutti i seggi della Camera e governi con il cento per cento. Forse questo è l'unico meccanismo che assicura una maggioranza stabile. Poi probabilmente neanche questo, perché all'interno si ripresenterebbero gli stessi problemi (*Interruzione del deputato Mellini*). Quindi non

c'è, a mio avviso, da passare alla seconda Repubblica, ma c'è da lavorare per la attuazione della prima. Ma dicevo che su questi temi già sono intervenuti altri colleghi, per cui non credo che sia ancora opportuno ripetere cose già dette. L'unico punto che vorrei in tale materia ricordare è l'applicazione corretta dell'articolo 96 della Costituzione, concernente i procedimenti d'accusa nei confronti del Presidente del Consiglio e dei ministri, che dovrebbe essere applicato soltanto nei confronti dei ministri in carica; questo mi pare che sia, del resto, il senso e la lettera dell'articolo.

Vorrei, prima di concludere, soffermarmi su un ultimo argomento, che è marginale rispetto ai problemi sollevati in questi giorni. Si tratta sicuramente di una questione minore, che non riguarda i lavori parlamentari, né la Costituzione, ma che io ritengo abbia un suo significato ben preciso e che si traduce, dai pochi conti che ho fatto e dalle poche cifre che avevo, in costi di centinaia e centinaia di milioni. Ho fatto una piccola indagine e, per le cose che sono riuscito a sapere, tramite funzionari e tramite informazioni richieste ufficialmente, ho appurato che vi sono 27 unità di personale delegate alla guida di automobili e 21 autovetture almeno, che, in base ad un regolamento stabilito dai questori un anno fa, secondo quanto ho capito, sono a disposizione dei componenti l'Ufficio di Presidenza, dei presidenti delle Commissioni permanenti e di quelli delle Giunte. Vorrei che qualcuno mi facesse il favore di spiegarmi quali siano le motivazioni politiche per una spesa, che per altro non si riesce ad evincere dal bilancio, ma che si può stimare dell'ordine di 500 milioni l'anno e che, sicuramente, non contribuisce a dare lustro e prestigio al Parlamento, ma che, a mio modo di vedere, risponde ad un'altra logica, quella di considerare la importanza dei posti di responsabilità dal numero di privilegi annessi e, in questo caso, dalla misura della cilindrata. Non si tratta, evidentemente, né di un problema costituzionale, né di un problema di organizzazione dei lavori del Parlamen-

to; sicuramente, però, è parte di problemi che riguardano un modo di fare politica che molti cittadini hanno dimostrato di voler cambiare in questi ultimi tempi; il 45 per cento dei cittadini ha votato « sì » nel *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti: non dimentichiamolo, non dimenticatelo troppo facilmente!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, al punto in cui è giunto questo dibattito, ricco di spunti assai degni di nota, credo che mi siano consentite solo alcune rapide annotazioni: anzitutto voglio dare atto alla Presidenza della Camera e ai questori del continuo e attento sforzo diretto a migliorare i servizi posti a disposizione dei parlamentari contenendo, nello stesso tempo, entro limiti accettabili, la dotazione della Camera.

La valutazione che ognuno di noi è chiamato ad esprimere in sede di bilancio non può essere soltanto di natura contabile, ma deve essere anche di natura politica, nella considerazione che ogni aumento di spesa va indirizzato tanto al miglioramento della condizione del parlamentare, quanto al potenziamento della qualità dell'organismo entro il quale esso è chiamato ad operare.

Sotto questo profilo sento di dover manifestare il più vivo apprezzamento nei confronti dei funzionari che hanno reso possibile l'espletamento sia nelle Commissioni che in aula di una mole di lavoro e di una produzione legislativa rilevantissima, quale quella esposta nelle considerazioni preliminari della relazione degli onorevoli questori. Vi sono dei servizi, cito ad esempio quello dell'Assemblea e quelli di resocontazione, tanto per menzionare i più esposti, che, con un numero ridotto di presenze, tengono egregiamente il passo con le esigenze dell'Assemblea e delle Commissioni.

Circa i servizi tecnici messi a disposizione dei deputati, credo che la situazione, forse non del tutto soddisfacente, pos-

sa dirsi notevolmente migliorata. Certo il deputato non è ancora messo in condizione di potersi preparare come sarebbe auspicabile prima di discutere un provvedimento, specie in Commissione; ma è sperabile che la recente assunzione di personale addetto al servizio Commissioni debba, se non eliminare, almeno attenuare l'attuale stato di cose.

Un discorso a parte andrebbe fatto per quanto riguarda i problemi dei gruppi parlamentari. Con il completamento dei programmi edilizi in corso (Vicolo Valdina e via del Seminario) vi sarà più spazio; ma, oltre a ciò, mi sembra che sia opportuno valutare l'opportunità di un incremento del contributo ordinario, dato che ormai i fondi in dotazione sono appena sufficienti a provvedere alla spesa per il personale dipendente.

Circa la condizione dei dipendenti dei gruppi, mi sembra poi che vada tenuto nella necessaria considerazione il grave problema di coloro che potrebbero perdere il posto di lavoro in caso di scioglimento del gruppo presso il quale hanno prestato la loro opera. A mio avviso, penso che occorra affrontare questo argomento sul piano umano — tutt'altro che secondario, e ne abbiamo un esempio recente — con la ferma intenzione di giungere ad una soluzione definitiva, che dia serenità e sicurezza a non pochi di questi collaboratori, spesso tanto oscuri quanto preziosi.

Qualche cenno, da ultimo, in ordine al problema della programmazione dei lavori parlamentari, universalmente riconosciuto come fondamentale, ma ben lontano dall'essere risolto in modo soddisfacente. Per la verità, il metodo della programmazione ha rappresentato una delle più salienti novità del regolamento del 1971. Anzi, stando alle parole di un illustre giurista — il Tosi — esso avrebbe costituito la più vasta revisione del diritto parlamentare che si sia avuta dal 1900 e forse, per vari aspetti, perfino dal 1848, dall'entrata in vigore dello Statuto Albertino nel regno sardo. Non si è trattato di una riforma totalmente innovativa, avendo essa per alcuni profili formalizzato e consacrato una

prassi già esistente, che si era venuta consolidando negli ultimi anni, e non si tratta neanche di una riforma del tutto omogenea e coerente. Basti pensare alla diversa strutturazione regolamentare esistente nei due rami del Parlamento; ma, indubbiamente, attraverso l'individuazione della Conferenza dei presidenti dei gruppi come organo di programmazione, questa aveva ed ha posto le basi di una importante sperimentazione di un nuovo modo di lavorare delle Camere e dei loro organi. Occorre fare tesoro dell'esperienza recente, ed occorre contrastare, in primo luogo, una linea di tendenza accentuatasi in questi ultimi tempi, diretta a privilegiare e quasi a ricercare la ripetitività dei dibattiti e degli interventi, che poco aggiungono alla produttività dei lavori camerati e neanche valgono a svolgere quella funzione di denuncia che vorrebbero avere nei confronti della pubblica opinione.

Per restare ad alcuni esempi, l'uso sempre più frequente del sistema delle deroghe finisce spesso con il vanificare gli obiettivi di selezione e di sintesi che il regolamento si proponeva e si propone. È sufficiente, ad esempio, la richiesta del suo presidente perché un gruppo possa intervenire con quanti deputati meglio creda nella discussione sulle linee generali di un progetto di legge; e la durata di un intervento (che non dovrebbe superare i 45 minuti nelle discussioni generali e i 20 minuti per ciò che riguarda gli articoli e gli emendamenti), può protrarsi anch'essa su richiesta di un presidente di gruppo. Analogamente, va meglio regolato l'uso delle interpellanze e delle interrogazioni.

Ultimo importante aspetto è quello relativo ai tempi e ai periodi delle sedute. È un aspetto questo a tutti noto e quotidianamente dibattuto, che comporta la esigenza di separare gli orari di riunione dell'Assemblea da quelli delle Commissioni e, soprattutto, di prendere in ferma considerazione la proposta di una nuova organizzazione fondata sulla alternanza di sessioni di lavoro di quindici giorni al Senato ed alla Camera. I motivi ispiratori, e quindi i vantaggi di queste proposte so-

no troppo noti per essere ripetuti, ma uno tra tutti prevale, e riguarda la soddisfazione dell'esigenza, sempre più avvertita da ogni parlamentare, di essere a maggior contatto con la realtà della propria circoscrizione.

Poche parole, infine, signor Presidente, sull'impostazione data al bilancio della Camera. Molto opportunamente si è ricorso al sistema per cui la previsione di bilancio viene basata sulla valutazione delle reali esigenze emerse; non dunque una valutazione sulla base delle esigenze manifestatesi al momento della richiesta della dotazione al Tesoro, ma sulla base di quelle verificatesi al momento dell'impostazione tecnico-finanziaria del documento. Certo, l'*optimum* sarebbe che i due tempi coincidessero, e che cioè si ricorresse ad una programmazione tanto seria e precisa da consentire di individuare fin dai primi mesi dell'anno precedente, ad esempio, il numero delle assunzioni di personale da fare, i lavori da compiere, il numero dei pensionamenti, le manutenzioni ordinarie e straordinarie, e così via, ricorrendo solo a piccoli aggiustamenti mediante prelevamenti dal fondo di riserva.

Ma è chiaro che la programmazione della spesa della Camera è in netta correlazione, oltre che con quella dei lavori parlamentari, con la natura propria dell'attività politica italiana, fortemente condizionata dall'aleatorietà, e quindi spesso costretta ad una sia pur involontaria improvvisazione.

In conclusione, mi preme porre in evidenza l'eccellente grado di preparazione professionale del personale della Camera che opera, come si evince chiaramente dalla tabella C annessa al bilancio, sotto organico, anche se le recenti assunzioni hanno parzialmente coperto i posti vacanti.

Nel corso di questo dibattito, raccogliendo e commentando l'appello da più parti rivolto alle forze politiche perché collaborino alla realizzazione di una riforma che abbracci l'ambito istituzionale, amministrativo, economico-sociale e mora-

le, gli interventi sono stati assai pregevoli, e sono andati assai oltre l'ambito del bilancio della Camera.

Noi non siamo tra coloro i quali osservano con pessimismo che, se i partiti non riescono a costruire una maggioranza stabile ed omogenea sui programmi e le formule di Governo, difficilmente potranno accordarsi sul tema ben più difficile della riforma delle istituzioni. Il partito socialista democratico italiano, anche recentemente, ha avanzato una proposta per l'attuazione dell'articolo 40 della Costituzione e, alle iniziative che si avanzano da più parti per il prossimo futuro, esso darà il suo apporto impegnato e responsabile.

Con questi intendimenti, signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico all'approvazione del bilancio preventivo del 1979 e del rendiconto consuntivo del 1977.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

#### **Proclamazione di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Luciana Castellina, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Famiano Crucianelli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 7 (partito di unità proletaria per il comunismo) per il collegio XIX (Roma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Famiano Crucianelli deputato per il collegio XIX (Roma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Convalida di deputati.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualifiche richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*Collegio II (Cuneo - Alessandria - Asti):*

Fracchia Bruno, Nespolo Carla Federica, Manfredi Giuseppe, Binelli Gian Carlo, Borgoglio Felice Irmo, Carlotto Natale, Mazzola Francesco Vittorio, Gorla Giovanni Giuseppe, Patria Renzo, Orione Franco Luigi, Armella Angelo, Sobrero Francesco Secondo.

*Collegio VII (Mantova - Cremona):*

Caruso Antonio, Gradi Giuliano, Zanini Paolo, Martelli Claudio, Vincenzi Bruno Umberto, Ferrari Silvestro Andreino, Maroli Fiorenzo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Pucci.

PUCCI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato osservato che gli argomenti che appartengono alla competenza propria dei questori hanno assunto in questo dibattito una rilevanza che appare marginale, anche se non sono mancati rilievi e suggerimenti di notevole interesse.

L'impostazione del bilancio 1979, per una migliore organizzazione dei servizi e la loro attività, la condizione di lavoro del parlamentare e le varie esigenze relative alla programmazione dei nostri lavori, ad un più intenso raccordo con la pubblica opinione ed ogni altra esigenza connessa con l'esercizio della nostra funzione, sono

stati oggetto di osservazioni certo rilevanti per l'amministrazione della Camera e per il collegio dei questori, ma il loro spazio risulta sostanzialmente ridotto all'essenziale, dato l'interesse e l'impegno manifestati da ogni parte per i temi di natura politico-costituzionale resi attuali da un dibattito che si era iniziato sulla stampa e nel dialogo tra i partiti e che assai opportunamente e utilmente ha trovato in quest'aula la sede più propria, l'eco più autorevole e lo sviluppo più ampio ed impegnato.

I miei colleghi ed io abbiamo seguito col dovuto interesse tutti gli interventi, assai pregevoli, collocati in uno spazio tanto ampio da comprendere l'intera costellazione degli organi costituzionali e gli istituti di maggior rilievo nella vita del paese. Per quel che riguarda la nostra funzione e i compiti cui siamo chiamati, riteniamo di dover fare riferimento ad un motivo costante riecheggiato in tutti gli interventi, dominante non solo per la sede in cui si è svolto il dibattito, ma presente quale punto di riferimento in ogni ipotesi formulata: la centralità del Parlamento. Per quanto ci riguarda (o meglio riguarda tutti noi) riteniamo di poter considerare affatto fuorviante il prevalere nel dibattito dei temi di più ampio respiro, così diffusamente trattati. Ugualmente riteniamo connessi con tali temi, in una logica consecuzione che muove dal generale e giunge al particolare, gli argomenti che più direttamente attengono alla gestione del bilancio. A tali argomenti ritengo di dover limitare la mia replica ed i colleghi non me ne vorranno per la caduta di tono che ha avuto lo smalto di interventi così mirabilmente pronunciati e così densi di dottrina, che tra breve avrà degna conclusione con l'intervento del nostro Presidente.

Come ho avuto occasione di rilevare nella mia brevissima introduzione, il nostro esame ha avuto il segno di un momento di passaggio tra una gestione programmata nella precedente legislatura e l'inizio della nuova, non tanto per la limitata ampiezza degli interventi riferibili propriamente al bilancio, quanto per il

momento nel quale il dibattito si è svolto; il Collegio dei questori può assumere ogni rilievo e suggerimento autorevolmente espressi in quest'aula, quale contributo per l'impostazione del nuovo bilancio che ci ripromettiamo di sottoporre all'esame della Camera alle giuste scadenze. Grato a tutti gli onorevoli colleghi che hanno soffermato la loro attenzione sui problemi della nostra vita interna, risponderò alle varie richieste ed ai quesiti che tenterò di raggruppare per materia; non citerò pertanto i colleghi intervenuti, senza aver prima espresso a tutti un vivo e consapevole ringraziamento.

Tratterò brevemente della condizione del deputato, che è stata oggetto di accenni e rilievi in quest'aula; più diffusamente, tale condizione rappresenta un costante motivo di preoccupazione e di sollecitazione da parte di tutti i colleghi perché corrisponde ad una situazione di difficoltà obiettiva. Invero, nel nostro paese il parlamentare, il suo mandato e la sua funzione, non possono non essere ricondotti alla pubblica funzione ma, per quanto riguarda il rapporto tra il parlamentare e le strutture poste a sua disposizione, questo sembra non essere ben chiaro.

Si è voluta commisurare la retribuzione, anzi l'indennità parlamentare, ad un alto grado della gerarchia dello Stato ma, a mio avviso, non è sufficiente questo riferimento che riguarda lo stipendio e in parte anche il trattamento relativo alle indennità di missione. Qualunque funzionario investito di un impegno rilevante ha a sua disposizione, anche sotto il profilo personale, una serie di sussidi che mancano quasi assolutamente ai membri del nostro Parlamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

PUCCI, *Questore*. Per altro, se si guarda fuori dal nostro paese e si fa riferimento ai parlamenti degli altri paesi europei, ci si rende conto che altrove queste esigenze sono state tenute presenti. A questo proposito, dobbiamo dare atto ai no-

stri predecessori che da alcuni anni hanno impostato un programma di sviluppo dei servizi da porre a disposizione dei singoli deputati. Questo programma si va svolgendo con notevoli difficoltà ed ha avuto bisogno di un lungo periodo di tempo per cominciare a concretarsi.

Concordo pienamente con coloro i quali hanno rilevato che ci si trova — apparentemente dico io — di fronte ad una specie di privilegio che viene riservato ai membri del Parlamento per quello che riguarda il rapporto con il fisco. Occorre rilevare che, se sono state limitate le cifre alle quali si fa riferimento per la ritenuta d'acconto e per le denunce dei redditi, questa limitazione è derivata dal fatto che una notevole parte dell'indennità parlamentare va considerata come rimborso di spese sostenute dallo stesso parlamentare; certo, un rimborso limitato e che non può essere considerato un reddito vero e proprio.

I miei colleghi ed io ci siamo fatti carico di affrontare in termini di maggiore attualità alcuni temi ed alcuni problemi che in materia ci sono stati prospettati e naturalmente ci ripromettiamo — non ignorando che esistono delle difficoltà — di formulare delle proposte concrete appena questo ci sarà consentito dallo svolgimento dei rapporti, anche di carattere economico-finanziario, tra la Camera dei deputati e il bilancio dello Stato.

Molti rilievi sono stati mossi a proposito del funzionamento dei servizi di documentazione e tutto quello che appartiene alla condizione del deputato in riferimento al problema dell'alloggio, dei viaggi, della collaborazione diretta della quale egli ha bisogno, e ogni altro problema connesso, formerà oggetto di nostre successive proposte allorquando si potrà discutere del bilancio del prossimo esercizio. Ma al di là di quelli che sono i sussidi da offrire all'attività del deputato per quello che riguarda un rapporto di diretta e personale collaborazione, la Camera si è sforzata e si sforza di offrire il massimo possibile di sussidi compatibile con il numero limitato dei suoi funzionari. Per altro, se non fosse così

limitato non potremmo sentire — noi ne siamo lieti — ed ascoltare da ogni parte ed in ogni occasione gli elogi, i riconoscimenti per la qualità e l'impegno del personale altamente qualificato della Camera. Alcune insufficienze derivano da questa costante esigenza di rinnovamento, e il variare delle competenze del Parlamento, delle situazioni, dei mezzi tecnici e finanziari e il costante aumento dei prezzi rendono naturalmente necessari degli aggiornamenti costanti.

Sono stati approntati in questi ultimi anni dei servizi abbastanza utili. Si è rilevato da alcune parti che questi servizi sono insufficienti: ad esempio, i servizi di documentazione. Ma si può dire che i servizi di documentazione esistono solo da alcuni anni e che si stanno sviluppando. I sussidi che si danno, la collaborazione che viene prestata ai singoli deputati nell'esercizio del loro mandato, il rapporto dei servizi della Camera con le Commissioni, il rapporto dei servizi della Camera con l'ambiente esterno per diffondere nella pubblica opinione le notizie riguardanti l'attività parlamentare, si vanno sempre più perfezionando.

Purtroppo, non si sono potute soddisfare completamente le esigenze organiche dei vari servizi, perché il servizio studi e documentazione, disponendo di nove funzionari soltanto, deve provvedere alla assistenza di studio e di ricerca per tutte le Commissioni permanenti e bicamerali. Accade così che per taluni settori, nonostante l'impegno personale dei funzionari del servizio, la copertura sia insufficiente rispetto ai bisogni. Tuttavia, ora vi è la nuova organizzazione per dipartimenti, entrata in funzione nel gennaio scorso. Si è parlato di « interfaccia »: frase o formula che anche a me sollevava qualche interrogativo; sul piano lessicale non riuscivo a capire che cosa potesse significare. Ma l'« interfaccia » non esiste praticamente più; sono stati ormai creati dei dipartimenti che raggruppano per materia il raccordo tra la struttura, i servizi della Camera e le varie Commissioni, sicché questo raccordo, questo rapporto diventa più semplice e più schematico, e quindi può

essere maggiormente produttivo di utili servizi nei confronti delle Commissioni che operano sia in sede referente che in sede legislativa.

Nella stessa linea di economia organizzativa si stanno sviluppando e approfondendo i collegamenti fra il servizio studi e gli altri servizi di documentazione, primi fra essi la biblioteca e il centro di documentazione automatica. Ora, a proposito della biblioteca, si sono fatti alcuni rilievi circa il deciso trasferimento dal palazzo di Montecitorio a quello di via del Seminario. Invero, questo trasferimento era stato già deciso dal precedente Ufficio di Presidenza, ma la decisione corrisponde ad un'esigenza inderogabile, e cioè alla necessità anzitutto di rendere meno difficile la situazione statica del palazzo, in quanto il peso notevole dei volumi, il cui numero andava e andrà sempre crescendo, rendeva difficile risolvere anche gli stessi problemi di stabilità, ma anche per rendere più comodi, più accessibili, più ampi i locali della biblioteca. Vi è anche la prospettiva di rendere la biblioteca stessa accessibile al pubblico, naturalmente con le necessarie cautele per quanto riguarda la tranquillità del lavoro dei parlamentari e l'assoluta indipendenza e separazione dei locali riservati agli stessi e di quelli che potranno essere aperti al pubblico. Questa è anche una necessità, considerando naturalmente la presenza di un pubblico formato da studiosi. Abbiamo, infatti, frequente occasione di ricevere richieste di rilascio di qualche permesso per la frequenza della biblioteca, ma dobbiamo, nostro malgrado, limitarne notevolmente il numero proprio perché vi è la possibilità, per l'attuale disponibilità di locali, di assecondare soltanto alcune esigenze che riteniamo essere meritevoli di considerazione e di valorizzazione.

Si è anche accennato ad ipotesi di costi eccessivi. Invero, il trasferimento della biblioteca, per quanto riguarda i costi diretti della Camera, non è stato ancora affrontato neppure in minima parte, perché il costo dei lavori, che si stanno svolgendo per la ristrutturazione e per

la sistemazione dei locali del palazzo di via del Seminario, è stato affrontato dal Genio civile nella sua autonoma competenza e anche — diciamo così — tutte le procedure di garanzia per la congruità dei prezzi si sono sviluppate fuori dall'ambito della competenza della Camera dei deputati, e quindi dell'Ufficio di Presidenza e del collegio dei questori.

Naturalmente, quando si tratterà di provvedere al trasferimento della biblioteca, si affronteranno non soltanto le spese materiali per il trasferimento in questione ma anche altre, al fine di rendere più moderne le attrezzature della biblioteca stessa e per adeguarle alle attuali esigenze di funzionamento di una istituzione come quella. Diversamente, se gli interessati dovessero attendere ore ed ore prima di avere a disposizione un libro o una pubblicazione, risulterebbe inutile migliorare l'accesso alla biblioteca dal punto di vista della idoneità dei locali senza provvedere altresì a soddisfare le esigenze fondamentali che materiano il ricorso alla biblioteca stessa.

Si è, altresì, accennato ai servizi di archivio, per i quali esiste indubbiamente qualche difficoltà, soprattutto per deficienze di personale.

A questo punto, non tanto perché me ne dà la possibilità il riferimento ai servizi in questione, ma perché avrei già dovuto farlo — ritengo, per altro, che non sia fuori luogo o fuori tempo procedervi adesso — accennerò al problema del reclutamento del personale della Camera. Da talune parti è stato mosso il rilievo che non si provvederebbe in tempo al bando dei concorsi necessari per completare gli organici della Camera. Questi ultimi sono stati oggetto di particolare attenzione da parte della precedente amministrazione. Sono stati, in conseguenza di ciò, banditi numerosi concorsi, per alcuni dei quali l'iter si va completando. È stato già effettuato il reclutamento di un certo numero di funzionari e, recentemente, quello di un determinato numero di autisti, in sostituzione di unità andate in pensione. Invero mi sembra che detti organici si mantengano limitati, per un

certo indirizzo — ne accennavo poc'anzi — di politica del personale che è stato sempre seguito alla Camera: politica di qualità, di alta selezione e, soprattutto, di contenimento dei servizi diretti, con l'intendimento di ricorrere a prestazioni esterne, compatibilmente con le esigenze di garanzia, di sicurezza e di autonomia della Camera stessa. Se si verificeranno — e ciò accadrà per la naturale dinamica che caratterizza i ruoli del personale di ogni istituzione — dei vuoti, sarà cura dell'Ufficio di Presidenza di provvedere tempestivamente al conseguente bando dei concorsi. È in atto l'esame delle prove espletate dai candidati ad un concorso per commessi. Lo dico, perché la conclusione di tale concorso coinciderà con la possibilità di rendere agibili i locali di vicolo Valdina, che, come a tutti è noto, saranno attribuiti ai gruppi parlamentari perché possano assegnarli ai singoli colleghi che hanno bisogno di un ufficio.

Ho accennato al servizio archivio. Lo stesso necessita di un aumento del personale, anche per facilitare l'opera dei deputati. Con riferimento a questo tema, è stata sottolineata la difficoltà di accedere ad alcuni locali dell'archivio per il notevole volume di pubblicazioni ivi esistenti. Il collegio dei questori ha riscontrato l'esigenza di sgomberare taluni di detti locali da una massa imponente di pubblicazioni che, in numero anche rilevante, vi giacciono da diverso tempo. Lo stesso si è pronunciato nel senso di ritenere che alcuni volumi che riguardano i lavori della Assemblea costituente possono essere distribuiti — naturalmente essendo in numero più che sufficiente per le esigenze interne — alle istituzioni scolastiche, alle università, alle accademie, alle biblioteche dei comuni e ad ogni altra istituzione dove possa essere utile la loro consultazione. Certo, si provvederà rapidamente allo sgombero dei locali, per quel che riguarda le giacenze non necessarie e non utili, e per questo ogni movimento sarà connesso alla disponibilità di altri locali allorquando saranno agibi-

li gli ambienti messi a nostra disposizione nel palazzo di via del Seminario.

Vi è un altro settore per il quale si è parlato di insufficienza: la *Rassegna stampa*. Essa, devo riconoscere, è fatta molto bene e di ciò bisogna dare atto all'ufficio stampa della Camera. Questa rassegna è completa e molto utile. Condivido pienamente le lamentele dei colleghi che parlano della scarsa reperibilità della stessa, la quale è limitata nel numero proprio dalla scarsa capacità di stampa degli impianti che attualmente sono utilizzati per la *Rassegna stampa* medesima. A questo proposito devo far però presente che è già in corso l'acquisizione di strumenti più moderni in maniera che al più presto — entro un mese circa — si possa provvedere alla stampa di un numero sufficiente di copie per distribuirle a tutti i colleghi. Quindi, anche questo problema, che è stato posto all'attenzione del collegio dei questori, potrà essere risolto entro breve tempo. Per il momento, le copie disponibili vengono distribuite ai gruppi parlamentari in proporzione della loro consistenza.

È stata anche avanzata la richiesta di consentire l'accesso ai locali della Camera alle televisioni private e alla stampa non accreditata. Tutto questo è collegato con osservazioni delle quali possiamo condividere fondamentalmente la sostanza. Si è detto che l'informazione sui lavori del Parlamento che si dà al paese — attraverso i notevoli mezzi di diffusione della stampa — è scarsa ed insufficiente. Invero, tutto questo appartiene naturalmente alla libera discrezione dei rappresentanti della stampa che sono, per altro, ospiti graditi della Camera; ma io penso che questa debba essere l'occasione per rivolgere loro una raccomandazione, un invito, una sollecitazione a voler essere più diffusi nella divulgazione dei lavori della Camera, e a non limitarsi soltanto — qualche collega lo ha rilevato — a raccogliere frasi ad effetto o qualche pettegolezzo. Capisco che molte volte fanno più notizia le frasi ad effetto o le dichiarazioni estemporanee che non le notizie che riguardano il lavoro legislativo del Parlamento. Comunque, a propo-

sito della necessità di sostituire alcune insufficienze — alle quali, per altro, guardiamo con il rispetto che si deve — del libero esercizio della professione di giornalista, ci è stato chiesto di consentire l'accesso, per esempio, di televisioni private. In analogia all'indirizzo seguito dal Senato, non si ritiene, in attesa di una legge che determini le modalità di funzionamento e la regolarità della presenza delle televisioni private nel nostro sistema, al di là di una situazione provvisoria, come quella di fronte alla quale ci troviamo, opportuno e possibile, salvo casi eccezionali (ad esempio, per un rapporto diretto dei gruppi parlamentari e limitatamente ai locali a disposizione dei gruppi stessi), di consentire l'accesso a televisioni private.

Un'altra sollecitazione riguarda la possibilità di accesso ai lavori della Camera attraverso il servizio televisivo a circuito chiuso, che esiste già alla Camera e che dovrebbe essere esteso a tutte le Commissioni. Attualmente sono dotate di tale servizio cinque Commissioni e l'« auletta » dei gruppi, per cui si ritiene che questo sia un numero sufficiente per soddisfare l'esigenza di pubblicità dei lavori. È previsto anche che le Commissioni possano cambiare la loro sede per poter usufruire di tale servizio.

In riferimento alla gestione del bilancio, qualche collega ha parlato di quadri che sarebbero stati acquistati recentemente. Egli, forse, ha ricevuto informazioni inesatte, perché l'ultimo acquisto di quadri, effettuato da una commissione nominata dall'Ufficio di Presidenza, è avvenuto nel corso della VI legislatura. Del resto, la Camera ha seguito lo spirito di leggi che prevedono per le istituzioni dello Stato l'obbligo, nell'esecuzione di opere pubbliche, a riservare una parte degli stanziamenti all'acquisizione di opere d'arte per favorire lo sviluppo di questo settore che, per altro, è congeniale al popolo italiano. È naturale che se si richiedono delle garanzie, come in ogni altro settore dell'attività gestionale, queste saranno offerte al massimo e non si tratterà mai di iniziative a carattere personale, ma di scelte fatte da appositi organismi che, secondo

il regolamento della Camera, sono nominati dall'Ufficio di Presidenza.

Qualche altro collega (riferisco queste piccole cose perché anch'esse hanno fatto parte delle osservazioni emerse nel corso del dibattito) ha accennato al lusso di alcune agende firmate. Ormai da tempo abbiamo lo stesso tipo di agende e non mi risulta che per esse si sia ricorsi a particolari commesse con firme di *designers* come oggi si usa, di notevole fama.

Un altro argomento che è stato oggetto — e debbo sottolinearlo — di varie preoccupazioni e che qui ha avuto eco nel discorso dell'onorevole Cresco, è quello relativo al costo della stampa dei documenti della Camera. La stampa viene effettuata da una tipografia con la quale esiste un rapporto ormai secolare, sulla base di un contratto che scadrà nel 1981.

Invero, il costo delle produzioni risente innanzi tutto dell'urgenza di provvedere ad alcune istanze: per esempio, il resoconto stenografico e il resoconto sommario richiedono frequentemente il lavoro notturno della tipografia, e ciò comporta un aumento notevole della spesa. Cito solo questo particolare, che, peraltro, appartiene all'esperienza e alle difficoltà alle quali vanno incontro tutte le iniziative di carattere tipografico, di cui coloro che gestiscono giornali quotidiani hanno certamente esperienza. Certo si potrebbe rendere più moderni gli impianti, risparmiare tempo e denaro e realizzare un lavoro più utile e più perfetto, ma nascerebbero problemi complessi anche per quel che riguarda l'occupazione del personale: anche questi sono problemi — come dicevo — che sono connessi con quelli ai quali vanno incontro tutte le tipografie.

Per altro, noi possiamo dare l'assicurazione che il contratto con la tipografia può essere disdetto sei mesi prima della scadenza del termine e che, prima di assumere delle decisioni in merito, il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza approfondiranno certamente questo tema, faranno i necessari raffronti e tutte le valutazioni opportune e ne informeranno l'Assemblea in occasione della predispo-

sizione del prossimo bilancio o, al massimo, dell'approvazione del consuntivo; certamente, comunque, prima che scada il termine per l'eventuale disdetta del contratto che lega l'amministrazione della Camera con la tipografia Colombo.

A me pare di avere esaurito tutti gli argomenti che sono stati prospettati, anche se sono stato in parte diffuso ed in parte sommario, e di poter concludere quindi questa mia esposizione.

È stata anche proposta l'approvazione del consuntivo dell'esercizio 1977. Il fatto che ci sia l'assoluta assenza di qualsiasi rilievo e di qualsiasi proposta mi fa presumere che la Camera sia concorde nell'approvare questo consuntivo e, per lo stesso motivo, penso di poter constatare che la Camera ha ritenuto che la gestione relativa all'esercizio 1977 sia stata conforme alle finalità dell'istituto, che sia stata rispettata l'esigenza di massima congruità e che vi sia stata idoneità delle somme spese in relazione ai servizi resi.

Lo stesso posso augurarmi che si voglia concludere per quel che riguarda il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1979. Come dicevo all'inizio di questo dibattito, siamo in una fase nella quale si può parlare quasi di un consuntivo per il 1979, più che di un preventivo. Questa mancanza di tempestività è derivata, come tutti sappiamo, dallo scioglimento anticipato delle Camere, ma a questa mancanza di tempestività — siamo ai primi di ottobre e ancora si deve approvare il bilancio dell'esercizio in corso — noi ci impegniamo ad ovviare nella presentazione del prossimo documento.

Quindi, ringraziando anche a nome dei miei colleghi tutti gli intervenuti, ci ripromettiamo di prospettare un nuovo programma di azione, che rappresenta sì un momento di continuità, ma che si nutrirà anche di qualche elemento di novità, così come suggerito dagli onorevoli colleghi, le cui linee programmatiche ci auguriamo trovino il conforto e il consenso della Camera.

PRESIDENTE. Domanderei ora agli onorevoli Caruso e Servadei se intendono

aggiungere qualcosa alle dichiarazioni dell'onorevole Pucci.

SERVADEI, *Questore*. L'intervento del collega Pucci era stato concordato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevoli colleghi, prima di chiudere il dibattito sul bilancio della Camera, desidero anch'io aggiungere qualche parola a quanto è stato detto nel corso di questi giorni.

Desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli colleghi per i loro interventi, che, al di là di una ricognizione dei problemi interni, hanno fatto del dibattito un momento non secondario di riflessione sul ruolo del Parlamento nel sistema costituzionale e sui rapporti tra le grandi istituzioni statuali ed i problemi del paese.

Non mi rammaricherei, come ha fatto qualche collega, che tale dibattito sia iniziato fuori di quest'aula; l'importante è che esso qui si sia sviluppato e costituisca un punto fermo dell'ampio, articolato dibattito, che è in corso nel Paese, sul funzionamento delle istituzioni, sulla loro capacità di rispondere alle esigenze di tempi nuovi.

Il Parlamento è così entrato da protagonista, in prima persona, in questo confronto di idee e di proposte; e lo ha fatto, a mio parere, in modo non formale né astratto.

Questo tema dunque, è ormai dinanzi a noi, e non può oggi, né potrà nel futuro essere eluso, se non vogliamo inaridire le prospettive che trent'anni di vita ricca e travagliata di democrazia repubblicana hanno delineato.

Desidero anch'io sottolineare, come hanno fatto altri colleghi, alcuni punti che a me paiono essenziali.

Se da un lato la Costituzione repubblicana non può essere un mito, una specie di *Sancta Sanctorum*, intangibile e lontano, dall'altro non bisogna mai dimenticare il valore « storico » della approvazione della Costituzione e ciò che essa ha significato nella vita del nostro paese.

Non potrei trovare, a questo proposito, parole più alte e nobili di quelle usate ieri dall'onorevole Scalfaro e lo ringrazio di aver sottolineato in quest'aula, con tanta forza ed emozione, il valore incancellabile delle vicende da cui è sorto lo spirito della Costituzione.

Essa ha aperto una nuova epoca per il nostro paese, con una forza innovativa che non ha ancora esaurito le sue potenzialità. Ha delineato uno Stato nuovo, con una unica ispirazione ideologica: l'antifascismo.

*Alcune voci a destra*. Grazie! Brava!

PRESIDENTE. È così, così risulta dalla Costituzione e dai suoi atti, onorevoli colleghi, e noi ne siamo fieri! (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra - Proteste a destra*).

Uno Stato... (*Interruzione e proteste del deputato Baghino*). Onorevole Baghino, la prego.

BAGHINO. Non c'è nella Costituzione un solo articolo che parli di antifascismo! È stata intelligenza del Costituente! (*Commenti e proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di lasciare parlare il Presidente. Se lei avesse la pazienza - e sarebbe suo dovere perché da tanti anni siede in Parlamento - di andarsi a leggere gli atti dell'Assemblea Costituente, troverebbe che questa affermazione non è soltanto mia, ma dei Costituenti, a cominciare non solo dalla sinistra, ma da uomini come Aldo Moro, La Pira, e tutti gli uomini migliori della democrazia italiana (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra - Commenti e proteste a destra*). Queste cose lei dovrebbe saperle. Onorevoli colleghi (*Proteste a destra*), vorrei pregarvi di lasciarmi continuare! Onorevole Franchi! Onorevole Franchi!

Uno Stato, dicevo, che si fonda su tre grandi principi: la sovranità popolare, il sistema delle libertà e il sistema delle autonomie. È stato un processo rin-

novatore, grande e difficile: uscivamo dal fascismo con una guerra di popolo quale fu la Resistenza, e avevamo davanti una organizzazione statale fortemente centralizzata che nel ventennio aveva trovato la sua definizione più totalitaria.

Questo processo rinnovatore — ne siamo tutti consapevoli — non è ancora compiuto. Neppure all'interno della Costituzione. Non bisogna dimenticare che vi sono nella Costituzione stessa parti che già nel momento della sua approvazione erano, per così dire, vecchie, in quanto rispecchiavano il passato (penso, ad esempio, al sistema dei controlli) ed altre che il trascorrere degli anni ha inevitabilmente logorato.

L'esigenza di oggi non è di fare fughe in avanti, con formule che a me paiono, scusatemi onorevoli colleghi, semplicistiche, come quelle di prima o di seconda Repubblica, formule che la maggior parte dei cittadini non comprende. Si tratta di affrontare nella Costituzione le parti che il tempo e l'esperienza hanno dimostrato inadeguate, e al contrario esaltare quei momenti fondamentali quali il principio della sovranità popolare, il sistema delle libertà e delle autonomie che sono l'anima della Costituzione. Se no, si rimetterebbero inevitabilmente in discussione i contenuti stessi della democrazia, così come l'abbiamo costruita.

Non coglieremmo infatti la realtà, se non vedessimo che nella Costituzione, e ancora più nelle strutture dei vari ordinamenti, convive una concezione centralistica e persino autoritaria, che in questi trenta anni ha aperto una contraddizione profonda nel paese e ha costituito di fatto una remora spesso insuperabile alla traduzione in realtà dei principi costituzionali: la riforma della pubblica amministrazione, quella dei codici o di istituti come la Corte dei conti, per citare solo alcuni esempi, sono il terreno sul quale occorre urgentemente intervenire per superare le contraddizioni e rendere effettive le libertà dei singoli e delle formazioni sociali.

Questo non significa però alterare i tratti fondamentali del rapporto tra i po-

teri dello Stato, e del modo vario ed articolato con cui essi si raccordano alla sovranità popolare. La sovranità popolare vive attraverso il Parlamento, voglio ribadirlo. Ed è il Parlamento che deve investire il Governo delle responsabilità della direzione politica del paese, di cui delinea e verifica gli indirizzi fondamentali.

Questa non è un'idea « vecchia » della democrazia, ma il modo di far rivivere le varie forme di pluralismo che la società esprime, il tentativo — esso sì, moderno — di riuscire a « governare in molti ».

Altre suggestioni, quale quella del presidenzialismo, ripresa anche qua e là nel dibattito, pure se possono apparire più democratiche — sottolineo: « possono apparire » — sono in realtà più restrittive della partecipazione popolare alla vita politica e, soprattutto, in qualche modo repressive della ricca articolazione pluralistica propria dell'Italia.

Nel corso del dibattito è stato affermato che i partiti si sono impossessati dei poteri delle istituzioni. È questo un tema estremamente delicato, Dobbiamo renderci conto — io credo — che siamo di fronte ad un grande fatto storico: l'ingresso delle masse popolari nella politica, con il formarsi dei partiti politici come oggi li conosciamo. Questo fatto, che pure tanto ha arricchito ed esteso la vita democratica (e guai a noi se non lo vedessimo), non può avvenire senza turbamenti. Esso apre infatti un grande tema: il rapporto tra partiti e Stato, cioè il rapporto tra un momento, certamente alto, di espressione di una parte della società — ma solo di una parte della società — e il momento della sintesi generale e unitaria della volontà nazionale, che si realizza nelle assemblee parlamentari.

È questo un rapporto problematico, presente anche nel nostro dibattito e intorno al quale — ne sono profondamente convinta — si gioca in definitiva il contenuto reale della nostra democrazia, della sua capacità di operare veramente come garante e sintesi dell'interesse dell'individuo e della collettività.

A quanti affermano che il potere dei partiti è divenuto prevaricante e si inter-

rogano sulle vie per riportare nelle assemblee parlamentari il momento delle scelte politiche e delle decisioni, mi pare dunque di poter rispondere che siamo di fronte ad un processo complesso e difficile. Un processo che dobbiamo vivere con senso di realismo e di consapevolezza del senso della storia, ma anche con chiara volontà, da parte del Parlamento, di intervenire, come in questo caso ha dimostrato di saper fare, per riprendere l'iniziativa a far pesare il suo potere, direi di più, la sua natura di assemblea espressione della volontà popolare (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vediamo allora come la centralità del Parlamento, di cui tanto si è parlato in questi anni, sia, piuttosto che una realtà già in atto, ancora un obiettivo da conquistare e un banco di prova per gli stessi partiti che, per realizzarla pienamente, devono saper modificare e rinnovare se stessi.

Questo quadro complessivo ci aiuta a comprendere e analizzare più realisticamente anche taluni problemi nostri, come il cosiddetto fenomeno dell'assenteismo. E qui voglio francamente osservare che il metro per valutare e risolvere questo problema non è certo quello della buona volontà o di un determinato uso di taluni strumenti regolamentari (in questo caso, io credo, peccheremmo di ingenuità). Piuttosto, è necessario che il nostro lavoro e i nostri dibattiti non siano ripetitivi, guadagnino in efficacia e stringatezza, rispecchino con maggiore fedeltà le questioni reali del paese e producano decisioni sollecite e aderenti ai tempi che la crisi economica e sociale del paese impone.

In questo quadro, come è stato da più parti sottolineato, si pongono una serie di problemi. In primo luogo, una applicazione dell'attuale regolamento più fedele allo spirito che animò la riforma del 1971; in secondo luogo, un aggiornamento di talune sue parti. Riflessioni preliminari in tal senso erano già state avviate nella precedente legislatura. Si tratta ora di andare, con il concorso di tutti — e, sottolineo, con il concorso di tutti — e dopo una larga e attenta valutazione, ad una normativa che

sappia adeguare il regolamento, nel pieno rispetto dei diritti delle minoranze, alle nuove e mutate esigenze di funzionalità del Parlamento da tutti riconosciute in questo dibattito.

Nel corso della discussione molti oratori sono intervenuti sul tema del bicameralismo, talora anche in garbata polemica con opinioni da me espresse in altra sede e a titolo personale. Riterrei del tutto inopportuno continuare il discorso da questo seggio, anche se devo dire che le obiezioni alle tesi da me sostenute non mi hanno affatto convinto.

Queste considerazioni sul ruolo e sulla funzionalità del Parlamento richiedono tuttavia anche adeguati impegni di risorse umane e materiali. Su questi aspetti si sono soffermati in particolare i deputati Questori nella relazione e nella replica e alle loro impostazioni di adeguamento e di riforma desidero dare la mia piena adesione.

Certo, il ritardo forzato con cui siamo stati costretti a esaminare e discutere quest'anno il nostro bilancio, fa sì che gran parte delle iniziative da prendere debbano essere collocate nel contesto del bilancio del prossimo anno. Vorrei tuttavia sin da ora accennare almeno a due problemi su cui dobbiamo subito impegnarci. Il primo riguarda taluni aspetti della condizione del parlamentare, con particolare riferimento alla questione di una più adeguata sistemazione di lavoro. Dobbiamo già cominciare a pensare, sia pure in forma sperimentale e graduale, a fornire al deputato una struttura di appoggio logistico che vada al di là di un tavolo di lavoro.

Il secondo problema, anche esso collegato all'imminente acquisizione di nuovi edifici, è quello del rafforzamento e della razionalizzazione delle strutture di documentazione a disposizione dell'attività parlamentare. In questo contesto assume particolare rilievo, oltre alle iniziative già intraprese, il trasferimento, deliberato dal precedente Ufficio di Presidenza, della biblioteca nel palazzo di via del Seminario. Si tratta non già di un fatto di semplice spostamento di locali, ma di una raziona-

lizzazione nelle funzioni e nei compiti per garantirne una maggiore e più efficace utilizzazione da parte dei parlamentari, degli studiosi, del mondo culturale e di tutti i cittadini.

Io dovrei, a questo punto, anche una risposta all'onorevole Bozzi sulle questioni da lui poste, relative ai parlamentari europei. Mi consenta, onorevole Bozzi, di non darle queste risposte, non già perché io non riconosca che i problemi ci sono e sono anche urgenti, ma poiché questo tema è oggetto di discussione tra questo e l'altro ramo del Parlamento (perché mi sembra ovvio che l'intervento sia di entrambi i rami del Parlamento), penso che sia più corretto aspettare che si sia giunti ad una certa determinazione di queste misure prima di parlarne, come avrei dovuto fare, in questo ramo del Parlamento.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi, di avermi prestato attenzione, e possiamo passare al voto sul bilancio della Camera. *(Vivi, generali applausi)*.

TRANTINO. In attesa delle strutture, qui dentro piove.

PRESIDENTE. In attesa che si ripari il tetto, cambi di posto. *(Si ride)*. La ringrazio di avermelo segnalato.

Onorevoli colleghi, passiamo ai voti. Dobbiamo prima votare il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1977.

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977.

*(È approvato)*.

Avverto che sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 è stato presentato il seguente emendamento:

*Al capitolo IX, articolo 103, sostituire la cifra: 50.000.000, con la seguente: 550.000.000; conseguentemente, al capitolo*

*XVIII, articolo 191, sostituire la cifra: 3.868.294.954, con la seguente: 3.368.294.954.*

Cap. IX, 1 CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, PANNELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di svolgerlo.

CICCIOMESSERE. Chiedo che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto. Chiedo altresì che l'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII n. 6 e 6-bis/3), presentato dal gruppo radicale, sia votato per parti separate e ciascuna di esse a scrutinio segreto e che sia anche votato a scrutinio segreto il progetto di bilancio per il 1979.

Per quanto riguarda l'emendamento da me presentato vorrei dire ai colleghi (che probabilmente non potrebbero capirlo dall'immediata lettura del testo) che la richiesta è di trasferire 500 milioni dal fondo di riserva al capitolo IX, articolo 103, che riguarda le competenze della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. A proposito di questo problema devo dire con chiarezza che personalmente sono d'accordo con il collega Scalfaro circa l'estraneità di questa Commissione bicamerale rispetto al progetto costituzionale, proprio per le sue strane competenze che invadono i poteri dell'esecutivo. Devo anche dire però che, poiché esiste questa Commissione, che ha dei precisi poteri di vigilanza, di indirizzo ed anzi di regolamentazione diretta di alcune trasmissioni televisive, non è evidentemente possibile che le sue funzioni siano svolte con 50 milioni all'anno e con - credo - due soli funzionari.

È chiaro che questa scelta finanziaria di destinare solo 50 milioni alla Commissione di vigilanza è una precisa scelta politica ed è la scelta di non farla funzionare. È un problema questo che af-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

fronterò poi con riferimento ai servizi della Camera, ma se noi vogliamo che la Commissione di vigilanza sia dotata di strumenti adeguati per valutare l'obiettività del messaggio televisivo, gli indici di ascolto e quindi il giudizio dei telespettatori sulle trasmissioni televisive, dobbiamo fare in modo che questa Commissione abbia strumenti e canali autonomi di analisi e di valutazione dell'efficienza del mezzo televisivo e del messaggio che da questo viene trasmesso. Il problema fondamentale è proprio questo, perché non ritengo sia possibile consentire che tutte le informazioni della Commissione di vigilanza provengano dalla stessa RAI e che, in pratica, la valutazione dell'ascolto provenga esclusivamente dall'ente che questa Commissione dovrebbe controllare. Ciò mi sembra semplicemente pazzesco, folle ed impossibile! Evidentemente, chi controlla non può esclusivamente fidarsi delle opinioni del controllato, e deve dotarsi di altri strumenti di indagine. Credo che, quindi, ci sia una precisa volontà politica di non consentire il controllo sulla RAI-TV e in particolare sull'obiettività dell'ente. Ritengo, pertanto, che la decisione e la scelta di destinare almeno 500 milioni — una cifra minima, una cifra simbolica — a questa Commissione sia urgente.

Nella scorsa legislatura i colleghi questori — questo emendamento riproduce un altro emendamento presentato nella scorsa legislatura — in qualche modo contestarono la possibilità di presentare variazioni di bilancio, che avrebbero poi comportato, almeno in linea logica, identiche variazioni di bilancio da parte dell'altro ramo del Parlamento. Mi scuso con i signori questori, ma non siamo stati noi a istituire questa strana Commissione che, tra l'altro, comporta queste complicazioni proprio nell'autonomia di decisione e di valutazione del bilancio da parte delle due Camere. Quindi, ritengo che il nostro emendamento sia perfettamente ammissibile. Raccomando su di esso il voto favorevole dei colleghi e chiedo — come già annunciato — che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciccio Messere. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Baghino?

BAGHINO. Signor Presidente, chiedo che sia sconvocata la Commissione di indirizzo vigilanza per la RAI-TV attualmente riunita, o, quanto meno, che i deputati che ne fanno parte siano avvertiti che fra breve avranno luogo in aula votazioni qualificate.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, quanto posso fare è avvertire l'onorevole Bubbico, presidente di quella Commissione, che fra poco si svolgeranno in quest'aula votazioni a scrutinio segreto, affinché i deputati di quella Commissione possano prendere parte alle votazioni imminenti. Dobbiamo, tuttavia, tenere ben fermo il punto che, trattandosi di una Commissione bicamerale, io non ho il potere di sconvocarla.

BAGHINO. Bisognerà prendere accordi con l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole questore Pucci ha dunque facoltà di esprimere il parere dei deputati questori sull'emendamento Ciccio Messere Cap. IX, 1.

PUCCI, *Questore*. Esprimo parere contrario all'emendamento in questione per una serie di motivi. La dotazione di mezzi straordinari ad una Commissione, sia pure bicamerale, al fine di consentirne la gestione autonoma, è contraria a quello che è il sistema di gestione amministrativa della Camera dei deputati. Per altro, le dotazioni previste nel bilancio corrispondono alle esigenze di funzionamento della Commissione, così come sono state prospettate negli anni passati. Non risul-

ta sia pervenuta richiesta di ulteriori stanziamenti da parte della Commissione medesima. È indubbio che, se dovessero prospettarsi esigenze di ulteriore spesa, esse potranno essere esaminate per quel che riguarda le competenze dell'ufficio di Presidenza e del collegio dei questori ma, allo stato, la proposta che viene formulata non può essere accolta. Inoltre, come mi ricorda il Segretario generale — e lo ringrazio di questo ausilio —, trattandosi di una Commissione bicamerale, ogni aumento di spesa va concordato preventivamente con il Senato della Repubblica.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciccimessere Cap. IX, 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Vorrei rivolgere, invitando a votare a favore dell'emendamento Ciccimessere, un particolare appello ai colleghi comunisti. Nel pregevolissimo intervento del collega Di Giulio di ieri sera, abbiamo sentito citare, come esemplare, l'organizzazione di un altro Parlamento, il Parlamento statunitense. L'organizzazione del Parlamento statunitense fa capo a quel complesso di controllo che va sotto il nome di *General Acting Office*, su cui lodevolmente il collega Di Giulio ha dato indicazioni molto precise per numero di funzionari (oltre ottomila, se ben ricordo) e per numero di inchieste svolte.

Ora, mi sembra che l'emendamento in questione, sia pure in forma, se vogliamo, anomala, o magari perfezionabile in successivi momenti della nostra vita parlamentare, segua proprio quella strada indicata dal collega Di Giulio — che mi trova consenziente — di dotare gli organismi delle Camere (tanto più funzionali essi sono per la funzione di controllo del Parlamento) di quei mezzi tecnici e di quel personale — e naturalmente di quei fondi — che consentano ad essi di svolgere un'attività incisiva e significativa.

Se ciò che ha detto il collega Di Giulio ieri sera è condiviso dalla parte politica cui egli appartiene, e forse anche

da altre parti politiche presenti in questa Camera (come lo è, per questo punto, da noi), mi pare che sarebbe incredibilmente contraddittorio da parte dei colleghi comunisti che lo hanno così solidamente applaudito (come l'ho applaudito anche io) non votare a favore del primo esempio che si pone di attuazione pratica, anche nel nostro paese, di un intelligente istituto appartenente ad un Parlamento straniero. È vero, sì, quanto diceva un istante fa il collega questore Pucci, che avrebbe dovuto essere la Commissione stessa a dotarsi di questi mezzi; ma poiché la Commissione non lo ha fatto, e poiché alla volontà della Commissione può benissimo sovrapporsi la volontà del Parlamento perché essa sia comunque dotata, e ne risponda, di quei mezzi che le consentano di funzionare più efficacemente, io credo che sia questa occasione, importante e significativa per tutti coloro che hanno veramente a cuore tale fondamentale Commissione, che serve a controllare che nel paese si diffonda un'immagine veritiera e completa della nostra vita politica e parlamentare.

Credo, ripeto, che sia molto significativo che, anche con un solo emendamento, anche su questo solo punto, la Camera prenda una posizione in tale senso. Rinnovo quindi l'invito, soprattutto ai colleghi comunisti, ad essere coerenti con quanto ha affermato il loro capogruppo, ed invito chiunque condivida quanto io ho detto ad esprimere voto favorevole all'emendamento Ciccimessere Cap. IX, 1.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Una brevissima dichiarazione di voto, soprattutto per esprimere la mia preoccupazione per l'osservazione formulata in ordine all'impossibilità di votare su una questione che riguarda il funzionamento di una Commissione bicamerale, senza che vi sia una preventiva intesa con il Senato.

Sono contrarissimo al concetto di Commissioni bicamerali. Non condivido gli entusiasmi del collega Melega sul controllo esercitato in determinati modi dal Parlamento. Nel nostro sistema, la Commissione bicamerale di vigilanza sulla RAI-TV potrebbe essere proprio l'esempio delle difficoltà di trasferire in certi ordinamenti le caratteristiche di altri.

Se passasse il criterio per cui non potremmo variare con un'indicazione di bilancio, diciamo così, l'entità di attività conferendo indirizzo politico alle necessità ed agli interventi di una Commissione tipicamente bicamerale, allora il voto sul bilancio preventivo avrebbe un significato di per sé stesso cambiato, stravolto: evidentemente, in Assemblea non si potrebbe assumere alcuna determinazione se non quella di risposte a richieste, indicazioni e scelte che intervengono dalle sedi delle Commissioni. Riconosceremmo d'essere spogliati di capacità decisionale.

Più grave è l'altra osservazione: riflettendovi, il segretario generale forse potrà esprimere diversi atteggiamenti. Se ritenessimo che, di fronte ad una voce di bilancio che comporta una spesa corrispondente dell'altro ramo del Parlamento, la relativa modificazione possa essere presa solo dopo un'intesa con l'altro ramo del Parlamento, allora in quest'aula approveremo il bilancio con pieni poteri in ordine ad alcune voci, e con poteri di mera ratifica di intese rispetto ad altre voci! Questo specialmente per quanto riguarda il « terzo ramo » del Parlamento, come è stato definito da altri, che finirebbe con l'avere, nei confronti dei due rami del Parlamento, una sostanziale autonomia anche sotto questo profilo, sicché verrebbe meno anche la possibilità di delinearne e prefigurarne con la fornitura di mezzi l'effettiva portata. Esso finirebbe con l'avere una forma di autonomia rispetto alla quale la sovranità di questa Assemblea sarebbe limitata in relazione a questo preciso punto!

Il mio voto favorevole è tale innanzitutto per un dato di principio che contrasta con quelle preoccupazioni ed opinioni contrarie che, a mio parere, sono

estremamente allarmanti in ordine al significato ed al meccanismo di certe scelte ed autonomie della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, credo che l'interpretazione da lei data delle motivazioni esposte dal questore Pucci nell'esprimere il parere contrario su questo emendamento sia da ritenere forzata.

MELLINI. Capita, signora Presidente!

PRESIDENTE. Se fosse come lei ha detto l'emendamento sarebbe stato dichiarato improponibile.

ROCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Cicciomessere Cap. IX, 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCELLA. Penso, signora Presidente, che l'emendamento vada approvato esattamente per le ragioni addotte dall'onorevole questore Pucci a sostegno del suo parere contrario.

Non si tratta di mezzi straordinari per consentire la gestione autonoma di una Commissione; si tratta, in tutta evidenza, di mezzi ordinari per consentire un lavoro ordinario. L'onorevole Pucci dice che, se dovessero prospettarsi esigenze di ulteriore spesa, potremmo rivedere la voce di bilancio: quelle esigenze ci sono già. Eccoli, gliele esponiamo subito, onorevole Pucci!

Chi segue — è una domanda precisa — l'ascolto delle trasmissioni per fornire alla Commissione gli elementi di verifica e di giudizio, non opportuni, ma indispensabili? Altrimenti come fa a svolgere i suoi compiti la Commissione? Infatti, la Commissione che ha poteri di indirizzo e di regolamentazione con intervento diretto diventa una Commissione che indirizza e non verifica: una Commissione cioè a cui è sottratta non solo la possibilità di lavoro, ma anche una quota dei suoi poteri.

L'onorevole Pucci è pregato di porsi la domanda o di accoglierla e di rispondere mentre discutiamo del bilancio; in-

fatti deve avere pure una risposta, un interrogativo che investe non solo le competenze, ma le possibilità di lavoro immediate della Commissione, a cominciare da domani. Infatti, la Commissione si troverà di fronte a questi problemi e dovrà risolverli, perché altrimenti non potrà lavorare. Ed è una Commissione che ha potestà di regolamentazione. Deve servirsi, onorevole Pucci, della RAI-TV? Deve farsi dare i dati dalla RAI-TV? Sarebbe assurdo comunque, perché sappiamo per esperienza che i funzionari e i rappresentanti della RAI-TV mentono alla Commissione di vigilanza come hanno mentito nell'audizione che hanno avuto con la Commissione stessa, quando hanno affermato che quanto esposto dal presidente corrispondeva a delibere del consiglio d'amministrazione: delibere che non erano mai esistite, che mancavano. Tutto ciò è stato provato ed è emerso su una precisa richiesta di un componente - uno solo - della Commissione di vigilanza.

Vorrei chiedere ai questori quali competenze ha, come deve fare la Commissione di vigilanza per svolgere il suo compito. Ce lo dicano, e se la risposta sarà convincente siamo disposti anche a ritirare l'emendamento. Devono pur sapere cosa è la Commissione, per impostare una voce di bilancio relativa al lavoro che deve svolgere la Commissione stessa. Non possono porsi questa domanda o solo come ipotesi astratta o punto di riferimento che non sia articolato in una definizione ben precisa. Si tratta di finanziare un lavoro, non semplicemente una voce. Se ci diranno quali sono le competenze che la Commissione può svolgere con 50 milioni siamo disposti a ritirare l'emendamento; ma la risposta, a mio avviso, è doverosa, prima di impostare una voce di bilancio. I questori devono saperlo: sono parlamentari, e a prescindere dalle richieste della Commissione, non devono limitarsi a registrare e annotare in termini notarili, ma fare un bilancio. Ora, i criteri che presiedono la stesura di un bilancio sono sempre gli stessi; richiedono cognizione della destinazione diretta della spesa, altrimenti il bilancio non si fa, in quanto manche-

rebbe del titolo di giustificazione e di legittimità. Questo significa fare un bilancio che non può essere fatto diversamente; altrimenti diventa un'annotazione di voci, non un bilancio che - ripeto - richiede assunzione di responsabilità, di giudizio, di scelte, e cognizione precisa della destinazione della spesa; altrimenti dovremmo invalidare questo bilancio per incompetenza, perché non sussistono le ragioni legittimanti della stesura dello stesso. Quindi, è necessario entrare nel merito della destinazione della spesa, che è sempre corrispettiva ad una attività finanziaria di cui si deve avere piena cognizione.

CECCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciccio-messere Cap. IX, 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Poco fa, al momento di passare alla discussione dell'emendamento e degli ordini del giorno, non ricordo quale collega del gruppo radicale ha avuto una battuta ironica ricordando che, ad ottobre inoltrato, stiamo votando il bilancio di previsione per il 1979. Penso gli siano sfuggite le ragioni che hanno portato a dilazionare la discussione e l'approvazione del bilancio interno della Camera in questo anno, che ha visto l'interruzione anticipata della legislatura.

Anziché fare qualche battuta ironica e domandare quale sarebbe stato il comportamento dei comunisti dopo il discorso dell'onorevole Di Giulio ieri sera, sarebbe stato forse opportuno che ci venisse spiegato perché, ci piaccia o non ci piaccia e quali che siano le motivazioni che ci hanno portato a votare il bilancio della Camera l'11 di ottobre, si debba portare uno stanziamento da 50 milioni a ben 550 milioni, con una maggiore spesa di mezzo miliardo che dovrebbe essere speso da parte della Commissione di vigilanza della RAI-TV, se ho ben capito, nel volgere di due mesi (*Interruzione del deputato Roccella*). Mi pare che questo sarebbe qualche cosa che andrebbe nella direzione del tutto contraria a quelle fun-

zioni di « cane da guardia » che ieri sera l'onorevole Di Giulio affidava all'attento e vigilante controllo sull'utilizzazione del denaro pubblico (*Interruzione del deputato Roccella*). Mi pare che questa sia necessariamente una risposta che dovevamo dare a chi ci ha suggerito il comportamento che dovremmo tenere. Ci sembra che, per coerenza, non possiamo votare a favore di un emendamento di questo tipo. Riteniamo che non si debba sfuggire anche dal considerare la necessità che la Commissione di vigilanza debba avere maggiori dotazioni finanziarie; ma l'indicazione che viene dalla proposta di emendamento avanzata dal gruppo radicale può semmai — ci sembra — costituire un suggerimento al collegio dei questori per il bilancio del 1980, o per una considerazione più attenta delle spese a venire. D'altra parte, è la legge che ha conferito alla Commissione di vigilanza funzioni, autonomia e un proprio regolamento; e noi non riteniamo che si debbano fare delle forzature in questo senso. Perciò il nostro voto sull'emendamento presentato dal gruppo radicale sarà contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento CiccioMessere ed altri.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non è possibile. Lei è già intervenuto in sede di svolgimento del suo emendamento, per cui non può fare una dichiarazione di voto.

CICCIOMESSERE. Una dichiarazione di voto, signor Presidente, di trenta secondi.

PRESIDENTE. No, onorevole CiccioMessere, le ripeto che lei ha già illustra-

to l'emendamento, per cui non può prendere la parola ancora una volta per una dichiarazione di voto sul suo emendamento.

BRICCOLA. Brava!

CICCIOMESSERE. Perché non la posso fare? Non è scritto da nessuna parte, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego!

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei intervenire su un problema sollevato da un collega...

PRESIDENTE. No, lei non può fare una discussione...

CICCIOMESSERE. Il regolamento prevede per tutti i deputati la possibilità prima...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, a meno che non ritiri questo emendamento, lei non può intervenire ulteriormente in questa sede. Ci vuole anche un po' di buon senso in queste cose! (*Proteste del deputato CiccioMessere*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento CiccioMessere cap. IX, 1 non accettato dai deputati questori.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	323
Maggioranza . . . . .	162
Voti favorevoli . . .	29
Voti contrari . . . . .	294

(*La Camera respinge*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio	Binelli Gian Carlo
Abete Giancarlo	Bisagno Tommaso
Adamo Nicola	Bocchi Fausto
Aiardi Alberto	Bodrato Guido
Ajello Aldo	Boffardi Ines
Alici Francesco Onorato	Boggio Luigi
Alinovi Abdon	Bonetti Mattinzoli Piera
Aliverti Gianfranco	Bonferroni Franco
Allegra Paolo	Bonino Emma
Amarante Giuseppe	Borgoglio Felice
Ambrogio Franco Pompeo	Borri Andrea
Amici Cesare	Bortolani Franco
Andreoli Giuseppe	Bosi Maramotti Giovanna
Andreotti Giulio	Bottarelli Pier Giorgio
Angelini Vito	Bottari Angela Maria
Antoni Varese	Bozzi Aldo
Armella Angelo	Bressani Piergiorgio
Armellin Lino	Briccola Italo
Arnaud Gian Aldo	Brocca Beniamino
Arnone Mario	Broccoli Paolo Pietro
Astone Giuseppe	Bruni Francesco
	Brusca Antonino
	Buttazzoni Tonellato Paola
Babbini Paolo	
Baghino Francesco Giulio	Caccia Paolo Pietro
Baldassari Roberto	Cacciari Massimo
Baldassi Vincenzo	Calaminici Armando
Balestracci Nello	Calonaci Vasco
Balzardi Piero Angelo	Canullo Leo
Bambi Moreno	Cappelli Lorenzo
Baracetti Arnaldo	Capria Nicola
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Caradonna Giulio
Barcellona Pietro	Caravita Giovanni
Bartolini Mario Andrea	Carenini Egidio
Bassanini Franco	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bassi Aldo	Carlotto Natale Giuseppe
Belardi Merlo Eriase	Caroli Giuseppe
Bellini Giulio	Carta Gianuario
Bellocchio Antonio	Caruso Antonio
Belussi Ernesta	Casalino Giorgio
Bernardi Antonio	Casati Francesco
Bernardi Guido	Casini Carlo
Bernardini Vinicio	Castelli Migali Anna Maria
Bernini Bruno	Castoldi Giuseppe
Bertani Fogli Eletta	Catalano Mario
Bettini Giovanni	Cavigliasso Paola
Bianchi Beretta Romana	Cecchi Alberto
Bianco Gerardo	Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Cocco Maria  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corder Marino  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello

D'Alema Giuseppe  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Ferrari Giorgio

Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Garzia Raffaele  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Grippio Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Torre Pio  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe	Pezzati Sergio
Lussignoli Francesco	Picano Angelo
Macaluso Antonino	Picchioni Rolando
Macciotta Giorgio	Piccinelli Enea
Macis Francesco	Piccoli Maria Santa
Malvestio Piergiovanni	Pierino Giuseppe
Manfredi Giuseppe	Pirolò Pietro
Manfredi Manfredo	Pisoni Ferruccio
Manfredini Viller	Pochetti Mario
Mannino Calogero	Politano Franco
Mantella Guido	Porcellana Giovanni
Marabini Virginangelo	Portatadino Costante
Margheri Andrea	Postal Giorgio
Maroli Fiorenzo	Principe Francesco
Mairaffini Alfredo	Proietti Franco
Martorelli Francesco	Pucci Ernesto
Mazzarrino Antonio Mario	Pugno Emilio
Masiello Vitilio	Quercioli Elio
Mazzotta Roberto	Radi Luciano
Melega Gianluigi	Raffaelli Edmondo
Mellini Mauro	Raffaelli Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Rallo Girolamo
Menziani Enrico	Ravaglia Gianni
Milani Eliseo	Reggiani Alessandro
Minervini Gustavo	Reina Giuseppe
Mondino Giorgio	Rindone Salvatore
Monteleone Saverio	Rizzi Enrico
Mora Giampaolo	Roccella Francesco
Morazzoni Gaetano	Rocelli Gian Franco
Moro Paolo Enrico	Rodotà Stefano
Moschini Renzo	Rosolen Angela Maria
Motetta Giovanni	Rossino Giovanni
Napoletano Domenico	Rubino Raffaello
Nespolo Carla Federica	Russo Raffaele
Olivi Mauro	Sabbatini Gianfranco
Onorato Pierluigi	Sacconi Maurizio
Orione Franco Luigi	Saladino Gaspare
Palopoli Fulvio	Salvato Ersilia
Pani Mario	Salvatore Elvio Alfonso
Parlato Antonio	Sanese Nicola
Pasquini Alessio	Sangalli Carlo
Patria Renzo	Sanguineti Edoardo
Pecchia Tornati Maria Augusta	Santagati Orazio
Pellegatta Giovanni	Sanza Angelo Maria
Pellizzari Gianmario	Sarti Armando
Perantuono Tommaso	Satanassi Angelo

Scàlfaro Oscar Luigi  
Scarlato Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio

Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione.*

Baslini Antonio  
Bassetti Piero  
Cavaliere Stefano  
Cuminetti Sergio  
Fracanzani Carlo  
Pennacchini Erminio  
Russo Ferdinando  
Santuz Giorgio  
Zamberletti Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati.

Il primo è del seguente tenore:

« La Camera,

considerato come l'assegno vitalizio percepito dai deputati con due legislature abbia subito, a causa della svalutazione della moneta, un degrado considerevole, tanto che per molti ex parlamentari è divenuto veramente difficile vivere con detto ammontare,

invita l'Ufficio di Presidenza

a consentire con una nuova normativa a che gli ex parlamentari con due legislature possano volontariamente contribuire fino al conseguimento di un periodo di 15 anni.

9/Doc. VIII nn. 6 e 6-bis/1 « PAZZAGLIA  
FRANCHI ».

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. L'ordine del giorno raccoglie una indicazione, contenuta nella relazione, del collegio dei questori. In tale documento si legge, appunto, che è oppor-

tuno rivedere l'assegno vitalizio percepito dai deputati con due legislature, nel senso di consentire a questi ultimi di contribuire volontariamente fino al conseguimento del periodo di 15 anni. Ripeto, abbiamo trasformato in un ordine del giorno l'indicazione che emerge dalla relazione degli onorevoli questori.

PRESIDENTE. Qual è il parere degli onorevoli questori su quest'ordine del giorno?

PUCCI, *Questore*. I problemi relativi all'assegno vitalizio percepito dagli ex parlamentari sono allo studio del collegio dei questori. Vi è, al riguardo, la migliore buona volontà di venire incontro alle richieste cui ha fatto anche riferimento l'ordine del giorno. Allo stato, comunque, non è possibile dare una risposta conclusiva. Il collegio dei questori accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

FRANCHI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole questore e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno è del seguente tenore:

« La Camera,

constatato come non vengano più pubblicati i volumi con l'indice alfabetico dell'attività dei parlamentari;

pur apprezzando l'intento di operare, anche nella stampa degli atti parlamentari, sensibili economie,

invita l'Ufficio di Presidenza

proprio perché i volumi su indicati sono di estrema utilità per il parlamentare, a riprenderne la pubblicazione, operando eventualmente delle economie nella stampa di buste e fogli, spesa questa che tocca la preoccupante cifra di 450.000.000.

9/Doc. VIII nn. 6 e 6-bis/2 « PAZZAGLIA  
FRANCHI ».

FRANCHI. Chiedo di svolgere anche questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Rileviamo, signor Presidente, che fino a qualche tempo fa venivano pubblicati i volumi con l'indice alfabetico dell'attività dei parlamentari. Si trattava di volumi utilissimi. I risparmi debbono senz'altro essere operati, ma quella cui mi riferisco è voce non troppo costosa, essendo la diffusione dei volumi in questione limitatissima. Nell'ordine del giorno indichiamo un settore nel quale crediamo sia possibile attuare un serio risparmio: i 450 milioni per buste e carta intestata rappresentano una somma in ordine alla quale un risparmio senz'altro può essere raggiunto. Si deve, invece, a nostro avviso, riprendere la pubblicazione, utilissima dell'indice alfabetico dell'attività dei parlamentari. Anche per porre fine a questo fare di ogni erba un fascio...! « I deputati non producono niente », si dice. Può darsi che vi sia chi fa di più e chi fa di meno. Ebbene, non è male che qualcuno possa seguire l'attività personale di ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Qual è il parere degli onorevoli questori su questo ordine del giorno?

PUCCI, *Questore*. I volumi cui fa riferimento l'ordine del giorno sono in corso di stampa. Non appena pronti, saranno distribuiti.

FRANCHI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole questore e non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare su questo ordine del giorno.

FRANCHI. Ma se è stato accettato...

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole CiccioMessere?

CICCIOMESSERE. Sulla discussione dell'ordine del giorno. Credo sia ammesso dal regolamento.

PRESIDENTE. Il proponente non insiste per la votazione. Come può esservi, dunque, una dichiarazione di voto?

CICCIOMESSERE. Non intendo fare una dichiarazione di voto; intendo parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, non è prevista discussione sugli ordini del giorno.

È stato altresì presentato un ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera,

rilevato che l'assenza di pubblicazioni organiche dei precedenti interpretativi del regolamento sottrae al deputato la conoscenza effettiva di fatti essenziali per lo svolgimento della sua attività, fornendo nel contempo a pochi depositari di questi documenti un potere enorme e incontestabile;

rilevato che la diffusione limitata degli atti parlamentari e l'alto costo di questi documenti impedisce una reale conoscenza nel paese dell'attività della Camera ed una democratica discussione su di essi, perfino tra gli studiosi dell'attività della Camera;

rilevato altresì che il servizio di Stato della RAI-TV e gran parte della stampa pubblica, parapubblica e privata, pur avendo pieno, agevolatissimo accesso alle fonti di informazione parlamentare persistono a presentare l'attività parlamentare come marginale rispetto a quella dei partiti e dell'esecutivo ed a discriminare i parlamentari a seconda delle loro appartenenze politiche, della loro dislocazione nella maggioranza o nell'opposizione, della conformità dei loro interventi agli ordini o alle disposizioni, veri o presunti, dei loro vertici partitici o parlamentari, realizzando una vera e propria vanificazione delle funzioni parlamentari e della capacità di conoscenza e giudizio dei cittadini sull'operato dei rappresentanti del popolo;

rilevato che le difficili condizioni di lavoro, e la stessa possibilità di espletarlo, per il deputato italiano derivano anche da una insufficiente disponibilità di strutture e di servizi della Camera stessa, dai suoi stessi orari burocratici non pertinenti alle straordinarie caratteristiche delle funzioni parlamentari;

rilevato in particolare che gli orari di chiusura della Camera impediscono ai deputati di esercitare adeguatamente nelle ore serali, nei giorni festivi e prefestivi, nei periodi feriali le attività connesse con il proprio mandato;

rilevato altresì che i periodi di « ferie » parlamentari si risolvono in vere e proprie *vacationes* parlamentari che fanno mancare ad altri poteri dello Stato il confronto, costituzionalmente necessario, con il potere ispettivo e d'indirizzo del Parlamento; e che in tali situazioni non sono concepibili assenze di chi, ai sensi dell'articolo 9, rappresenta la Camera;

rilevato che l'appellativo di « onorevole », per altro non previsto da alcun regolamento o disposizione, è altrettanto vacuo e superato, contraddittorio con le tradizioni civili repubblicane e democratiche, quanto quello di « eccellenza » già soppresso, anche se purtroppo ampiamente e illegittimamente praticato ancora nelle sfere militari, giudiziarie e burocratiche;

rilevato che l'uso del nome oltreché del cognome per le sole deputate negli atti della Camera risulta quanto meno ingiustificabile se non discriminatorio;

rilevato che la scarsità del personale femminile nei vari ruoli dei dipendenti della Camera, soprattutto per le mansioni di grado non intermedio evidenzia l'assenza di una politica promozionale della occupazione e dell'interesse femminile;

rilevato che la scarsità del personale, specie di commessi, e la mancata regolamentazione dell'orario di lavoro sottopone il personale stesso non di rado a disagi o a prestazioni abitualmente « straordinarie »;

rilevato che l'esiguità degli stanziamenti di bilancio per la Commissione di vigilanza e d'indirizzo dei servizi radiote-

levisivi ne determina o favorisce la radicale incapacità ad assolvere i compiti che le sono demandati per legge;

rilevato che l'organizzazione dei servizi non risponde alla esigenza di fornire a tutti i deputati, e non solo ai gruppi, il supporto d'informazioni e documentazioni indispensabile per l'attività legislativa, d'indirizzo e ispettiva, riducendo nella maggior parte dei casi il ruolo dei funzionari a quello certificativo;

rilevata l'esigenza di disporre di canali informativi autonomi da quelli dell'amministrazione, indispensabili per un corretto rapporto con l'esecutivo; tutto ciò considerato,

impegna l'Ufficio di Presidenza a:

a) assicurare la contestuale pubblicazione e diffusione dei precedenti interpretativi del regolamento, delle disposizioni presidenziali e della Giunta del regolamento, e la loro suddivisione per articolo di regolamento;

b) predisporre la distribuzione nelle maggiori librerie di ogni città e in tutte le biblioteche pubbliche degli atti della Camera dei deputati; predisporre un piano di adeguamento delle strutture e dei servizi tipografici atto alla diffusione autonoma da parte della Camera nelle edicole del territorio nazionale di pubblicazioni quotidiane e settimanali della Camera stessa;

c) richiamare energicamente e con puntualità la stampa e i mezzi di informazione audiovisiva, accreditati per le cronache parlamentari, in particolare quelli pubblici, al rispetto del dovere di una informazione corretta e corrispondente a verità, completa e obiettiva, sulla vita istituzionale della Camera, senza discriminazioni e censure;

d) approntare strutture per la ripresa televisiva dei lavori d'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private;

e) assicurare la presenza quotidiana negli uffici, anche nei giorni festivi e nelle ferie, di membri della Presidenza;

f) abolire negli atti parlamentari, nei rapporti con il personale interno, nei rap-

porti con l'amministrazione dello Stato e in ogni occasione pubblica l'appellativo di "onorevole";

g) abolire l'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, tranne che nei casi previsti per i deputati;

h) assicurare una adeguata politica promozionale per l'assunzione di personale femminile negli uffici e in tutte le mansioni;

i) indire d'urgenza i concorsi necessari per l'adeguamento del personale alle esigenze della Camera, evitando, in ogni modo, l'insorgere o l'affermarsi di pratiche lottizzatrici fra i gruppi parlamentari;

l) assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, così come tassativamente previsto dal regolamento;

istituisce

una Commissione incaricata di analizzare l'organizzazione dei servizi della Camera e di riferire, entro tre mesi, all'Ufficio di Presidenza sulle proposte di modificazione dei regolamenti interni, di adeguamento dell'organizzazione e dei compiti dei servizi alle esigenze dei deputati.

Tale Commissione è composta da 20 deputati designati proporzionalmente dal Presidente della Camera tra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

Ogni deputato può partecipare, senza diritto di voto, alle sedute della Commissione.

9/Doc. VIII n. 6 e 6-bis/3 « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCCELLA, PANNELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di svolgerlo.

CICCIOMESSERE. Voglio precisare innanzitutto che prima intendevo intervenire ai sensi degli articoli 50 e 43 del re-

golamento che consente a tutti i deputati di intervenire, per dichiarazione di voto, a prescindere dal fatto che siano presentatori o meno di ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ma in questo caso non si deve votare. Comunque andiamo avanti.

CICCIOMESSERE. Ciò premesso volevo dire al collega Cecchi, che si preoccupava come spendere in due mesi 500 milioni, che un semplice contratto di rilevazione dei dati relativi ai servizi giornalistici del primo canale con la Demoskopea o la Doxa...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, le ricordo che quell'ordine del giorno è ormai esaurito. Se lei crede illustri il suo ma non può parlare su un ordine del giorno che è stato già trattato.

CICCIOMESSERE. Il nostro ordine del giorno ripropone gran parte di alcune questioni che avevamo già sollevato nella scorsa legislatura. Riteniamo che sia possibile ritornare su decisioni prese allora in maniera negativa, ed anzi il fatto che una parte delle questioni, che erano state sollevate nel precedente documento del gruppo radicale, siano state in qualche modo recepite da altri partiti, mi sembra che ci possa consentire di ripresentare questo ordine del giorno, che merita una maggiore e approfondita riflessione sul contenuto dei problemi che abbiamo sollevato.

Il primo problema affrontato in questo ordine del giorno è quello dell'interpretazione del regolamento. Nella scorsa legislatura ci eravamo limitati a chiedere, con insistenza ed ottenendone un certo risultato, la pubblicazione delle circolari del Presidente della Camera relative all'interpretazione del regolamento. Ma credo che queste siano insufficienti per consentire ad ogni deputato di interpretare in modo univoco, un articolo del regolamento considerando le prassi e il modo di attuazione del medesimo. Esiste una situazione nella quale mentre i funzionari della Camera possono disporre con ra-

pidità di tutti i precedenti, in modo da interpretare correttamente l'articolato del regolamento, i deputati, sprovvisti di questi strumenti, non possono esplicitare in pieno la loro capacità di interpretazione dell'articolato medesimo. Credo che delegare a prestigiosi funzionari, ma solo a loro, la scienza e la conoscenza del regolamento sia eccessivo.

In questo nostro ordine del giorno si chiede quindi che questi precedenti, che in parte vengono raccolti nei cosiddetti repertori, siano catalogati organicamente in modo che tutti i deputati abbiano, attraverso una pubblicazione aggiornata periodicamente sulle decisioni della Giunta per il regolamento, la possibilità concreta di capire perfettamente quale debba essere l'interpretazione del regolamento, ovvero che tipo di modifica dell'interpretazione stessa e della prassi può essere proposta a partire da quei precedenti.

Al punto *b*) di quest'ordine del giorno si chiede di attuare nei fatti la pubblicità dei lavori dell'Assemblea. Al momento vengono stampate un migliaio o forse più copie dei resoconti stenografici, resoconti sommari, eccetera, in distribuzione limitata all'interno, per cui gli studiosi o semplicemente la gente al di fuori di qui non può leggerli. Mi risulta che la distribuzione all'esterno sia affidata al Poligrafico dello Stato, che ne distribuisce una parte soltanto in cinque librerie in tutta Italia alcune delle quali sono state cedute a privati, e che pare faccia pagare (mi diceva la collega Maria Luisa Galli intervenuta a questo proposito) delle cifre particolarmente rilevanti. Mi risulta altresì che esistono alla Camera dei piani precisi per la diffusione di massa nelle librerie (al limite si potrebbe arrivare alle edicole) di questi documenti in modo da consentire a tutti coloro i quali fossero interessati all'attività del Parlamento di averli direttamente nel proprio posto di lavoro, nelle università, comunque nella propria città. La predisposizione di un servizio di questo genere potrebbe consentire perfino di apportare degli introiti nelle casse della Camera perché attraverso le strutture di distribuzione di

tali documenti sarebbe possibile coprire in gran parte il costo del servizio. Ma al di là di una semplice questione di costi, vi è un problema di scelte politiche: se si ritiene di dover mantenere nella clandestinità l'attività della Camera o invece di consentire agli studiosi o agli interessati di analizzare il lavoro della Camera a partire dai suoi atti ufficiali.

Riguardo al punto c), mi devo ricollegare a un accenno del questore onorevole Pucci circa il comportamento della stampa nei confronti dell'attività del Parlamento. Credo che il disinteresse della stampa per l'attività vera e propria del Parlamento sia ormai totale, in quanto essa al massimo si interessa delle riunioni che si svolgono in questa o in quella sala del palazzo dei gruppi.

Con questo ordine del giorno non si vuol certamente coartare la libertà della stampa, ma semplicemente rivolgere un appello alla stampa perché rispetti la volontà di coloro che rappresentano il popolo in questo luogo privilegiato di dibattito politico.

Al punto d) dell'ordine del giorno si chiede all'Ufficio di Presidenza di approntare le strutture necessarie per consentire anche alle emittenti private di procedere all'informazione diretta dei lavori di aula. A questo proposito devo sottolineare un commento particolarmente grave del collega Pucci, il quale ha affermato che fino a quando non si arriverà alla riforma delle radio e televisioni private, non si potrà consentire questo accesso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI

CICCIOMESSERE. Vorrei ricordare al collega Pucci che esiste una sentenza della Corte costituzionale che è di parere diverso dal suo, secondo la quale ogni emittente privata deve fare registrare la testata presso il tribunale, designando un direttore responsabile regolarmente registrato, al pari di tutti gli altri giornali. Vorrei ricordare inoltre che una valutazione che ritenesse illegali le radio priva-

te sarebbe, per altro, offensiva nei confronti del Presidente dell'altro ramo del Parlamento, che normalmente consente invece alle televisioni private di accedere alle sedute del Senato. Ma sarebbe poi come dire: finché non c'è la riforma dell'editoria, io non consento alle testate giornalistiche di accedere alle tribune della stampa, perché non può darsi una giustificazione di questo genere rispetto a televisioni che operano in stretta legalità e con tutte le garanzie previste per ogni testata, in particolare per le testate che usano l'etere, invece della carta stampata. Non esistono altresì difficoltà tecniche (che erano state sollevate in parte in una conferenza dei capigruppo nella quale io richiesi appunto la possibilità di accesso delle emittenti private), perché evidentemente non c'è problema di discriminazione nei confronti di nessuna di queste emittenti: basta dotare la Camera di un servizio unico di ripresa delle sedute, per consentire a tutte le televisioni, per il tempo che preferiscono e in numero indefinito, di trasmettere queste riprese.

Nel punto e) si richiede una cosa che dovrebbe darsi per scontata anche con le attuali strutture di questo palazzo. Credo che la Camera sia dotata di abitazioni private per alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza, che non hanno certo lo scopo di costituire un privilegio per alcuni deputati nei confronti degli altri (che magari non hanno neanche un metro quadrato di tavolino per lavorare), ma di consentire ai membri dell'Ufficio di Presidenza di essere in ogni momento, quotidianamente presenti in questa Camera, proprio per evitare il ripetersi di episodi che si sono verificati in varie occasioni in cui, per esempio, incidenti nei confronti di parlamentari o questioni urgenti, proprio perché si trattava di periodi festivi, potevano essere discussi al massimo con il commesso dell'ingresso 8 o con gli agenti di polizia, perché non si riusciva a trovare un vicepresidente, un segretario o un Questore cui sottoporre il problema.

Al punto f) si propone — cosa su cui ormai nel 1979 credo tutti i colleghi dovrebbero essere d'accordo — di abolire ne-

gli *Atti parlamentari*, nei rapporti con il personale interno, nei rapporti con l'amministrazione dello Stato ed in ogni occasione pubblica l'appellativo di « onorevole ». La valutazione sull'onorabilità di ciascuno di noi lasciamola al giudizio dei singoli, mentre non credo che sia dignitoso continuare ad usare questo appellativo arcaico. Non è vero poi quanto dicevano i colleghi questori nello scorso dibattito sul bilancio, cioè che i funzionari stenografi si limitano a registrare questo appellativo nel momento in cui viene usato, perché il problema non sta soltanto nel contenuto degli *Atti parlamentari*, ma nel fatto che questa Camera è piena di targhette: il bilancio è deliberato e firmato dagli « onorevoli » questori, ci sono degli ascensori che sono riservati agli « onorevoli » deputati e così via. Credo che questa sia una minima questione di costume che può essere risolta velocemente.

Al punto g) si chiede di abolire l'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, tranne che nei casi di omonimia. Non capisco, infatti, quale interesse possa avere il lettore di un documento nel sapere che il deputato Galli è maschio o femmina. Non lo capisco e sinceramente credo che sia un dato di grave discriminazione (*Commenti*). Non comprendo questo vocio. Sinceramente non comprendo come si possa trovare un interesse particolare nell'individuare, attraverso questo marchingegno, se un deputato sia uomo o donna; sinceramente non lo capisco. Credo che ci si trovi di fronte a persone, a deputati e che la valutazione della loro capacità sia indipendente da problemi di ordine sessuale (*Commenti*). Sarei veramente curioso di conoscere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo parlare l'onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Sarei veramente curioso di sapere il perché di questo vocio; forse questi colleghi ritengono che le donne siano inferiori? Non so ... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere prosegue.

CICCIOMESSERE. Sentivo dei vocii, ma non riuscivo a decifrarli.

Al punto h) del nostro ordine del giorno viene affrontato un altro problema che farà vociare quei colleghi che a proposito dell'ordine del giorno Pazzaglia, ritengono probabilmente giusto che alla fine dell'anno non si pubblichi il numero dei loro interventi.

Il punto h) chiede che venga assicurata una « adeguata politica promozionale per l'assunzione di personale femminile negli uffici e in tutte le mansioni ».

Siamo, infatti, di fronte ad una visibile situazione di precisa discriminazione nei confronti delle lavoratrici di sesso femminile. Non credo sia sufficiente dire che non esistono discriminazioni. A parte il fatto che fino a poco tempo fa esistevano per certi servizi della Camera, si tratta ora di auspicare e promuovere una adeguata politica di assunzione di personale femminile.

Per quanto riguarda il punto i), mi sembra si illustri da solo.

Sul punto l), vorrei ricordare al questore Pucci, che è intervenuto a questo proposito, che il secondo comma dell'articolo 65 del regolamento afferma: « la pubblicità dei lavori delle Commissioni in sede legislativa e in sede redigente è inoltre assicurata mediante la pubblicazione di un resoconto stenografico. La stampa e il pubblico seguono lo svolgimento delle sedute in separati locali attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso ».

La norma regolamentare, quindi, non afferma — è una questione che abbiamo affrontato anche nella scorsa legislatura — che è su richiesta del Presidente, dei deputati o di un gruppo, che si può attivare il circuito audiovisivo. Il regolamento afferma che la stampa ed il pubblico seguono lo svolgimento in questo modo: ciò significa che la Camera deve dotare tutte le Commissioni di questi strumenti. Non mi si dica che è una questione di spesa, perché è una giustificazione insostenibile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

CICCIOMESSERE. Nell'ultima parte dell'ordine del giorno si chiede di istituire, con atto interno, non una Commissione bicamerale, che giustamente farebbe scandalizzare il collega Scalfaro, ma una Commissione di deputati incaricata di analizzare l'organizzazione dei servizi della Camera e di riferire, entro tre mesi, all'Ufficio di Presidenza sulle proposte di modificazione dei regolamenti interni, di adeguamento dell'organizzazione e dei compiti dei servizi alle esigenze dei deputati.

Cosa significa questo? Innanzi tutto, c'è un dato visibile a tutti, che occorre considerare. I servizi della Camera sono sicuramente e certamente carenti. Dicevo l'altro giorno nel mio intervento che tutt'al più assicurano una attività di tipo certificativo, di presa d'atto delle iniziative dei deputati, mentre molto raramente forniscono ai deputati, qualche volta alle Commissioni, un apporto di consulenza, un apporto tecnico o di informazione.

A questo proposito, ritengo che invertire questa tendenza, affermando il principio che i funzionari devono essere al servizio della attività legislativa ed ispettiva dei deputati, sia un dato rilevante.

Credo che vi sia un dato, che emerge proprio visivamente in quest'aula ovvero dietro quest'aula, dove vi sono 5 dattilografie che possono essere utilizzate per lavori di dattilografia nelle ore di seduta, e a certe condizioni; mentre mi sembra siano 500 le dattilografie a disposizione dei servizi e dei funzionari dipendenti di questa Camera. Ciò è abbastanza significativo.

Ritengo che debba essere ripreso l'intervento del collega Di Giulio, perché effettivamente ci troviamo in una situazione nella quale è difficile svolgere correttamente l'attività legislativa. È difficile realizzare ed ottenere dei canali autonomi di informazione sull'esecutivo. È un problema che affrontavamo questa mattina in Commissione difesa, in relazione appunto alle possibilità di essere informati sull'attività dell'esecutivo, non solo da parte dell'esecu-

tivo, ma attraverso canali autonomi di informazione; e questo proprio per l'efficacia dell'attività legislativa.

Ricordavamo come alcuni anni fa voi avete approvato la legge promozionale per l'aeronautica militare; e l'esecutivo vi diceva che quest'aereo MRCA costava 6 miliardi. Attualmente, come ci dicono alcuni compagni, in particolare quelli più esperti, della Commissione difesa (come il compagno Cerquetti), questo aereo costa 30 miliardi. Ecco, passiamo da sei a trenta miliardi per aereo: moltiplicato per cento, significa tremila miliardi, mentre la Camera aveva votato una legge con un tetto di 1.150 miliardi!

Se la Camera si fosse dotata di quelle strutture (evidentemente non di « quelle », ma di qualche struttura), prima evocate dal collega Di Giulio, di qualche tecnico autonomo, indipendente, dell'amministrazione, che ci avesse detto, magari semplicemente sfogliando una rivista tedesca, che non era vero che quell'aereo costava sei miliardi, avrebbe potuto legiferare in modo più corretto, e le posizioni potevano essere espresse in modo più corretto, perché tutti si rendevano conto che si votava una legge che implicava una spesa di tremila miliardi.

Questo è un esempio del tipo di attività di sostegno. Non solo, nel momento in cui abbiamo un nuovo testo di legge (non parlo dell'assenza di consulenza tecnica, quando il deputato deve redigere la sua proposta di legge; certo, i gruppi hanno i centri studi, ma perché il deputato non deve avere la consulenza sull'attività legislativa?), nel momento di discussione di una proposta di legge, vi è l'ottimo servizio studi della Camera, che insieme con l'archivio sono, credo, i soli che in qualche modo vengono utilizzati dai deputati i quali forniscono rispettivamente i *Quaderni di studi e legislazione* e i *Documenti di lavoro*, nei quali vengono indicati articolo per articolo, allorché vi è un riferimento normativo ad una legge o ad un decreto, la legge alla quale ci si riferisce.

Ma il lavoro che si dovrebbe fare è quello di allegare alle norme, per le quali

non vi è alcun riferimento normativo, ma che evidentemente modificano altre norme che non si conoscono, di spiegare al deputato che cosa si modifica nella giungla legislativa, regolamentare e normativa del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto!

CICCIOMESSERE. Concludo, chiedendo che si costituisca una Commissione di deputati che possa valutare come debbano essere organizzati i servizi, se vi siano deficienze nella loro organizzazione, o se è necessario prevedere altre programmazioni dei servizi o eventuali modifiche del *Regolamento dei servizi e del personale*, che mi sembra conferisca scarso potere, non solo ai deputati, ma anche all'Ufficio di Presidenza, per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi stessi.

Esiste una posizione da vincere in quest'aula, una posizione qualunque, populista, demagogica, che ritiene che se, per caso, questa sera si chiedesse, in prospettiva, il raddoppio del bilancio della Camera per realizzare servizi che consentano al deputato e alla Camera di funzionare meglio, la cosa sarebbe respinta dalla stampa e dall'opinione pubblica.

Credo che questa sia una posizione populista e qualunque che deve essere battuta. Certo, non si tratta di accrescere i privilegi dei deputati (come quelli di cui parlava il collega Spaventa: la *buvette*, il caffè a 50 lire, il filetto a 1.000 lire), ma di fornire loro i servizi che effettivamente servono. O ci muoviamo in questa direzione, oppure giustamente la gente criticherà la nostra attività.

In questo ordine del giorno è anche presente, come ho detto, un punto che riguarda una delle iniziative portate avanti (con *folklore*, credo dica il collega Di Giulio), dal gruppo radicale — la garanzia per ogni deputato di avere almeno una sede fisica, degli strumenti di lavoro, delle segreterie — e che è contenuto anche in un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Qual è il parere degli onorevoli questori su questo ordine del giorno?

PUCCI, *Questore*. Esprimerò il nostro parere su ciascuno dei punti contenuti nell'ordine del giorno (*Commenti*). Non è possibile fare diversamente, anche se posso capire la reazione dei colleghi. È vero che già nella relazione che accompagna il bilancio e nelle brevi dichiarazioni che ho fatto in sede di replica si possono ritrovare le risposte a queste richieste di chiarimento contenute nell'ordine del giorno, ma è ugualmente necessario che io aggiunga, sia pure rapidamente, qualcosa.

Per quanto riguarda il punto a), posso dire che la pubblicazione dei precedenti interpretativi del regolamento è già in atto. Non è, invece, possibile il contestuale aggiornamento di questa pubblicazione ogni volta che si determini una modifica, in un senso o nell'altro. Comunque, si può dire che sostanzialmente questa richiesta fosse già accolta ancor prima di essere avanzata.

Al punto b) si chiede di predisporre la distribuzione degli atti della Camera, da un lato, in tutte le biblioteche e, dall'altro, in tutte le librerie ed edicole del paese.

Ho già detto che questi documenti, ove esistano in numero sufficiente, saranno distribuiti alle librerie delle università e di altri istituti. Non è, invece, ipotizzabile la creazione di strutture per la distribuzione addirittura nelle edicole: i costi sarebbero notevolissimi e lo fanno tutti coloro che devono occuparsi della distribuzione della stampa quotidiana. Del resto, lo stesso Poligrafico dello Stato aveva predisposto una struttura del genere, ma ha dovuto rinunciarci, anche se si trattava di una distribuzione limitata alle sole librerie.

Per quanto riguarda il punto c), posso dire che ho già rivolto qualche invito nel senso indicato. Non dobbiamo, però, dimenticare che nel nostro paese vige la più ampia libertà per tutti i giornalisti e quindi non si possono altro che

rivolgere raccomandazioni e sollecitazioni. L'espressione « richiamare energicamente e con puntualità la stampa », contenuta nell'ordine del giorno, è, a mio avviso, del tutto inaccettabile.

Al punto *d*) si chiede di approntare strutture adeguate per la ripresa televisiva dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni a disposizione delle emittenti private. Ripeto quanto ho avuto occasione di dire in sede di replica: una regolamentazione è necessaria, anche perché, con il costante moltiplicarsi delle emittenti private, non si saprebbe come operare una scelta. D'altra parte, il regolamento, per quanto riguarda l'Assemblea, prevede che è competenza della Presidenza della Camera di richiedere la diffusione dei lavori attraverso i mezzi televisivi. Per quanto riguarda le Commissioni, la struttura del servizio è sufficiente, a nostro avviso, in quanto già cinque Commissioni sono dotate della attrezzatura necessaria e in più c'è l'attrezzatura della « auletta » dei gruppi. Ove lo richiedano le Commissioni o le presidenze delle Commissioni medesime, si può organizzare il lavoro in maniera che di volta in volta le Commissioni interessate a questa diffusione possano servirsi dei locali dotati dell'impianto.

Per quanto riguarda il punto *e*), « assicurare la presenza quotidiana negli uffici, anche nei giorni festivi e nelle ferie, di membri della Presidenza », sostanzialmente la consideriamo una battuta. In ogni caso, non vi è dubbio che c'è una reperibilità immediata di tutti coloro i quali sono investiti di responsabilità e non si vede la ragione per la quale si deve fare obbligo ai membri dell'Ufficio di Presidenza di risiedere nella Camera nei giorni di vacanza.

Per quanto concerne il punto *f*), cioè di abolire il titolo di onorevole, faccio presente che non c'è nessuna norma che fa obbligo di usare detto titolo. Per altro, ci si richiama ad una antica consuetudine che non è soltanto della Camera dei deputati o del Senato, ma che appartiene anche ad altri organi, quali grossi comuni, regioni, e non si vede per quale ragione, non

esistendo una norma che renda obbligatorio l'uso di questo titolo, poi se ne debba creare una che lo abolisca.

Per quanto riguarda il punto *g*), cioè l'abolizione dell'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, faccio presente che tale uso è in atto di deferenza, a mio avviso, che si è sempre compiuto nella prassi ed è una consuetudine che non è il caso di modificare.

Per quanto riguarda il punto *h*), « assicurare un'adeguata politica promozionale per l'assunzione di personale femminile », faccio presente che i concorsi e tutti gli strumenti di selezione del personale da assumere alla Camera dei deputati prevedono la parità assoluta tra i due sessi. Il richiedere niente di meno un certo tipo di promozione per l'assunzione di personale femminile significa proprio negare il principio della parità che è stabilito dalla Costituzione.

Per quanto riguarda il punto *i*), « indire d'urgenza i concorsi necessari per l'adeguamento del personale alle esigenze della Camera », faccio osservare che, più che di concorsi, si dovrà parlare, ipotizzandola di una eventuale variazione degli organici che sarà e potrà essere oggetto di approfondimenti e di proposte in occasione del prossimo bilancio. I concorsi sono stati già banditi e si stanno sviluppando; se vi saranno delle vacanze negli organici non si mancherà naturalmente di provvedere tempestivamente.

Si è già riferito per quanto riguarda gli impianti di trasmissione audiovisiva. E per quello che è il contenuto dell'ultima parte dell'ordine del giorno, a me pare che proprio il regolamento della Camera stabilisce che la materia della quale tratta questa ultima parte è di competenza dell'Ufficio di Presidenza. L'Ufficio di Presidenza è composto da rappresentanti di tutti i gruppi, anche del gruppo al quale appartiene l'onorevole Ciccimessere; non si vede, quindi, perché si deve individuare un altro organo che proceda ad esercitare una funzione che è propria dell'Ufficio di Presidenza. Quindi, non possiamo che essere di parere contrario all'accoglimento anche di questa parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che questo ordine del giorno, come richiesto dal gruppo radicale, sarà votato per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva e la lettera *a*) della parte dispositiva; quindi, ognuna delle successive lettere della parte dispositiva e, infine, la parte residua.

Ricordo, altresì, che il gruppo radicale ha anche chiesto che tutte queste votazioni avvengano per scrutinio segreto.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sulla lettera *a*) del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio-messere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza . . . . .	180
Voti favorevoli . . .	31
Voti contrari . . .	327

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *b*) del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio-messere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	348
Votanti . . . . .	346
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . .	23
Voti contrari . . .	323

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla lettera *c*) del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio-messere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	345
Votanti . . . . .	344
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	173
Voti favorevoli . . .	27
Voti contrari . . .	317

*(La Camera respinge).*

Passiamo ora alla votazione sulla lettera *d*) del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio-messere.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo punto dell'ordine del giorno per due motivi. Il primo è che mi sembra, anche se i colleghi dissentono da come il gruppo radicale sta presentando le proprie proposte, particolarmente riprovevole il coro di muggiti che ha accolto il modo con cui il Presidente — il Presidente, non noi — ha posto in votazione il nostro ordine del giorno (*Commenti al centro*). A questo proposito non sarei intervenuto se non per chiarire, dopo la precisazione del collega questore Pucci, un particolare molto importante relativo a questo punto *d*), sul quale richiamo brevemente l'attenzione di tutti i colleghi. Il collega Pucci ha commesso, sicuramente in buona fede, un errore tecnico, quando ha detto che non si può approvare la proposta del gruppo radicale, perché essa comporterebbe una scelta sulla questione delle televisioni private in ordine alla ripresa dei la-

vori parlamentari. Non è affatto così, e vorrei, quale che sia l'esito del voto, che i colleghi si rendessero conto che ciò che si chiede è uno strumento tecnico, un canale, un filo, una telecamera, su cui possano agganciarsi, esattamente come si fa con la radio, tutte le televisioni private che lo vogliano; cioè, non si tratta di ammettere l'una o l'altra televisione privata ai lavori parlamentari, ma si tratta di porre, come ha detto il collega Pucci — cosa che mi costringe ad intervenire per fare questa precisazione — a disposizione di chiunque, di tutti, di chiunque — vorrei che fosse chiaro — uno strumento tecnico con cui portare in collegamento con l'aula, così come già si portano le parole per radio, le immagini dei lavori d'aula. Noi riteniamo questo fatto particolarmente e politicamente significativo. E, se ha un senso tutto quello che è stato detto dai colleghi di tutte le parti politiche, non soltanto della nostra, su ciò che avviene, sullo spettacolo triste dell'aula vuota, se veramente di questo si preoccupavano i colleghi delle altre parti politiche, io credo che una innovazione del genere sarebbe molto importante, dal punto di vista pubblico, per diffondere attraverso l'Italia, in modo che sia a disposizione di tutti, l'immagine visiva dei nostri lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *d*) del dispositivo dell'ordine del giorno CiccioMessere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	356
Maggioranza . . . . .	179
Voti favorevoli . . . . .	47
Voti contrari . . . . .	309

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *e*)

del dispositivo dell'ordine del giorno CiccioMessere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	340
Maggioranza . . . . .	171
Voti favorevoli . . . . .	25
Voti contrari . . . . .	315

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla lettera *f*) del dispositivo dell'ordine del giorno.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto *(Proteste al centro)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mellini, non l'avevo vista. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

MELLINI. Mi auguro che il mormorio dei colleghi non aumenti quando avrò ricordato che il punto su cui stiamo per votare è quello che invita gli uffici e la Presidenza della Camera ad abolire negli atti, appunto, della Camera, il titolo di « onorevole » *(Commenti al centro e a sinistra)*.

Guardate, io credo che questo gesto al quale non si può certo opporre... *(Interruzione del deputato Pochetti)*.

Certo, i radicali non lo usano il titolo di onorevole, ma non è questo... *(Ritirate proteste al centro e a sinistra)*. Non vi coinvolgeremo, non sarà obbligatorio non usare il titolo di onorevole, ma dato... *(Interruzione del deputato Pochetti)*. Prendo atto che sei particolarmente sensibile. È stato detto che non essendoci in materia una disposizione scritta, il titolo non può essere abolito. Noi rispondiamo che non si tratta di abolire una norma ma, prendendo atto di una prassi sulla quale i segretari che redigono il processo verbale possono influire, chiediamo che venga abolita.

Io credo che questo gesto (*Interruzione a sinistra*). Io parlo perché sono deputato, hai capito? Non perché sono onorevole! Se tu non parli, anche se sei onorevole... (*Reiterate vivaci proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei che lasciaste parlare l'onorevole Mellini.

MELLINI. Vedo che toccare il titolo di onorevole suscita molto dissenso da parte dei compagni comunisti. Non l'immaginavo così rispettosi di una tradizione che risale a Cavour, bene, si scoprono sempre fatti nuovi.

Questo gesto, dicevo, non è di umiltà né di ipocrisia ma è, in sostanza, una richiesta al paese di individuare l'onore del Parlamento, che, riflettiamo, non è nei dati formali ma nei dati sostanziali. Questo è il significato della nostra proposta, e credo che i compagni la possono accogliere (*Applausi*).

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, mi scusi: avevo indetto la votazione; ho dato la parola all'onorevole Mellini perché potevo aver commesso l'errore di non vederlo. Non posso però dare la parola anche a lei (*Proteste del deputato Roccella*), mi dispiace, abbia pazienza! (*Prolungati commenti all'estrema sinistra*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera f), del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio Messere ed altri.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	350
Votanti . . . . .	231
Astenuti . . . . .	119
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	30
Voti contrari . . . . .	201

(*La Camera respinge*).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla lettera g) del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio Messere.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Applausi al centro e a destra*).

BONINO EMMA. Solamente per ringraziare, sempre con deferenza, i questori Pucci Ernesto, Servadei Stefano e Caruso Antonio, maschi...

*Una voce a destra*. Se lo dice lei, ci crediamo!

BONINO EMMA. ...a nome della collega Bonino Emma, per l'uso del nome femminile (*Proteste — Commenti*). Certo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Bonino, anche per l'economia dei nostri lavori.

BONINO EMMA. Questo per dirvi che di questo tipo di deferenza io e le altre colleghe del mio gruppo facciamo volentieri a meno. Poi starà a voi decidere cosa intendete. Di questo tipo di deferenza, noi facciamo volentieri a meno.

Già una volta si è usato questo modo di non chiamare le colleghe deputate anche per nome: è stato nell'appello nominale per la fiducia al Governo del collega Cossiga Francesco. Per la prima volta si è usato semplicemente il cognome e credevamo di aver raggiunto un obiettivo. Spero che lo vogliate confermare, cari colleghi, perché ritengo che non solo è ingiustificato, ma proprio come tale rischia di diventare discriminatorio (*Proteste al centro*).

### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera g) del dispositivo dell'ordine del giorno Ciccio Messere ed altri.

(*Segue la votazione*).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	351
Votanti . . . . .	347
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	172
Voti contrari . . . . .	175

(La Camera respinge).

Mi dispiace per lei, onorevole Bonino!  
(Applausi dei deputati del gruppo radicale).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla lettera h) dell'ordine del giorno CiccioMessere.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, su questo punto, sempre su una questione femminile, spero di essere più fortunata; chiediamo che ci sia una maggiore attenzione, per quanto riguarda il personale e i funzionari, per le donne in queste funzioni. Ho sentito qui molti elogi dei funzionari della Camera, che condivido, ma vi assicuro che anche tra le donne in questo settore si può trovare e c'è dell'ottimo personale. Spero che almeno questo impegno lo vogliate votare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un momento di attenzione.

Su tale questione c'è un problema abbastanza delicato, perché l'espressione riportata alla lettera h) dell'ordine del giorno CiccioMessere è abbastanza generica, ma appunto per questo può prestarsi a interpretazioni non giuste. « Assicurare un'adeguata politica promozionale per la assunzione di personale femminile negli uffici... » può anche voler significare che nei concorsi si devono preferire le donne

rispetto agli uomini. Va da sé che un adempimento di questo genere non può essere attuato, perché sarebbe contro i principi della Costituzione. Quindi, vorrei sapere cosa si intende per « adeguata politica promozionale »; altrimenti non potrei porla in votazione.

BONINO EMMA. Presidente, credo possa essere di due tipi; per esempio una informazione che possa raggiungere anche alcuni settori, mi risulta che per partecipare al concorso per commessi sia necessario essere alti un metro e ottanta.

PRESIDENTE. Non più.

BONINO EMMA. Lo so; lei dice: « non più », e ne sono molto contenta. Vorrei sapere se esistono altri vincoli per altre mansioni, perché in questo caso vorrei che fossero aboliti.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, è vero che fino alla passata legislatura esisteva il requisito dell'altezza di un metro e ottanta per partecipare al concorso pubblico per commessi; è evidente che una simile norma era non solo contro le donne, ma anche contro gli uomini al di sotto di quell'altezza. Questo bisogna pure dirlo.

Ora queste norme sono scomparse dal regolamento della Camera e devo dare atto, per quanto riguarda questo punto, al Presidente Ingrao di averle abolite. Allo stato dei fatti non esistono discriminazioni a danno delle donne nell'ammissione ai concorsi della Camera. Non so se questa mia dichiarazione possa assicurare i colleghi radicali. Comunque, le chiedo se insiste per la votazione di questo punto h) dell'ordine del giorno CiccioMessere.

BONINO EMMA. Credo sia meglio votare questo punto, così la cosa sarà più chiara.

### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sulla lettera *h*) del dispositivo dell'ordine del giorno CiccioMessere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	338
Votanti . . . . .	228
Astenuti . . . . .	110
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	41
Voti contrari . . . . .	187

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *i*) del dispositivo dell'ordine del giorno CiccioMessere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	323
Votanti . . . . .	221
Astenuti . . . . .	102
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	23
Voti contrari . . . . .	198

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *l*) del dispositivo dell'ordine del giorno CiccioMessere.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	312
Votanti . . . . .	237
Astenuti . . . . .	75
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	21
Voti contrari . . . . .	216

Sono in missione 9 deputati.

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione sulla residua parte nell'ordine del giorno CiccioMessere, che recita:

istituisce

una Commissione incaricata di analizzare l'organizzazione dei servizi della Camera e di riferire, entro tre mesi, all'Ufficio di Presidenza sulle proposte di modificazione di regolamenti interni, di adeguamento dell'organizzazione e dei compiti dei servizi alle esigenze dei deputati ».

Tengo a precisare che per verità, tale adempimento è compito dell'Ufficio di Presidenza. Non mi pare che si possa istituire una Commissione per l'esercizio di funzioni spettanti all'Ufficio di Presidenza: lo dico con chiarezza.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla residua parte dell'ordine del giorno CiccioMessere di cui ho dato poc'anzi lettura.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	363
Votanti . . . . .	357
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	179
Voti favorevoli . . . . .	29
Voti contrari . . . . .	328

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare  
Andreoli Giuseppe  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Arnone Mario  
Asor Rosa Alberto  
Astone Giuseppe

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco

Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto

Citaristi Severino	Federico Camillo
Citterio Ezio	Ferrari Giorgio
Ciuffini Fabio Maria	Ferrari Silvestro
Cocco Maria	Ferri Franco
Codrignani Giancarla	Fiori Giovannino
Colomba Giulio	Fontana Elio
Colonna Flavio	Fontana Giovanni Angelo
Cominato Lucia	Fornasari Giuseppe
Compagna Francesco	Fortuna Loris
Conchiglia Calasso Cristina	Foti Luigi
Conte Antonio	Fracchia Bruno
Contu Felice	Francese Angela
Corà Renato	Franchi Franco
Corder Marino	Frasnelli Hubert
Corradi Nadia	Furia Giovanni
Corti Bruno	Fusaro Leandro
Corvisieri Silverio	Gaiti Giovanni
Costamagna Giuseppe	Galli Luigi Michele
Cravedi Mario	Galli Maria Luisa
Cresco Angelo Gaetano	Galloni Giovanni
Cristofori Adolfo Nino	Gambolato Pietro
Crivellini Marcello	Garavaglia Maria Pia
	Garzia Raffaele
Dal Castello Mario	Gatti Natalino
D'Alema Giuseppe	Gianni Alfonso
Dal Maso Giuseppe Antonio	Giovagnoli Sposetti Angela
De Caro Paolo	Gitti Tarcisio
De Cataldo Francesco Antonio	Giuliano Mario
De Cinque Germano	Giura Longo Raffaele
de Cosmo Vincenzo	Goria Giovanni Giuseppe
Degan Costante	Gottardo Natale
Degennaro Giuseppe	Granati Caruso Maria Teresa
De Gregorio Michele	Grippo Ugo
Del Donno Olindo	Gualandi Enrico
Dell'Andro Renato	Guarra Antonio
De Poi Alfredo	Gui Luigi
De Simone Domenico	Gunnella Aristide
Di Corato Riccardo	
Di Giovanni Arnaldo	Ianni Guido
Di Giulio Fernando	Ianniello Mauro
Dulbecco Francesco	Ichino Pietro
	Ingrao Pietro
Ebner Michael	Innocenti Lino
Erminero Enzo	
Esposito Attilio	Labriola Silvano
Evangelisti Franco	Laganà Mario Bruno
	La Loggia Giuseppe
Fabbri Orlando	Lamorte Pasquale
Facchini Adolfo	Lanfranchi Cordioli Valentina
Faccio Adele	La Penna Girolamo
Faenzi Ivo	La Rocca Salvatore
Falconio Antonio	La Torre Pio
Faraguti Luciano	

Lattanzio Vito  
Lauricella Salvatore  
Leccisi Pino  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Pellegatta Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro	Spataro Agostino
Reina Giuseppe	Spaventa Luigi
Ricci Raimondo	Speranza Edoardo
Rindone Salvatore	Spini Valdo
Riz Roland	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Rizzi Enrico	Stegagnini Bruno
Rizzo Aldo	Sterpa Egidio
Robaldo Vitale	Sullo Fiorentino
Roccella Francesco	Susi Domenico
Rocelli Gian Franco	Tagliabue Gianfranco
Rodotà Stefano	Tancredi Antonio
Rosolen Angela Maria	Tantalo Michele
Rossi Alberto	Tassone Mario
Rossino Giovanni	Teodori Massimo
Rubbi Emilio	Tesi Sergio
Rubinacci Giuseppe	Tesini Aristide
Rubino Raffaello	Tesini Giancarlo
Russo Ferdinando	Tessari Alessandro
Russo Giuseppe	Tessari Giangiacomo
Russo Raffaele	Tocco Giuseppe
Sabbatini Gianfranco	Toni Francesco
Sacconi Maurizio	Tozzetti Aldo
Saladino Gaspare	Trantino Vincenzo
Salvato Ersilia	Tremaglia Pierantonio Mirko
Salvatore Elvio Alfonso	Trezzini Giuseppe Siro
Sandomenico Egizio	Triva Rubes
Sanese Nicola	Trombadori Antonello
Sangalli Carlo	Urso Giacinto
Sanguineti Edoardo	Urso Salvatore
Santagati Orazio	Usellini Mario
Santi Ermido	Vagli Maura
Sanza Angelo Maria	Vecchiarelli Bruno
Sarri Trabujo Milena	Vernola Nicola
Sarti Armando	Vietti Anna Maria
Satanassi Angelo	Vincenzi Bruno
Scaiola Alessandro	Violante Luciano
Scàlfaro Oscar Luigi	Virgili Biagio
Scalia Vito	Viscardi Michele
Scaramucci Guaitini Alba	Zamberletti Giuseppe
Scarlato Vincenzo	Zambon Bruno
Sedati Giacomo	Zanforlin Antonio
Segni Mario	Zaniboni Antonino
Seppia Mauro	Zanini Paolo
Serri Rino	Zarro Giovanni
Servadei Stefano	Zavagnin Antonio
Servello Francesco	Zoppetti Francesco
Sicolo Tommaso	Zoppi Pietro
Sinesio Giuseppe	Zoso Giuliano
Sobrero Francesco Secondo	Zuech Giuseppe
Sospiri Nino	Zurlo Giuseppe
Spagnoli Ugo	

*Si sono astenuti sulla lettera b) dell'ordine del giorno Cicciomessere ed altri:*

Rodotà Stefano  
Spaventa Luigi

*Si è astenuto sulla lettera c) dell'ordine del giorno Cicciomessere ed altri:*

Minervini Gustavo

*Si sono astenuti sulla lettera f) dell'ordine del giorno Cicciomessere ed altri:*

Adamo Nicola  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Arnone Mario  
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Brancoforti Rosanna  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo

Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carrà Giuseppe  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerrina Feroni  
Chiovini Cecilia  
Cocco Maria  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dulbecco Francesco

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Gualandi Enrico  
Ianni Guido

Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura

Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla lettera g) del-  
l'ordine del giorno Ciccimessere ed altri:*

Conte Carmelo  
Costamagna Giuseppe  
Margheri Andrea  
Moro Paolo Enrico

*Si sono astenuti sulla lettera h) del-  
l'ordine del giorno Ciccimessere ed altri:*

Adamo Nicola  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Arnone Mario

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carrà Giuseppe  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciuffini Fabio Maria  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Corradi Nadia  
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Di Giulio Fernando  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fracchia Bruno  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Tozzetti Aldo

Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla lettera i) dell'ordine del giorno Ciccio Messere ed altri:*

Adamo Nicola  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Arnone Mario  
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Bartolini Mario Andrea

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto

Bottari Angela Maria

Carrà Giuseppe

Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Cecchi Alberto

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Ciuffini Fabio Maria

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Conchiglia Calasso Cristina

Corradi Nadia

Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe

De Gregorio Michele

De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo

Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Ferri Franco

Fracchia Bruno

Francese Angela

Furia Giovanni

Gambolato Pietro

Gatti Natalino

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

Gualandi Enrico

Ianni Guido

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina

Loda Francesco

Macciotta Giorgio

Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea

Marraffini Alfredo

Molineri Rosalba

Monteleone Saverio

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi

Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio

Pani Mario

Pecchia Tornati Maria Augusta

Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe

Pochetti Mario

Politano Franco

Proietti Franco

Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo

Ricci Raimondo

Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia

Sanguineti Edoardo

Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Serri Rino

Sicolo Tommaso

Spagnoli Ugo

Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Tozzetti Aldo  
  
Vagli Maura  
  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppietti Francesco

*Si sono astenuti sulla lettera l) dell'ordine del giorno Cicciomessere ed altri:*

Ajello Aldo  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Arnone Mario  
Asor Rosa Alberto  
  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bertani Fogli Eletta  
Bianchi Beretta Romana  
Bocchi Fausto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Broccoli Paolo Pietro  
  
Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Canullo Leo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Cerquetti Enea  
Ciuffini Fabio Maria  
Colomba Giulio  
Conte Carmelo  
Corradi Nadia  
Cravedi Mario  
D'Alema Giuseppe  
  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio  
  
Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Furia Giovanni  
  
Gatti Natalino  
Gualandi Enrico  
  
Ianni Guido  
Ichino Pietro  
  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
  
Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni  
  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco  
  
Palopoli Fulvio  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Perantuono Tommaso  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio  
  
Quercioli Elio  
  
Ramella Carlo  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
  
Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo

Tesi Sergio  
 Tessari Giangiacomo  
 Toni Francesco  
 Tozzetti Aldo  
  
 Violante Luciano  
  
 Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla parte dell'ordine del giorno Ciccio Messere ed altri, concernente l'istituzione di una Commissione per l'organizzazione dei servizi della Camera:*

Costamagna Giuseppe  
 Mora Giampaolo  
 Morazzoni Gaetano  
 Napoletano Domenico  
 Rubbi Emilio  
 Rubino Raffaello

*Sono in missione:*

Baslini Antonio  
 Bassetti Piero  
 Cavaliere Stefano  
 Cuminetti Sergio  
 Fracanzani Carlo  
 Pennacchini Erminio  
 Russo Ferdinando  
 Santuz Giorgio  
 Zamberletti Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È stato presentato un altro ordine del giorno, che è del seguente tenore:

« La Camera,

rilevata la inadempienza degli strumenti a disposizione dei deputati per lo adempimento del loro mandato;

vista la crescente esigenza per i deputati di studiare le complesse materie all'esame del Parlamento avvalendosi di supporti tecnici e della assistenza di esperti nelle varie discipline;

impegna l'Ufficio di Presidenza, in collaborazione con i gruppi parlamentari, a:

1) reperire ed assegnare entro due anni a ciascun deputato un locale arreda-

to e dotato delle attrezzature e dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa (scrivania, macchina da scrivere, telefono, ecc.);

2) predisporre un servizio amministrativo per gli adempimenti di legge e il pagamento degli oneri relativi per garantire a ciascun deputato la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro. L'impegno di personale non può in ogni caso superare il rapporto di due unità per ogni parlamentare, che comunque non potranno essere parenti entro il secondo grado o affini del deputato o di altri deputati;

3) predisporre un congruo fondo per le spese telefoniche e di gestione dell'ufficio;

4) predisporre gli strumenti regolamentari atti ad assicurare a ciascun deputato e alle Commissioni parlamentari più ampi strumenti di consulenza;

5) valutare e proporre le conseguenti variazioni integrative del bilancio della Camera con il relativo piano di attuazione.

9/Doc. VIII n. 6 e 6-bis/4 « USELLINI, BALZAMO, CICCIO MESSERE, REGGIANI, STERPA, POCETTI, MAMMÌ, RIZ, CODRIGNANI GIANCARLA, MILANI, SCAIOLA, MARABINI, CAMPAGNOLI, SPERANZA, LOMBARDI, ANDREOLI, ROCELLI, SABBATINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CACCIA, DE CATALDO, BOATO, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, ZAMBON, PINTO, LUSSIGNOLI, AJELLO, ARMELLA, CERIONI, CATTANEI, MANFREDI MANFREDO, CRESCO, GOTTARDO, ROSSI, MALVESTIO, MONDINO, RUBINO, PATRIA, SANESE, CARAVITA, STEGAGNINI, ROCCELLA, CAVIGLIASSO PAOLA, CIANNAMEA, ACCAME, ORIONE, PEZZATI, BORTOLANI, PELLIZZARI, TEODORI, GALI MARIA LUISA, MELEGA, LAMORTE, ASSATI, ABETE, AIARDI, TESINI ARISTIDE, SUSI, MAZZOTTA, COSTAMAGNA, BOZZI, CHIRICO, ALLOCCA ».

PRESIDENTE. L'onorevole Usellini ha facoltà di illustrarlo.

USELLINI. I nomi dei primi firmatari, non per importanza ma per rappresentatività dei vari gruppi, sono quelli dei colleghi che, unitamente ad altri, hanno con me elaborato l'ordine del giorno in discussione, che riassume in parte una serie di osservazioni formulate durante il dibattito. Innanzitutto il documento impegna l'Ufficio di Presidenza, in collaborazione con i gruppi parlamentari, innanzitutto a reperire ed assegnare ai colleghi, in un termine che stabiliamo in due anni — termine che vuole avere un significato fortemente indicativo — una stanza da adibire ad ufficio dei parlamentari.

In secondo luogo chiediamo sia predisposta, a carico della Camera, una struttura amministrativa che possa retribuire assistenti dei deputati, da individuare con i criteri che la Presidenza in collaborazione con i gruppi parlamentari riterrà di fissare, anche tra funzionari dello Stato, con il compito di svolgere una funzione di assistenza nel proprio lavoro a ciascun deputato. Il documento impegna altresì a predisporre uno stanziamento adeguato alla creazione di detta struttura, nonché a potenziare gli strumenti sia di consulenza che di servizio per l'attività delle Commissioni. In ordine a quest'ultimo punto, vorrei far osservare che il bilancio presentato dai questori denuncia a marzo una insufficienza dell'organico — nonostante fossero in quel momento in via di espletamento taluni concorsi — che supera il 40 per cento della forza teorica. Le tabelle portano le seguenti cifre: più di 100 unità mancanti, sulle 400 previste in organico. Ritengo sarebbe opportuno far sì che le rotazioni, in previsione delle uscite di dipendenti dal ruolo, avvenissero con tempestività tale da non far scendere il ruolo stesso al di sotto degli organici fissati.

Vorrei anche formulare una osservazione in ordine allo stanziamento complessivo di bilancio. Nella relazione dei colleghi questori è indicata, in comparazione a

quella della Camera dei deputati, la spesa dello Stato, negli anni dal 1972 al 1979. In tale periodo, la spesa dello Stato è aumentata di 7 volte, contro le 2,7 di quella della Camera. In sostanza, l'incidenza dell'organo costituzionale sulla complessiva spesa dello Stato è scesa dall'1,8 per mille allo 0,7 per mille. Credo, colleghi, che il Parlamento sia storicamente nato a difesa dei cittadini e per controllare la spesa pubblica. Non credo sia saggia politica quella di sottodimensionare le strutture parlamentari. Di fronte ad una crisi della spesa pubblica in Italia, non sono affatto convinto sia buona e saggia politica quella di depotenziare la Camera dei deputati. Il mio invito, quindi, a tutti i colleghi è di accettare l'ordine del giorno in esame, che impegna l'Ufficio di Presidenza ed i gruppi a dare attuazione al piano organico che indichiamo, che non fa che ripetere — con anni e, in alcuni casi, con decenni di ritardo — quanto Parlamenti di altri paesi del mondo occidentale hanno già attuato.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei questori su questo ordine del giorno?

PUCCI, *Questore*. Le richieste contenute in questo ordine del giorno costituiscono, in larga parte, il programma che si prefigge di svolgere l'Ufficio di Presidenza. Questa sera vi è stato qualche accenno di ciò nel discorso del Presidente della Camera. Dobbiamo però riflettere circa i tempi e i modi di attuazione di questi proponenti. Non dobbiamo dimenticare che, per quanto riguarda i locali, ciò che fu deciso due legislature fa si sta attuando, e in maniera solo parziale, in questi giorni.

Vorrei pregare i colleghi di tener conto del fatto che l'Ufficio di Presidenza si fa carico di tutte le loro richieste, che le porrà immediatamente allo studio, che porterà avanti al più presto proposte concrete; ma circa i tempi e i modi di attuazione, vorrei si desse la possibilità di esaminare ed approfondire le analisi, in modo da valutare anche le dimensioni della

spesa e soprattutto le possibilità concrete di realizzazione del programma medesimo.

Per quanto riguarda il completamento dei quadri del personale, previsti nelle piante organiche, devo dire che le cifre contenute nel bilancio non sono aggiornate, in quanto in questi ultimi mesi sono stati espletati alcuni concorsi per funzionari di gruppo A e di gruppo B. È poi in corso di espletamento il concorso per commessi, oltre agli autisti che sono stati già assunti. Si può quindi dire che i quadri del personale sono completi.

PRESIDENTE. Onorevole Usellini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

USELLINI. Sì, signor Presidente.

BAGHINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, non so se ho sentito bene, ma quando il presentatore dell'ordine del giorno ha citato i firmatari, mi pare che abbia detto che gli stessi appartengono a diversi gruppi. Durante il dibattito, che ho seguito con attenzione, ho sentito che tutti i proponenti chiedevano, in definitiva, ulteriori provvedimenti per mettere in condizione tutti i parlamentari, 630, di poter rendere meglio e lavorare con maggior profitto. Era questa una richiesta unanime; mi pare quindi strano che un parlamentare si sia fatto premura di chiedere la sottoscrizione solamente ad alcuni gruppi e non a tutti, dato che questo - ripeto - è l'interesse di tutti i 630 deputati. Di fronte a questa stranezza, a questa faziosità, anche per lavorare meglio, io, nell'esprimere la nostra ferma protesta, dichiaro, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, di sottoscrivere questo ordine del giorno, anche se deve essere ben chiaro che già negli interventi degli onorevoli Pazzaglia e Franchi noi chiedevamo ai questori, e soprattutto al Presidente dell'Assemblea, dando

loro piena fiducia, che realizzassero quanto è contenuto nell'ordine del giorno.

DI GIULIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Usellini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Voteremo a favore di questo ordine del giorno perché nel suo spirito e nella sua impostazione corrisponde, senza dubbio, ad una esigenza reale, profondamente sentita dalla Camera. Vogliamo però precisare un punto che riguarda le indicazioni temporali contenute nell'ordine del giorno stesso: per noi tali indicazioni hanno un valore indicativo, nel senso che occorre cercare di fare il più presto possibile; e del resto anche l'onorevole Usellini, affermando che il termine di due anni è indicativo, ha sostanzialmente condiviso questa impostazione. Non a caso diciamo questo, perché, in particolare per un punto dell'ordine del giorno, che da una parte è il più urgente, e dall'altra è il più difficile da mettere in pratica, cioè il punto riguardante i locali, noi veniamo da una lunga e dolorosa esperienza cominciata con l'acquisto di quell'area fabbricabile sulla quale poi non si è potuto costruire, poi con il passaggio alla ricerca di edifici vicini a Montecitorio (a suo tempo si discusse anche l'ipotesi di spostare tutto il Parlamento in altra zona); per cui siamo consapevoli della difficoltà del problema.

Voglio precisare che per questa ragione noi abbiamo suggerito la formula che invita l'Ufficio di Presidenza della Camera ed i gruppi parlamentari (e debbo dire che il collega Usellini ha colto subito questo nostro suggerimento), nel senso che l'esigenza della massima rapidità e difficoltà oggettive suggeriscono una corresponsabilità dell'intera Assemblea nella valutazione delle difficoltà in rapporto ai tempi. Altrimenti si creerebbe una situazione negativa in cui il Parlamento si troverebbe diviso tra chi sostiene certe esigenze e chi deve misurarsi con le difficoltà oggettive; dopo di che ne verrebbe

un elemento non di sforzo comune per risolvere un problema che tutti riteniamo necessario risolvere nel più breve tempo possibile, ma potrebbe finire col dare luogo a contrapposizioni e a polemiche che non gioverebbero alla soluzione del problema stesso.

Ho voluto fare queste precisazioni perché condivido — come ho detto — l'ordine del giorno, ma mi rendo conto che esso impegna tutti noi ad una serie di responsabilità che, per quanto ci riguarda, intendiamo assumerci pienamente, anche come gruppo (e credo che questo sia lo spirito anche degli altri gruppi), responsabilità che non saranno certamente leggere.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Usellini ed altri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Dichiaro a nome del gruppo radicale che voteremo a favore di questo documento nella sua interpretazione letterale, per quello che c'è scritto.

PEZZATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZATI. Anche i deputati del gruppo della democrazia cristiana voteranno a favore di questo ordine del giorno e si dichiarano concordi con l'interpretazione che ne ha dato l'onorevole Di Giulio. Siamo anche eventualmente disponibili ad inserire, per maggiore chiarezza del testo, la parola « possibilmente » laddove si fa riferimento a scadenze, perché ci rendiamo perfettamente conto che esistono tempi tecnici necessari per poter realizzare quanto si chiede in detto ordine del giorno.

Il gruppo della democrazia cristiana, che nel corso del dibattito sul bilancio è intervenuto sollecitando questi provvedimenti, ritiene che ciò non voglia signifi-

ficare una sorta di disimpegno da parte dell'Ufficio dei questori o dell'Ufficio di Presidenza, per cui i termini si possono allungare indefinitamente. Vi è un impegno, certo, ma ci rendiamo conto che per il suo assolvimento vi debbono essere i tempi necessari.

MONDINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Usellini ed altri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDINO. Il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno, in quanto in esso sono contenute indicazioni che avevamo formulato nel corso del dibattito sul bilancio interno della Camera. Pensiamo di poter anche aderire alla proposta, formulata dal rappresentante della democrazia cristiana, di inserire la parola « possibilmente » dove si fa riferimento a scadenze che potrebbero essere così concepite in termini non perentori.

USELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USELLINI. Signor Presidente, avevo cercato di chiarire nella mia breve esposizione il significato indicativo del termine, ma se per chiarezza lo si vuole specificare ulteriormente, il testo dell'ordine del giorno andrà modificato nel senso di sostituire le parole: « reperire ed assegnare entro due anni », con le parole « reperire ed assegnare entro il termine indicativo di due anni ». Mi rendo conto, infatti, che per adempimenti di questo tipo non si possono precisare scadenze rigide, quasi si trattasse di cambiali: ci sono i tempi di reperimento nelle pratiche immobiliari ed i tempi dell'edilizia che gravano anche sull'attività privata, e che conosciamo tutti. Credo che la volontà manifestata da tutta l'Assemblea e da tutti i gruppi con tale modifica al suo ordine del giorno sia ampiamente sufficiente da garantire tutti del significato di questo documento.

REGGIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Usellini ed altri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Noi abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno condividendone lo spirito, sia per quanto riguarda i provvedimenti da prendere, sia per quanto riguarda i termini. È chiaro che anche per noi — come è stato detto dagli onorevoli Di Giulio, Pezzati e Mondino — si tratta di indicazioni di massima. In questo senso noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Usellini ed altri.

PRESIDENTE. Mi pare opportuno che al punto 5) dell'ordine del giorno Usellini ed altri sia specificato che le variazioni integrative del bilancio della Camera ivi richieste si riferiscono al bilancio per il 1980.

Pertanto in tale punto, dopo le parole: « bilancio della Camera », andrebbero aggiunte le parole: « per il 1980 ».

USELLINI. Acconsento a modificare il testo del mio ordine del giorno nel senso da lei indicato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Usellini. Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Usellini ed altri n. 9/doc. VIII, nn. 6 e 6-bis/4, nel testo risultante dalle modifiche testé illustrate.

(È approvato).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, nn. 6 e 6-bis).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza . . . . .	180
Voti favorevoli . . .	311
Voti contrari . . . .	47

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Asor Rosa Alberto  
 Astone Giuseppe  
  
 Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassanini Franco  
 Bassi Aldo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta

Bernardi Antonio	Caruso Antonio
Bernardi Guido	Casalino Giorgio
Bernardini Vinicio	Casati Francesco
Bernini Bruno	Casini Carlo
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bianchi Fortunato	Castellucci Albertino
Bianchi Beretta Romana	Castoldi Giuseppe
Bianco Gerardo	Catalano Mario
Bianco Ilario	Cavigliasso Paola
Binelli Gian Carlo	Cecchi Alberto
Bisagno Tommaso	Cerquetti Enea
Bocchi Fausto	Cerrina Feroni Gian Luca
Bodrato Guido	Chiovini Cecilia
Boffardi Ines	Chirico Carlo
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciannamea Leonardo
Bonferroni Franco	Ciccardini Bartolomeo
Bonino Emma	Cicciomessere Roberto
Borgoglio Felice	Citaristi Severino
Borri Andrea	Citterio Ezio
Bortolani Franco	Ciuffini Fabio Maria
Bosco Manfredi	Cocco Maria
Bosi Maramotti Giovanna	Colomba Giulio
Bottarelli Pier Giorgio	Colonna Flavio
Bottari Angela Maria	Cominato Lucia
Bozzi Aldo	Conchiglia Calasso Cristina
Branciforti Rosanna	Conte Carmelo
Briccola Italo	Contu Felice
Brocca Beniamino	Corà Renato
Broccoli Paolo Pietro	Corder Marino
Bruni Francesco	Corradi Nadia
Brusca Antonino	Corti Bruno
Buttazzoni Tonellato Paola	Costamagna Giuseppe
	Cravedi Mario
Caccia Paolo Pietro	Cresco Angelo Gaetano
Cacciari Massimo	Cristofori Adolfo Nino
Cafiero Luca	Crivellini Marcello
Calaminici Armando	
Calonaci Vasco	Dal Castello Mario
Canullo Leo	D'Alema Giuseppe
Cappelli Lorenzo	Dal Maso Giuseppe Antonio
Capria Nicola	De Caro Paolo
Caradonna Giulio	De Cataldo Francesco Antonio
Caravita Giovanni	De Cinque Germano
Carenini Egidio	de Cosmo Vincenzo
Carloni Andreucci Maria Teresa	Degan Costante
Carlotto Natale Giuseppe	Degennaro Giuseppe
Caroli Giuseppe	De Gregorio Michele
Carrà Giuseppe	Del Donno Olindo

Dell'Andro Renato  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposto Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe

Gottardo Natale  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grippe Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lauricella Salvatore  
Leccisi Pino  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni

Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Pellegatta Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante

Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Ricci Raimondo  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlatto Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro

Serri Rino  
 Servadei Stefano  
 Sicolo Tommaso  
 Sinesio Giuseppe  
 Sobrero Francesco Secondo  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Spaventa Luigi  
 Speranza Edoardo  
 Spini Valdo  
 Stegagnini Bruno  
 Sterpa Egidio  
 Sullo Fiorentino  
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Teodori Massimo  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Toni Francesco  
 Tozzetti Aldo  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Trezzini Giuseppe Siro

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco

Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione.*

Baslini Antonio  
 Bassetti Piero  
 Cavaliere Stefano  
 Cuminetti Sergio  
 Fracanzani Carlo  
 Pennacchini Erminio  
 Russo Ferdinando  
 Santuz Giorgio  
 Zamberletti Giuseppe

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574).**

PRESIDENTE. Il secondo punto dell'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriali.

Comunico che l'onorevole Emilio Rubbi è sostituito nell'incarico di relatore di questo provvedimento dall'onorevole Mannino.

Avverto altresì la Camera che su questo disegno di legge sono state presentate due questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità. Se ne dia lettura.

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 574 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979,

n. 439, che riproduce la normativa del decreto 26 maggio 1979, n. 162, non convertito in legge e di altro decreto-legge che ripeteva tale decreto, così che la sua emanazione, mentre rappresenta espressione di una prassi che ha reso normale ed abituale il ricorso al decreto-legge, viola palesemente il requisito della straordinarietà del caso in cui possa ricorrersi alla decretazione d'urgenza, viola, altresì, per il solo fatto della ripetizione reiterata, la norma costituzionale che condiziona l'efficacia del decreto-legge alla conversione da parte del Parlamento nel termine di sessanta giorni;

che non sussiste del resto il requisito dell'urgenza e quello della necessità, oltre tutto perché trattasi di un decreto ripetitivo di altro provvedimento che ha già avuto esecuzione, con l'esaurimento quindi di quelle condizioni di fatto che semmai avrebbero potuto giustificare la emanazione del primo, mentre la sua ripetizione viene ad assumere la funzione di sanatoria degli effetti del decreto non convertito, che, oltre tutto, non può essere considerata atto necessario ed urgente;

che, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, la sanatoria degli effetti di un decreto-legge non convertito non può essere effettuata che dal Parlamento con legge e quindi mai con decreto-legge, mentre nel caso, anche a prescindere dall'articolo 7, che specificamente prevedeva la sanatoria, il decreto, in quanto ripetitivo di altro già eseguito, ha la pratica conseguenza di comportare soltanto una sanatoria degli effetti del primo;

che, d'altro canto, lo spostamento dell'articolo 7 dal testo del decreto al testo della legge di conversione di cui dovrebbe, secondo la Commissione di merito, rappresentare l'articolo 2, non modifica né fa venir meno la gravità di tale violazione;

che il fatto che il Governo abbia ritirato un precedente disegno di legge, avente lo stesso oggetto del decreto successivamente da esso emanato, rappresenta di per sé la smentita dell'esistenza delle condizioni di urgenza e di necessi-

tà di cui all'articolo 77 della Costituzione, visto il parere espresso dalla I Commissione, contrario alla conversione sulla base delle motivazioni espresse dai commissari risultate prevalenti in quella sede, motivazioni che condivide;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione per la violazione sopra ricordata dei precetti costituzionali.

« MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AIELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, PANNELLA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« La Camera,

premesso che il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente il conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo, non veniva convertito in legge per la fine anticipata della settima legislatura;

premesso che il disegno di legge di conversione veniva approvato dal Senato della Repubblica il 25 luglio 1979, ma non otteneva l'approvazione della Camera per avvenuta perenzione dei termini di conversione;

premesso che successivamente, il 2 agosto 1979, veniva presentato dal Governo sull'identica materia il disegno di legge n. 502, interamente sostitutivo del decreto legge n. 162 (atto Senato n. 7);

ritenuto che, in maniera del tutto irrituale, il Governo emanava, sempre sulla identica materia, il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, nei cui confronti la Commissione affari costituzionali esprimeva parere di incostituzionalità;

ritenuto che per effetto delle sopra elencate vicende non sussistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgen-

za, previsti dall'articolo 77 della Costituzione;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 574 di conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439.

« SANTAGATI, PAZZAGLIA, PIROLO, ZANFAGNA, BAGHINO, FRANCHI, SOSPIRI, PELLEGATTA, CARADONNA, TREMAGLIA, SERVELLO ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

**MELLINI.** Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che altre volte ho dovuto in quest'aula sollevare una questione di pregiudizialità, rivolgendomi a colleghi che poi con il voto hanno respinto pregiudiziali di incostituzionalità relative alla conversione di decreti-legge così come avevano espresso in precedenza nelle Commissioni, attraverso i commissari della loro parte, parere favorevole alla costituzionalità e contrario, quindi, alla proposta questione di incostituzionalità.

Questa volta mi rivolgo a colleghi, che, credo, in larga maggioranza, attraverso i commissari delle loro parti, dei gruppi ai quali essi appartengono, hanno nella sede della Commissione affari costituzionali espresso, con una maggioranza anche marcata, un parere di incostituzionalità su questo decreto.

È grave, signora Presidente, questo decreto, perché in esso e nelle sue vicende sono presenti non uno solo, ma molteplici vizi di incostituzionalità. Vi è un abuso di decreti-legge, abuso quantitativo, abuso delle circostanze in cui essi sono emessi, abuso nei contenuti del decreto-legge. Non starò a ripetere questioni di origine generale, che abbiamo dovuto ricordare nel dibattito (che poc'anzi si è chiuso) sull'andamento delle istituzioni, in cui si è giustamente trasformato il dibattito sul bilancio della Camera; ma è certo che in questo decreto-legge, e nelle

sue vicende, noi troviamo condensati gran parte (è difficile dire tutti, perché si è fatto di tutto con i decreti-legge: dalla istituzione di Commissioni parlamentari fino all'istituzione di nuovi ruoli di impiegati dello Stato) dei difetti e dei vizi di costituzionalità possibili.

Come sempre, nell'illustrazione di questioni di costituzionalità, cercherò di prescindere totalmente da problemi di merito. Credo sia dovere di tutti i parlamentari, di tutti i deputati, attenersi, nel momento in cui si discute una questione di costituzionalità, ad una visione che prenda da interessi di merito, perché altrimenti si tratterebbe di una visione, direi preoccupante, della Costituzione, per la quale essa diventa elastica in funzione delle contingenze, delle contrarietà, delle mezzeccontrarietà, e delle volontà di essere contrari ma non troppo, perché se si è troppo contrari le conseguenze potrebbero poi essere diverse da quelle dell'essere contrari ed è meglio evitare di arrivare ad un voto che dia troppo fastidio al Governo cui si è contrari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARIA ELETTA MARTINI

**MELLINI.** Nelle questioni di costituzionalità bisogna attenersi alle questioni di costituzionalità e quindi enumererò soltanto i problemi che si pongono in ordine alla costituzionalità di questo decreto. Problemi che sono gravi e numerosi.

Anzitutto, questo decreto costituisce la ripetizione di un altro. Nella pregiudiziale di incostituzionalità abbiamo fatto in realtà riferimento a due decreti-legge: è inesatto e ne faccio ammenda, perché in realtà si è trattato di un primo decreto-legge per il quale erano stati predisposti due disegni di legge di conversione, essendo il primo di essi scaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Poi però, di fronte ad un atteggiamento unanime di tutta la Camera, si è presentato un Governo che dava avvisaglie di avere una diversa sensibilità in ordine al problema dei decreti-legge, tante volte

sollevato non solo dalla nostra parte. Ricordo che, all'inizio di questa legislatura, di fronte al primo decreto-legge, il collega Colonna disse parole che chiaramente dimostravano, a mio avviso, un cambiamento di rotta in questo argomento: invece, ad avviso del collega Colonna, non si trattava di un cambiamento di rotta ma della prosecuzione su una strada di fermezza nei confronti del problema dei decreti-legge.

A quel punto, invece della reiterazione del decreto-legge, avevamo avuto — e ce ne eravamo compiaciuti — la presentazione di un nuovo disegno di legge, ma non di conversione, visto che il decreto non esisteva più. Ce ne dovevamo compiacere. Certo, rimanevano problemi di merito, che hanno dato luogo nell'altro ramo del Parlamento ad un acceso dibattito. Poi però, quando già il dibattito parlamentare era giunto in aula, il Governo ha ritirato quel disegno di legge ed ha emanato un nuovo decreto-legge.

In questo modo, abbiamo avuto in primo luogo la rinnovazione di un decreto-legge: e questo è già grave, perché in sostanza si è in questo modo eluso il problema del termine di sessanta giorni previsto dalla Costituzione per la conversione. Questo caso è forse meno grave di quello in cui si giunge addirittura alla continuità tra gli effetti di due decreti-legge, ma comunque il riprodurre per lo stesso oggetto, di fronte al quale uno è il comportamento regolato dal decreto-legge (vedremo poi le ulteriori conseguenze di questa caratteristica di contenuto sulla questione di costituzionalità), significa eludere la « forbice » rappresentata dalla norma costituzionale che impedisce il perpetuarsi degli effetti da parte di un atto normativo posto in essere dal Governo, sulla base dei suoi poteri di urgenza, ma non convertito dal Parlamento.

In questo caso, poi, vi è stato un ulteriore comportamento abnorme del Governo, comportamento che consiste proprio nell'essere ricorso, dopo il primo decreto, ad un disegno di legge per la stessa materia: questo significa che il Governo ha riconosciuto che non esistono le condizio-

ni straordinarie di necessità e di urgenza previste dalla Costituzione, visto che ritiene che vi siano i modi e il tempo necessari per chiedere al Parlamento di legiferare in via ordinaria su quella materia.

Pur potendo procedere in via ordinaria, di fronte al Parlamento che, usando dei suoi poteri, ritiene e delibera che si vada avanti in un certo modo, discutendo certe modifiche, approfondendo la materia, il Governo ritira il disegno di legge e ricorre di nuovo alla decretazione d'urgenza in una materia che aveva poc'anzi ritenuto potersi definire legislativamente con un provvedimento ordinario. Se il provvedimento idoneo era quello ordinario, non c'era un caso di straordinaria necessità ed urgenza.

È di tutta evidenza l'abuso sfacciato del decreto-legge: è la sfida al Parlamento, è un atto di prevaricazione del potere esecutivo che assolutamente non è tollerabile, che assolutamente non può essere tollerato. E di fronte a questo quale deve essere il comportamento del Parlamento? Certo, sarebbe estremamente grave se qui si dicesse: d'accordo, il decreto-legge era incostituzionale, ma dato che poi quello che resta è la legge di conversione, allora nella legge di conversione prendiamo in esame la sostanza e non badiamo alla forma. È questo un discorso che ho inteso altre volte da parte dei colleghi. Ritengo che con questo modo di affrontare i problemi di costituzionalità e i problemi di rapporti tra i poteri del Parlamento e quelli dell'esecutivo, con questo modo, con questa mentalità, con questo diritto costituzionale macheronico, si finisca con il seppellire non l'articolo 77 della Costituzione, ma in realtà quello che c'è prima ancora della Costituzione, cioè la correttezza interpretativa del diritto, ogni possibilità di interpretazione, il carattere rigido della Costituzione.

Il Parlamento rinuncia in questo modo ad affrontare il Governo nella sede competente, perché l'unica censura data al Governo non è quella della non conversione per se stessa, ma in sostanza è quella di un fatto formale di non conversione. Non è quella di dire: « sì, ma io mando avanti

un atto che però ormai è del Parlamento e non è più quello del Governo, perché, sì, ti dico che non andava bene, però poi quello che faccio è un'altra cosa, anche se questa per avventura dovesse avere contenuto analogo o sostitutivo di quello che non viene convertito». È la legge di conversione.

È stato già fatto un grosso strappo, a mio avviso, alla Costituzione e allo spirito dell'articolo 77 quando si è ammesso il principio della conversione con modifiche del decreto, perché questo porta il Governo ad abusare del decreto-legge, anche per forzare i tempi legislativi, anche quando sa che sul merito vi saranno profondi dissensi, perché tanto poi si vedrà, tanto poi emergerà una volontà di una maggioranza che non c'è per la conversione pura e semplice, ma intanto si è ottenuto il risultato di avere forzato i tempi del Parlamento. Ed ecco che dalla urgenza e necessità di compiere un atto, con la fiducia e sul presupposto che il Parlamento condividerà quel provvedimento, si passa all'urgenza e necessità di mandare avanti altra cosa, e nel momento in cui il Governo impone poi al Parlamento un atto dovuto, qual è quello del prendere in esame il decreto-legge per la sua conversione, si accetta che in realtà il Governo possa comunque, per questa via, forzare i tempi e le volontà e le necessità e le programmazioni del Parlamento. Ne abbiamo parlato poc'anzi e non riteniamo di dover tornare su questo punto.

Ma oltre a queste questioni che sono di ordine generale, che si sono presentate altre volte, se ne presenta qui un'altra che è veramente grave ed eccezionale. Se ne presenta un'altra che fa di questo provvedimento un provvedimento grottesco. Qui non si tratta di una normativa che è destinata a spiegare la sua efficacia nel tempo, finché non venga abrogata. Qui si tratta di una legge-provvedimento che consiste nell'attribuire una certa dotazione a determinati istituti di credito per determinate finalità. È chiaro a questo punto che qui non si può valutare il provvedimento, le conseguenze della sua conversione o della sua mancata conversio-

ne, nonché le conseguenze di una norma speciale di sanatoria di un decreto-legge che non è stato convertito, o semplicemente prendere in esame un atto ripetitivo di un altro decreto-legge, che è stato legge dello Stato fino a che non ne sono venuti meno gli effetti, senza considerare questa particolare qualità dello atto legislativo che è *sui generis*, nel senso che si tratta di una legge-provvedimento. Che cosa è dunque questa legge-provvedimento e quale sarà la sorte del provvedimento oggetto di questa legge? Apriamo la relazione e sentiamo dire che questo provvedimento è stato eseguito, che i miliardi sono stati erogati! Questa è la prima questione di merito che discuteremo in seguito, ma, ad essere rigorosi, non si tratta tanto neppure di una questione di merito, perché, quando certe questioni stravolgono il significato delle parole e delle norme, direi piuttosto che si tratta di illegittimità e di incostituzionalità. La Costituzione non dice che non bisogna fare cose assurde, ma è certo che l'assurdità, pur non essendo vietata dalla Costituzione, non è certamente permessa dalla Costituzione né al legislatore né a chiunque altro. È assurdo un provvedimento di questo genere, che dice che bisogna dare un determinato numero di miliardi a certe banche, mentre i miliardi già sono stati erogati, e che dice che la copertura è la stessa di quelli già erogati, ma anche che non vi è la copertura e che i miliardi da erogare sono il doppio rispetto a quelli qui scritti. La logica vorrebbe che questa sia l'interpretazione della norma. Ma passiamo oltre, e diciamo che bisogna capire lo spirito di questo decreto, anche se si tratta di uno spirito veramente preoccupante e grave.

Il problema va anche guardato sotto un altro aspetto. Questo decreto, insomma, è stato eseguito e poi è stato riprodotto il decreto-legge. Anche a prescindere da quel mostruoso articolo 7 — una vecchia conoscenza! — secondo cui sono fatti salvi gli effetti e con cui, quindi, si ha una sanatoria con decreto-legge degli effetti di un altro decreto, mi sembra che

un provvedimento, che riproduca il contenuto di un altro decreto-legge che autorizza un'erogazione e una spesa, pur quando si dichiara che questa erogazione è già stata fatta, sia di per sé — prescindendo, ripeto, dal contenuto dell'articolo 7 del decreto-legge — un atto legislativo, fatto per decreto-legge, di sanatoria della mancata conversione di un altro decreto-legge. Qui si urta, perciò, contro il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, rispetto al quale nessuno ha osato avanzare interpretazioni difformi. Tutti, infatti, convengono nel dire che con un decreto-legge non si possono sanare gli effetti degli atti compiuti in esecuzione di un decreto-legge non convertito, perché questo è l'unico caso in cui la Costituzione dice che deve decidere il Parlamento con legge, non con una legge sostanziale emanata dal potere esecutivo, a norma della prima parte dell'articolo 77. Altrimenti, infatti, si avrebbe un circolo vizioso, perché il Governo farebbe i decreti-legge, questi non verrebbero approvati dal Parlamento o lasciati decadere, ma poi il Governo potrebbe sanare con un suo stesso atto gli effetti, e così sino all'infinito! Per cui il principio di decadenza dei decreti-legge non convertiti sarebbe completamente frustrato!

Quindi, ripeto ancora una volta, indipendentemente dal contenuto dell'articolo 7, questo non è un decreto-legge che ripete gli effetti del vecchio decreto — tranne che non vogliamo dire che eroga due volte alle stesse banche le stesse somme, per cui si sommerebbero le due erogazioni — ma è un decreto (anche se vi sono altre norme e se alcune somme — speriamo — non sono state ancora erogate) sostanzialmente di sanatoria degli effetti di atti compiuti in esecuzione di un altro decreto-legge non convertito. E poco conta, a questo punto, la questione che altre volte ho cercato di sottoporre all'attenzione dei colleghi, e cioè che non basta che in un decreto-legge sia scritta quella enormità di effettuare la sanatoria con un articolo del decreto-legge stesso; abitudine che ormai il Governo dà per

scontata, tanto poi il provvedimento passa all'esame delle Camere e quell'articolo viene trasferito nella legge di conversione, facendo un articolo 2 che stabilisce che gli effetti vengono sanati. Lo mettiamo nella legge di conversione e lo cancelliamo dal resto del decreto, e così ci siamo salvati l'anima. No! Non ci siamo salvati niente! E tanto non ci siamo salvati niente che il Governo torna puntualmente, ogni volta, con un decreto-legge espressamente a salvare gli effetti degli atti compiuti in forza del decreto non convertito. Allora, evidentemente, ci vuole qualche altra cosa. Si farà una legge separata, ma nella legge — converta essa o meno il decreto-legge — non si può usare questo gioco delle tre carte, dello spostamento con il quale si pretende di salvarsi l'anima. Ma, come dico, in questo caso non si tratta nemmeno di questo. A questo punto, ho avuto il piacere di vedere confortate queste mie osservazioni — da me avanzate altre volte — da un parere della Commissione affari costituzionali; e quindi devo confidare che i colleghi riconoscano che questa pregiudiziale tende a sottolineare che la Camera condivide il parere della Commissione affari costituzionali. Tale parere è negativo, ma io credo che, per interpretare il significato di questo parere negativo, sia necessario fare riferimento a quelle che sono le opinioni espresse, contro il parere del relatore che era favorevole, da parte dei colleghi che hanno parlato a sfavore e la cui posizione è rimasta prevalente. Io ho parlato contro, ma non conta, perché sto parlando adesso. Vorrei, invece, riferirmi all'intervento del collega Colonna, che è stato particolarmente fermo e duro, ed al quale sono molto grato anche per la vastità del suo intervento, che ha preso in esame tutte le ipotesi relative a questo decreto-legge, non soltanto ad un punto di esso. Poiché il rappresentante del Governo aveva detto che la questione di costituzionalità riguardava l'articolo 7, cioè la ripetizione del decreto-legge con l'articolo che sanava gli effetti del decreto stesso, ha tenuto a precisare: « No, nemmeno per sogno, la questione

riguarda tutto il problema dei decreti-legge ». Queste sono state le sue parole, che ripeto rivolgendomi anche ai colleghi del gruppo comunista, che credo riteranno di dover considerare certamente più probanti le cose. « Il deputato Colonna contesta preliminarmente, con energia, la riduzione delle competenze di questa Commissione al solo articolo 7 del decreto-legge e, reiterata la necessità che la competenza consultiva della Commissione affari costituzionali sia riconosciuta in ordine ad ogni provvedimento di decretazione d'urgenza, ribadisce altresì la posizione contraria sempre sostenuta dal gruppo comunista in ordine alla riproposizione dei decreti-legge non convertiti e la richiesta di un dibattito in questa Commissione sull'intera materia dei limiti della decretazione d'urgenza. Enumera quindi, a sostegno del rifiuto di accogliere la proposta del relatore, i numerosi difetti di costituzionalità del decreto-legge in esame, che si riassumono nella stessa riproposizione di un provvedimento d'urgenza non convertito, nella presentazione nell'identica materia di un disegno di legge. Il che testimonia dell'assenza dei requisiti dell'urgenza e della necessità e del ricorso alla decretazione d'urgenza in pendenza del ricordato disegno di legge ».

*(Entra in aula il senatore Sarti, ministro senza portafoglio, e prende posto al banco del Governo).*

DE CATALDO. Finalmente abbiamo il Governo !

LABRIOLA. Finalmente è arrivato il ministro !

MELLINI. « Espresse, inoltre, delle perplessità in ordine al rispetto della autonomia dell'ordinamento bancario, ritiene che la soluzione possa rinvenirsi in un disegno di legge di sanatoria degli effetti giuridici prodotti dal presente decreto. Diversamente, con il presente provvedimento si autorizzerebbe l'erogazione di un'ulteriore spesa di 380 miliardi ». Questa la questione circa l'interpretazione. Io credo

che queste considerazioni, che abbracciano tutti gli aspetti, non consentano di affrontare la discussione neanche per esaminare l'eventualità di soluzioni immediate su questo decreto-legge. Una soluzione di questo genere richiede una cosa sola: che non si prenda in esame, che si tagli corto. Si sono versate queste somme in forza del precedente decreto-legge? Benissimo, si sono versate, la strada era quella di chiedere al Parlamento una sanatoria o un provvedimento che, per le questioni che ancora si dovessero svolgere, chiaramente enumerasse quelle da sanare e le altre questioni per le quali provvedere in futuro; la strada del decreto-legge, in cui si invoca la necessità di risolvere un problema cui si è sopperito in pratica con il decreto-legge che ha esaurito già, in gran parte almeno, la sua efficacia, facendo passare con un provvedimento d'urgenza la sanatoria di un altro provvedimento d'urgenza non convertito. Sembra che io mi voglia specializzare in scioglilingua, ma questo è lo scioglilingua dell'ingegneria costituzionale del Governo, quindi non rispondo del barocco e del rococò, di un tale tipo di ingegneria, o di tale architettura, o non so quale scienza che dovrei citare per esprimermi meglio. Certo è che credo che, per riaffermare la validità di uno strumento con cui il Parlamento si possa difendere contro un tale tipo di abuso, non si possa ricorrere alle lamentazioni, che non sono certo un valido strumento parlamentare. È il voto che ci si chiede; non metto nemmeno in dubbio il voto del partito comunista, che già lo ha preannunciato con la chiara esposizione in Commissione del collega Colonna, ma mi auguro che anche tutti gli altri gruppi, tutti gli altri colleghi sentano non tanto di sostenere la loro posizione all'interno dei rispettivi partiti, né del Governo, ma sentano quello che deve essere precipuamente il dovere del Parlamento e quindi del parlamentare, nell'ambito dei rapporti tra il Parlamento stesso e l'esecutivo, questione che certo travalica questa contingenza.

Nei giorni scorsi abbiamo parlato di costituzione materiale; io non vorrei che,

dopo aver tanto parlato di riforma della Costituzione, ci accorgessimo che proprio in tema costituzionale non si riuscisse a programmare niente, perché di fronte alla contingenza dei problemi, delle piccole questioni, dei rapporti, della scorrevolezza dei rapporti si finisce con il sacrificare un disegno costituzionale che nasce dalla realtà, in favore di un altro scritto nella Costituzione o degli altri che vi si vogliono sostituire. L'importante è non sottostare all'adattamento, all'arrangiamento costituzionale, alla rinuncia a programmare le istituzioni.

Anche coloro che avessero preoccupazioni di altro genere, io credo che dovrebbero sacrificarle alla programmazione della vita delle istituzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo. La questione pregiudiziale che ho l'onore di proporre, ai sensi dell'articolo 40, primo comma, del regolamento, per conto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, è di una evidenza lapalissiana.

In effetti, mai è successo che in questo ramo del Parlamento un argomento, quale quello che noi solleviamo, cioè la assoluta incostituzionalità del provvedimento che si vorrebbe convertire in legge, avesse un fondamento, direi, apodittico, se è vero, come è vero, che l'articolo 77 della Costituzione offre il campo limitato, definito, preciso delle possibilità che ha l'esecutivo di emanare decreti, aventi forza di legge, solo in casi di straordinaria urgenza e necessità.

La dottrina è precisa e non elencherò la serie di pareri espressi unanimemente da illustri costituzionalisti. Ricorderò solo la puntualizzazione del professor Federico Sorrentino che, delimitando il campo d'applicazione dell'articolo 77 della Costituzione, ha espressamente confermato che, ai sensi di tale articolo, il Governo non ha la potestà di adottare decreti-legge; che la Costituzione prevede, tuttavia, la

eventualità che il Governo li adotti; che, per tale eventualità, il Governo è responsabile; infine, che i decreti hanno pur provvisoriamente forza di legge.

A parte la chiosa di questo illustre costituzionalista, sull'interpretazione letterale e sostanziale del succitato articolo non mi sembra esistano dubbi. Il concetto limitativo, per cui il Governo non può emettere decreti-legge, è la chiave di volta del sistema: solo il Parlamento vara le leggi ed ha la potestà legislativa; il Governo, solo in casi limitati, circoscritti e con requisiti previsti e voluti dalla Costituzione, può emettere provvedimenti che, pur non essendo leggi, hanno forza di legge. La validità di essi è tassativa: sessanta giorni. Mi pare che il caso in oggetto sia macroscopico: basta semplicemente la cronistoria parlamentare del provvedimento che ci occupa (conferimento di fondi ai banche meridionali), per vedere che il precetto costituzionale è stato completamente stracciato, eluso e posto sotto i piedi! Anche la questione pregiudiziale ricalca cronologicamente la stranissima ed inconsueta vicenda; possiamo parlare con il suffragio di documenti parlamentari disponibili al completo per questo ramo del Parlamento.

Si parla di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente appunto la materia di cui ci occupiamo: non entrerei nel merito, e mi atterro rigorosamente alla questione pregiudiziale. Nel merito potranno entrare altri colleghi e se sarà il caso — il regolamento lo consente — vi entrerei anch'io; la materia è di competenza della Commissione finanze e tesoro, di cui il collega Rubinacci ed io facciamo parte. Il requisito dell'urgenza fu ravvisato il 26 maggio 1979. Durante i sessanta giorni di tempo per la conversione sono sopraggiunti intoppi come lo scioglimento anticipato del Parlamento, ma questo non dovrebbe giustificare la reiterazione di un decreto-legge: anche se sciolte, le Camere possono essere riconvocate per la conversione o meno di un decreto-legge. Il provvedimento superò l'arco dell'interruzione d'attività parlamentare ed immediatamente si pre-

sentò nel vivo dei lavori dell'ottava legislatura. Il 25 luglio, il Senato lo licenziò approvando la conversione in legge del provvedimento con talune modifiche.

A questo punto il discorso diventa molto delicato, perché il provvedimento viene trasmesso a questo ramo del Parlamento e per competenza primaria assegnato alla Commissione finanze e tesoro. Già in quel primo dibattito, in quella prima deliberazione, si ebbe la sensazione che il provvedimento fosse destinato, non dico alla disapprovazione, ma sicuramente alla perenzione. Infatti, avvertii la Commissione di questo pericolo, ma nessuno se ne dette per inteso e regolarmente calò la mannaia della perenzione con i sessanta giorni che furono lasciati trascorrere. Quindi, ci fu una prima manifestazione di volontà del Parlamento, sia pure negativa, ma noi sappiamo che le manifestazioni di volontà si possono anche esprimere in senso negativo. Il Parlamento cioè, lasciando perire quel disegno di legge, dimostrò una prima volontà, che fu quella di non convertirlo. Quindi, questa prima vicenda si chiuse con un'indicazione tale che, rivendicando al Parlamento il suo diritto-dovere di pronunciarsi o in senso negativo o in senso positivo (e il silenzio-rifiuto diventa in un certo qual modo espressione di volontà) si arrivò al secondo passo. Infatti il Governo, preso atto di questa volontà, di un Parlamento oltretutto rin vigorito dal suo rinnovato mandato — eravamo ai prolegòmeni di questa legislatura — capì, come suol dirsi, l'antifona, e, il 2 agosto 1979, presentò il disegno di legge n. 502, interamente sostitutivo — onorevole rappresentante del Governo, del decreto-legge n. 162.

Mi sono permesso il diletto, dovuto un po' alla mia lunga esperienza parlamentare, di fare il confronto tra i due testi; di fare cioè quello che si chiama, in termini tecnici, la collazione. Ho collazionato il testo del disegno di legge perento, quello di conversione che si riferisce al decreto-legge caduto in perenzione, con il disegno di legge del Governo.

Ebbene, persino le virgole, i punti, le interpunzioni, e l'architettura lessicale del

disegno di legge n. 502 sono identiche al testo che il Senato aveva licenziato. Quindi, è chiaro che non solo non sussisteva più l'urgenza, ma che non sussisteva più neppure quel tipo di disegno di legge che originariamente il Governo aveva presentato alla conversione attraverso il decreto-legge. Pertanto era emerso un provvedimento — disegno di legge n. 502 — che dimostrava la volontà del Governo di rispettare la volontà del Parlamento; di dare cioè a questo provvedimento un *iter* procedurale normale. Non era, secondo me, un marchingegno, perché il Governo aveva riprodotto il testo in termini pressoché identici. Dico di più, signor sottosegretario, per l'amor dell'arte parlamentare: l'unica modifica riguardava l'aggiunta di due frasi, che sono tautologiche, perché si riferiscono al testo originario dell'articolo 1. Infatti, le seguenti parole: « all'uopo utilizzando gli accantonamenti » costituiscono l'unica variante che viene fatta rispetto al testo licenziato dal Senato, che così recita: « all'uopo utilizzando l'accantonamento ». Inoltre, in termini puramente esplicativi, si sono aggiunte le seguenti parole: « Conferimenti di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna 250 miliardi; difesa del suolo 15 miliardi ».

Tranne questa variazione, il testo fu mantenuto identico. A questo punto pensavamo che bisognasse discutere il testo regolare; ed in Commissione c'eravamo tutti preparati ad iniziare questa discussione; senonché, il Governo (anzi il nuovo Governo perché, se guardiamo le date, quella del 2 agosto 1979 riguarda ancora, almeno dal punto di vista della mancanza di fiducia, un Governo ancora non perfetto nella sua — direi — rappresentatività costituzionale), forse perché incoraggiato dal voto di fiducia, un voto che abbiamo visto dato con estrema — direi — limitazione, sentì il bisogno di rivedere tutta la materia. E allora, dopo avere emanato il disegno di legge 2 agosto 1979, n. 502, emanò il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, identico pure al testo di cui al disegno di legge n. 502. Questo è un gioco di bussolotti! Non è neppure ingegneria parlamentare.

Questa è una chiara elusione della rappresentatività parlamentare, perché con questi giochetti il Parlamento se ne può andare a spasso per tutta la legislatura, ammesso che la legislatura riesca ormai ad avere una durata normale; e il Governo va avanti a furia di decreti-legge. Non è mai avvenuto il caso (a memoria almeno di quelle legislature che ho avuto l'onore di poter qui assolvere) di vedere un decreto-legge, trasformato in disegno di legge per mancata conversione, tornare a riprendere la figura del tutto anomala del decreto-legge. Il decreto-legge è un atto di urgenza, atto che viene cancellato dalla perenzione; il Governo si rende conto di questa cancellazione ed emette un disegno di legge con cui implicitamente riconosce che l'urgenza non c'è più. E allora ciò che non era urgente il 2 agosto, quando fu emanato il disegno di legge, è diventato invece urgente il 14 settembre, mentre prima ancora (il 26 maggio) era stato urgente. No, qui non si può avere una nozione dell'urgenza così equivoca, elastica e direi anche contraddittoria, perché, se una cosa è urgente, deve continuare a diventare sempre più urgente; non che poi, cessata l'urgenza (per la stessa materia, per le stesse identiche considerazioni, per lo stesso articolato di legge) ad una certa data, ritorna ad essere urgente dopo che è cessata l'urgenza, senza che — ripeto — nulla sia avvenuto di nuovo, senza che nulla sia cambiato. A questo punto, ci troviamo in una situazione tanto paradossale che interviene un fatto molto indicativo (pregherei i colleghi che approfondiranno l'argomento di non dimenticarsi di questo punto focale della questione): il parere della Commissione affari costituzionali. Non si può dire che, malgrado le argomentate dichiarazioni dell'onorevole Pazzaglia, egli da solo avesse i poteri tauturgici per trasformare un voto singolo in un voto di maggioranza: è chiaro che quelle argomentazioni ebbero eco presso altri gruppi politici e che si formò una volontà politica, espressione di un parere — non di qualsiasi tipo — bensì di costituzionalità; e noi stiamo parlando in questa sede di eccezione di costituzionalità. L'organo che — direi — per sua natura è inve-

stito in questo ramo del Parlamento della altissima funzione di dichiarare la costituzionalità o meno attraverso il parere di costituzionalità sui provvedimenti, proprio questo organo qualificatissimo, la Commissione affari costituzionali, si è espresso in termini inequivoci: non vi è possibilità di dare un'interpretazione così suggestiva o approssimativa. Leggo le parole conclusive del parere (pagina 6, del comunicato del 26 settembre 1979): « La Commissione, respinta la proposta del relatore » (che era per il parere di costituzionalità) « esprime parere contrario... ». Questo sarebbe già un segno tangibile della contrarietà della Commissione al provvedimento. Per altro, come è motivato tale parere negativo? Così si esprime la Commissione: « ...sulla base delle osservazioni emerse nel dibattito ». Dunque, si è coagulata una maggioranza *ad hoc*, che, nel corso del dibattito, ha rilevato la assoluta incostituzionalità del provvedimento.

Questi argomenti basterebbero da soli a bollare col marchio definitivo di anticostituzionalità il disegno di legge. Noi potremmo fermarci qui, soprattutto stante la mia promessa di non entrare nel merito. Debbo, però, effettuare un'altra osservazione, perché il discorso non sembri di lana caprina. Qui si vogliono salvare capra e cavoli e tanti altri interessi connessi all'una e agli altri! Esiste, cioè, il problema connesso al terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, quello della sanatoria. Sapete tutti, onorevoli colleghi, come, ai sensi dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 77, le Camere possano « tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ». Innanzitutto, si dice « possono »; non è, cioè, obbligatorio che ciò avvenga. Certamente, quando intervengono legittimi interessi maturati, quel « possono » non va trascurato. Capisco che in una materia come quella in esame, concernente centinaia di miliardi posti a disposizione delle banche, per attuare ben altre sanatorie (di questo ci occuperemo nella sede di merito), la questione diventi assai scottante.

Abbiamo, al riguardo, assistito ad una prima mostruosità giuridica. L'articolo 7 del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, che con il disegno di legge in esame si chiede di convertire, così recita: « Restano validi gli atti ed i provvedimenti, compresi gli impegni di spesa e i pagamenti adottati in applicazione del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, il cui onere resta imputato sull'autorizzazione di spesa prevista dal presente decreto ». Ecco la prima mostruosità! I provvedimenti di sanatoria debbono essere attuati (la questione è pacifica; non occorre si disturbi alcun costituzionalista) sulla base di leggi ordinarie, non mediante decreto-legge! Innanzitutto perché quest'ultimo deve rispondere alle condizioni che abbiamo più volte sottolineato e nella sanatoria i requisiti di necessità ed urgenza non entrano davvero! L'urgenza, se mai vi è stata, è ormai « bruciata »; se non v'era, è stato un bene averla consumata... Siamo di fronte ad un disegno di legge di conversione che non può convertire un decreto-legge che fa riferimento ad altro decreto-legge concernente una sanatoria! In caso contrario, il Parlamento verrebbe del tutto espropriato dei suoi poteri. Il decreto-legge è già un esproprio provvisorio, che il Parlamento convalida, o meno, successivamente. Il decreto-legge reiterato, che fa riferimento ad un precedente provvedimento di sanatoria, diventa una sostituzione dell'attività dell'esecutivo all'attività legislativa. È la prima aberrante conseguenza di una siffatta presa di posizione del Governo.

Ma vi è un effetto ancora più grave, che credo di poter segnalare a tutti. La sanatoria ha, di norma, un valore puramente temporale. L'intero lasso di tempo cui risponde il decreto-legge — i famosi 60 giorni — resta, se ha prodotto effetti, sanato mediante la legge di conversione. Ma il decreto-legge, come sappiamo, entra in vigore immediatamente, cioè esplica i suoi effetti dal momento della sua emanazione. Allora cosa succede? Che questa sanatoria, piuttosto che sanare la posizione pregressa, crea i presupposti per un'altra sanatoria e così facendo andiamo all'infinito. Attraverso i decreti-legge si

sana tutto, si sanano i precedenti decreti-legge non convertiti ed il Parlamento viene così esautorato, in quanto si elimina la mancata conversione e si sostituisce, alla sanatoria con legge normale, la sanatoria con decreto-legge. Tutto questo è stato avvertito da alcuni colleghi, soprattutto nella Commissione finanze e tesoro, e ciò ha dato luogo ad un marchingegno che, a mio giudizio, non sana il *vulnus* che è stato praticato alla Costituzione. Con il testo licenziato dalla Commissione finanze e tesoro, che porta il n. 574 A degli atti parlamentari — ed è quello sul quale siamo chiamati a discutere —, sono state apportate delle modifiche al decreto-legge originario. Questi emendamenti hanno prodotto delle modifiche in sede di conversione, per cui sono stati aggiunti altri argomenti — ma di ciò parleremo al momento opportuno —, e si è soppresso l'articolo 7 di sanatoria, il quale è stato sostituito dall'articolo 2 del testo di conversione. Tutto ciò si argomenta in questo modo: visto che non è possibile, con un decreto-legge, sanare un precedente decreto-legge, si stabilisce che col disegno di legge di conversione si provvede a sanare tutto. Tutto questo non è esatto, perché il disegno di legge di conversione ha una sua autonoma validità giuridica, mentre l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione parla di regolamentazione dei rapporti pregressi con un autonomo disegno di legge. È sempre successo che quando un decreto-legge non è stato convertito, il Governo si è fatto carico di presentare un disegno di legge che ha quasi sempre trovato una accoglienza positiva da parte della maggioranza del Parlamento proprio per la tutela dei diritti quesiti. Questo non vuole essere nient'altro che un ulteriore *escamotage* per eludere, ancora una volta e sotto un altro riflesso, l'articolo 77 della Costituzione.

Mi sembra facile ribadire la nostra presa di posizione, che si identifica con il dispositivo della nostra pregiudiziale, e che chiede alla Camera di non passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, per i suoi palesi ed insanabili vizi

di costituzionalità. Ritengo che stiamo offrendo al Parlamento la dimostrazione della delicatezza della questione; sono argomenti, questi, che non possono essere pretermessi. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, perché se per avventura passasse una siffatta stortura costituzionale, non credo che saremmo responsabili soltanto nei confronti di questo provvedimento, ma ci assumeremmo delle gravissime responsabilità per l'avvenire, creeremmo un precedente che potrebbe, sempre di più, togliere a questo Parlamento quella funzione che la Costituzione gli ha affidato e che noi, vigili, vogliamo che sia mantenuta e rispettata (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, concorrendo più pregiudiziali, si darà luogo ad un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

RUBBI EMILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi inerenti la ricapitalizzazione dei banche meridionali erano già stati oggetto di discussione da parte di questo ramo del Parlamento, e più precisamente della Commissione finanze e tesoro nella precedente legislatura. Il disegno di legge, pur essendo stato approvato in Commissione, non giunse per altro in discussione in Assemblea a causa dell'anticipato scioglimento del Parlamento. Quindi, attraverso un disegno di legge si esaminava il problema generale della ricapitalizzazione di alcuni dei nostri istituti di credito, ricapitalizzazione che si rende opportuna per rispondere in modo più adeguato ad esigenze generali di funzionamento degli istituti di credito medesimi.

Quando, poi, si è giunti alla vigilia della costituzione dei consorzi bancari per la salvaguardia sul terreno finanziario di grossi gruppi industriali in crisi e sulla base del contenuto dell'articolo 1 della legge n. 787 del 1978, con la quale appunto si varava una normativa generale

per la costituzione dei consorzi medesimi, ci si è trovati di fronte ad un problema specifico, cioè quello relativo all'impossibilità da parte degli istituti di credito di far parte dei consorzi se non sussistevano determinati rapporti tra il capitale netto di questi istituti e l'impegno che andavano ad assumere nelle istituzionali attività consortili.

Ecco, allora, il motivo per cui il Governo, il 26 maggio 1979, emanava il decreto-legge n. 162, con la successiva presentazione di un disegno di legge di conversione. Sussistevano, perciò, motivi di straordinaria necessità ed urgenza, non potendosi minimamente precludere sotto questo profilo, cioè dell'impossibilità dei banche ad avere quei rapporti tra patrimonio ed impegno nei consorzi bancari, la possibilità di dare il più rapido avvio a questa attività tesa alla salvaguardia di un comparto produttivo essenziale, come quello chimico, ed alla salvaguardia dell'occupazione, che nell'ambito di questo comparto esisteva.

Il disegno di legge di conversione del citato decreto 26 maggio 1979, n. 162, decadde.

LABRIOLA. Ma non c'è rapporto tra le cifre del fabbisogno e le somme poste a disposizione della banca. Questo punto bisogna chiarirlo.

RUBBI EMILIO. Ringrazio il collega Labriola della interruzione; fra poco tratterò questo punto. Dicevo, il disegno di legge di conversione, dal momento che sopraggiunse la fine della settima legislatura, fu ripresentato nell'ottava e decadde perché non fu convertito in legge entro sessanta giorni, essendo stato approvato solo dal Senato.

È vero che la ricapitalizzazione prevista nell'ambito del decreto, il cui disegno di legge di conversione stiamo esaminando, è di dimensioni superiori a quelle che necessitano — vorrei ricordare all'onorevole Labriola — sia alla partecipazione al consorzio SIR, sia — mi si consentirà di sottolinearlo, perché non vorrei che sfuggisse ai colleghi — alla partecipazione al-

l'istituendo consorzio Liquigas, per il quale, onorevole collega, il Governo non ha mancato di sollecitare tutti gli adempimenti a seguito dei quali il consorzio medesimo, anche alla luce della legge n. 95 del 1979, poteva prendere vita.

Allora, siamo di fronte sia a ricapitalizzazioni inerenti la costituzione del consorzio SIR, sia a ricapitalizzazioni inerenti la costituzione del consorzio Liquigas. Ma è pur vero che, anche considerando gli interventi inerenti l'uno e l'altro consorzio bancario, l'ammontare delle ricapitalizzazioni qui previsto è maggiore di quello che necessita perché sia rispettato il vincolo di cui all'articolo 1 della legge n. 787 del 1978. Ma i motivi di necessità e di urgenza sussistono indubbiamente per quanto attiene — questo è il giudizio del nostro gruppo — alla adozione del provvedimento, che consente ai banchi meridionali di essere in grado di partecipare a quei consorzi.

Non si vede il motivo per cui, nel momento in cui siamo chiamati a rispettare questa necessità ed urgenza (pena il porre in forse un comparto produttivo la cui bilancia commerciale ci vede ancora deficitari, un comparto produttivo che nessuna nazione industriale vorrebbe vedere eliminato al proprio interno, un comparto produttivo che dà una occupazione essenziale soprattutto — seppure non esclusivamente — nelle zone del sud), in quello stesso provvedimento che deve essere adottato non si debba procedere anche a quelle ricapitalizzazioni che si rendono opportune perché il rapporto tra capitale proprio ed attività amministrative sia il più corretto nell'interesse generale dell'attività degli istituti bancari.

Francamente, soprattutto in periodi nei quali è tanto difficile procedere nell'attività parlamentare, non si vede perché si dovrebbe procedere con due provvedimenti, anziché con uno, esistendo obiettivamente motivi di straordinaria necessità ed urgenza, almeno per una parte dell'intervento medesimo.

Io non aggiungo altro, onorevoli colleghi, se non in relazione ad argomentazioni, per altro espresse con grande corret-

tezza dai colleghi Mellini e Santagati, sul fatto che il contenuto dell'articolo 7 del decreto sia stato dalla Commissione correttamente trasformato in articolo 2 del disegno di legge di conversione. Ma occorre ed occorre dare un titolo per il quale le somme erogate in attuazione del provvedimento sono oggi tenute dai banchi medesimi. Quando l'onorevole Mellini dice che il decreto è stato eseguito, mi può anche aggiungere — insegnandomi — che esso, avendo forza di legge, doveva essere eseguito (*Interruzione del deputato Mellini*). Chiedo venia, ma dato che da parte sua, onorevole Mellini, sembrava quasi che questo fosse indicativo, che si aggiungeva a quegli errori che, a suo giudizio, erano stati compiuti nel ricorso al provvedimento di decretazione d'urgenza, l'esecuzione era il minimo che poteva essere fatto e sta a riprova dei motivi di straordinaria necessità e urgenza per cui con decreto-legge si è proceduto. D'altro canto — ripeto — noi abbiamo in Commissione correttamente trasferito il contenuto dell'articolo 7 nell'articolo 2 di questo provvedimento.

Voglio però — e concludo — con estremo rispetto per le argomentazioni addotte da lei, onorevole Mellini, e dal collega Santagati, non sottacere come anche l'onorevole ministro del tesoro non abbia con chiarezza manifestato ai colleghi della Commissione l'effettiva, l'oggettiva difficoltà dinanzi alla quale ci troviamo nel momento in cui le Camere non possono operare a motivo dello scioglimento delle medesime. Credo però che la lealtà politica ed un comune senso di rispetto debbano consentire anche di esaminare quali sarebbero le conseguenze della mancata conversione del decreto-legge in esame.

E certo, onorevoli colleghi, che il tagliar corto — per riprendere una espressione dell'onorevole Mellini — obbligherebbe il nostro paese a privarsi di un comparto produttivo che il consorzio bancario — si dica di salvataggio o meno, non mi interessa — consente invece di far procedere e quindi di venire incontro anche ad esigenze occupazionali impre-

scindibili per località del nostro Mezzogiorno che del problema dell'occupazione non possono non fare un problema fondamentale (*Applausi al centro*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista già in Commissione affari costituzionali si era astenuto dal voto su tale questione di costituzionalità. A quella astensione dal voto e alle argomentazioni sostenute dai nostri colleghi (dall'onorevole Bassanini e da altri) in quella sede ci richiamiamo espressamente.

Per obbligo di lealtà nei confronti del Governo, vorrei però aggiungere una considerazione molto chiara e precisa. Ho apprezzato molto il garbo e l'estremo senso di moderazione con i quali il collega Emilio Rubbi ha difeso la costituzionalità del decreto. La verità, però, è che su tale questione ci saremmo attesi l'adempimento di un impegno assunto dal Governo in Commissione. In quella sede il Governo aveva accettato la nostra proposta di accompagnare la illustrazione del decreto con una comunicazione sui piani di risanamento dei consorzi di salvataggio. Il ministro del tesoro avrebbe dovuto rendere in questa sede quella dichiarazione. Naturalmente è ancora in tempo per farlo. Dovrà, però, chiarire anche un altro punto, da cui dipende la legittimità ed anche il merito del decreto-legge, e quindi anche il voto che dovrà essere dato su questo decreto.

Il decreto è ammissibile, in quanto tale, nella misura in cui corrisponde al provvedimento di ricapitalizzazione necessario dentro i limiti del fabbisogno necessario per il consorzio SIR e il consorzio Liquigas-Liquichimica. Fuori di questo limite il decreto non è più ammissibile, né nel merito, né nella legittimità, perché se, come ha detto il collega Rubbi con molto garbo e — se mi consente il collega — anche con molta abilità, che però non è sufficiente a coprire la contraddizione, il decreto serve anche a ri-

capitalizzare i banchi meridionali, allora non si dovrebbe più trattare di decreto, ma di disegno di legge, perché si porrebbero altre questioni, statutarie, istituzionali, di politica del credito e di gestione degli enti bancari di maggiore rilevanza nel Mezzogiorno: questioni che devono essere viste rapidamente.

Per conseguenza, in questa fase della discussione noi ci asterremo dal voto. Per il seguito della discussione, attendiamo che il Governo scioglia questi nodi. Noi ci auguriamo che li scioglia positivamente. Abbiamo presentato una mozione perché il Governo sia concretamente vincolato ad assumere impegni per la occupazione e per la produttività dei piani di settore e per la corrispondenza tra erogazione delle somme per la ricapitalizzazione dei banchi meridionali e le quote da versare per i costituendi consorzi.

A tali questioni è chiaramente vincolato il voto conclusivo del gruppo socialista.

PRESIDENTE. Come lei saprà, onorevole Labriola, domani mattina è prevista una comunicazione del Ministro del tesoro in aula.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Mellini e Santagati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	339
Votanti . . . . .	189
Astenuti . . . . .	150
Maggioranza . . . . .	95
Voti favorevoli . . . . .	30
Voti contrari . . . . .	159

(*La Camera respinge*).

(*Commenti del deputato Melega*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Aiaidi Alberto  
Ajello Aldo  
Aliverti Gianfranco  
Allocca Raffaele  
Andreoli Giuseppe  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Astone Giuseppe  
  
Baghino Francesco Giulio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bassi Aldo  
Belussi Ernesta  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Ilario  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonferroni Franco  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
  
Caccia Paolo Pietro  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Cappelli Lorenzo  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carta Gianuario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castellucci Albertino  
Cavigliasso Paola

Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corti Bruno  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Crivellini Marcello  
  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
  
Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Evangelisti Franco  
  
Faccio Adele  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
  
Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Garzia Raffaele  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale

Grippe Ugo	Pisicchio Natale
Guarra Antonio	Pisoni Ferruccio
Gui Luigi	Porcellana Giovanni
	Portatadino Costante
Ianniello Mauro	Postal Giorgio
Innocenti Lino	Preti Luigi
	Quarenghi Vittoria
Laganà Mario Bruno	Radi Luciano
La Loggia Giuseppe	Riz Roland
Lamorte Pasquale	Robaldo Vitale
La Penna Girolamo	Roccella Francesco
La Rocca Salvatore	Rossi Alberto
Lattanzio Vito	Rubbi Emilio
Leccisi Pino	Rubinacci Giuseppe
Lobianco Arcangelo	Rubino Raffaello
Lombardo Antonino	Russo Ferdinando
Lo Porto Guido	Russo Giuseppe
Lucchesi Giuseppe	Russo Raffaele
	Sabbatini Gianfranco
Malvestio Piergiovanni	Sanese Nicola
Mancini Vincenzo	Sangalli Carlo
Manfredi Manfredo	Santagati Orazio
Mannino Calogero	Sanza Angelo Maria
Mantella Guido	Scaiola Alessandro
Marabini Virginiangelo	Scalia Vito
Maroli Fiorenzo	Scarlato Vincenzo
Mastella Mario Clemente	Sedati Giacomo
Matarrese Antonio	Segni Mario
Matta Giovanni	Sinesio Giuseppe
Mazzarrino Antonio Mario	Sobrero Francesco Secondo
Mazzotta Roberto	Speranza Edoardo
Melega Gianluigi	Sterpa Egidio
Mellini Mauro	Sullo Fiorentino
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Tancredi Antonio
Menziani Enrico	Tassone Mario
Misasi Riccardo	Tesini Aristide
Mora Giampaolo	Tesini Giancarlo
	Tessari Alessandro
Parlato Antonio	Tremaglia Pierantonio Mirko
Patria Renzo	Urso Giacinto
Pavone Vincenzo	Urso Salvatore
Pellegatta Giovanni	Usellini Mario
Pellizzari Gianmario	Vecchiarelli Bruno
Perrone Antonino	Vernola Nicola
Petrucci Amerigo	
Pezzati Sergio	
Picano Angelo	
Picchioni Rolando	
Piccinelli Enea	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

Vietti Anna Maria

Vincenzi Bruno

Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zanforlin Antonio

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zoppi Pietro

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Adamo Nicola

Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon

Allegra Paolo

Amarante Giuseppe

Amici Cesare

Angelini Vito

Antoni Varese

Arnone Mario

Baldassari Roberto

Balzamo Vincenzo

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria Immacolata

Bartolini Mario Andrea

Bassanini Franco

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto

Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera

Borgoglio Felice

Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo

Calaminici Armando

Caldoro Antonio

Calonaci Vasco

Canullo Leo

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Cecchi Alberto

Cerquetti Enea

Chiovini Cecilia

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Carmelo

Corradi Nadia

Corvisieri Silverio

Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe

De Gregorio Michele

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giulio Fernando

Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Ferri Franco

Fortuna Loris

Fracchia Bruno

Francese Angela

Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro

Labriola Silvano  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Masiello Vitilio  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Minervini Gustavo  
Molineri Rosalba  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo

Ricci Raimondo  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni

Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi

Tagliabuc Gianfranco  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Tozzetti Aldo  
Trezzi Giuseppe Siro  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Basini Antonio  
Bassetti Piero  
Cavaliere Stefano  
Cuminetti Sergio  
Fracanzani Carlo  
Pennacchini Erminio  
Santuz Giorgio

PRESIDENTE. È una maggioranza che non cade per un voto. Comunque, se c'è un richiamo da fare, lo si faccia formalmente.

La discussione è rinviata a domani.

**Per lo svolgimento di interpellanze  
e di una interrogazione.**

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare, a' termini del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, per chiedere che la Presidenza della Camera solleciti il Governo (approfittando anche della presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento) a dare urgentemente una risposta ad una interpellanza presentata dal mio gruppo nella giornata di ieri a proposito delle notizie di stampa relative all'accettazione, da parte del Governo del nostro paese, dell'installazione sul suolo italiano di nuove basi missilistiche.

Non entrerò nel merito della questione perché il regolamento non me lo consente, ma vorrei ricordare, per sottolineare le ragioni per cui chiedo lo svolgimento urgente di un'interpellanza presentata solo ieri, che su questo argomento è in corso un dibattito internazionale, che riguarda i problemi della pace, e anche un dibattito che ha valenze di carattere interno, visto che attorno a tale questione si vorrebbe fissare una linea di credenziali per forze che intendono partecipare attivamente al discorso sulla governabilità del paese, di cui tanto abbiamo parlato nel corso del dibattito sul bilancio della Camera.

Credo che queste motivazioni siano sufficienti per chiedere alla Presidenza della Camera di sollecitare una risposta dal Governo.

Approfitto del fatto che ho la parola per sollecitare anche lo svolgimento di un'interrogazione, presentata sempre nella giornata di ieri dal gruppo del PDUP, in merito alla vicenda dei 61 provvedimenti

di sospensione dal lavoro a fini di licenziamento avvenuti alla FIAT. Da ieri ad oggi sono intervenuti altri fatti, che aggiungono motivazioni alla mia richiesta di urgenza: il blocco delle assunzioni deciso dalla direzione della FIAT e una presa di posizione dalla direzione dell'Alfa Romeo, la quale ha anche assunto provvedimenti di licenziamento per motivi oscuri, ma comunque analoghi a quelli adottati alla FIAT.

Anche in questo caso non entro nel merito; però voglio dire che, proprio mentre noi oggi discutevamo del problema se riformare o meno la Costituzione e, in generale, dell'assetto delle istituzioni del nostro paese, una parte importante della società civile compie atti concreti che in un certo senso adombrano modifiche istituzionali, se è vero — come è vero — che dei licenziamenti decisi per motivi quali quelli ufficialmente adottati dalla FIAT e dall'Alfa Romeo starebbero a indicare che le direzioni di quelle aziende arrogano a sé diritti che sono comunque di spettanza della magistratura, sempre che vi siano prove fattuali.

Avvertiamo quindi la necessità di discutere questi argomenti con urgenza; altrimenti, si vanificherebbe il senso più vero e più importante (sottolineato anche dal Presidente della Camera, onorevole Iotti) del dibattito che ci ha visti tutti impegnati per due intere giornate.

PRESIDENTE Onorevole Gianni, sul primo argomento, che è lo stesso sul quale ieri sera l'onorevole Cicciomessere ha anticipato la sua richiesta, la Presidenza ha già interessato il Governo. Darò ora la parola all'onorevole Cicciomessere, che ha chiesto di parlare, e poi all'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

CICCIOMESSERE. Come avevo già preannunziato nella seduta di ieri, chiedo, ai sensi dell'articolo 137, quarto comma, del regolamento, che sia fissata con urgenza la data di svolgimento dell'interpellanza del gruppo radicale sulla installazione dei missili nucleari. Propongo che per lo svolgimento sia fissata la data di lunedì prossimo, per i motivi già ricordati ieri sera.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

PRESIDENTE. Il Governo ?

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, in relazione alla questione testé riproposta dall'onorevole Cicciomessere — ieri non ero presente perché ero trattenuto al Senato per un'altra vicenda e ne chiedo scusa alla Camera —, posso assicurare il collega interpellante e quanti altri, come l'onorevole Gianni, hanno sollecitato una risposta del Governo o comunque una comunicazione del Governo in relazione alle interpellanze da loro presentate, che il Governo è disponibile a rispondere nel corso della settimana che va dal 21 al 28 ottobre.

DE CATALDO. Il 28 ottobre lasciamolo.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Il 28 ottobre è domenica, onorevole De Cataldo. Le faccio presente di non essere in grado di precisare oggi la data dello svolgimento, nel corso della settimana che ho indicato, a causa degli impegni dei ministri interessati, che non sono tutti presenti in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere ?

CICCIOMESSERE. Signor ministro, chiedo che sia fissata già da oggi la data dello svolgimento. La Camera suole discutere le interpellanze il lunedì e, quindi, a meno che ci si comunichi invece che il Governo intenda svolgere autonome comunicazioni sull'argomento, vorrei sapere se intende rispondere il lunedì della prossima settimana o il lunedì della settimana successiva.

PRESIDENTE. È intuibile che sarebbe quello prossimo; è, anzi, dato anche per certo. Il ministro ha dichiarato la disponibilità del Governo nella settimana che va dal 21 al 28 ottobre.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Credo che sarà difficile per il Governo rispondere il giorno 21, signor Presidente. Posso, naturalmente, procedere ad una con-

sultazione con i ministri interessati. Ma, onorevole Cicciomessere, essendo assenti dall'Italia alcuni di essi, le confermo che non mi è possibile stabilire con precisione la data dello svolgimento.

CICCIOMESSERE. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro Sarti.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Visto che abbiamo la fortuna di avere la sua presenza, chiederei al ministro Sarti se è in grado di indicare una data di svolgimento anche per l'interrogazione relativa alla FIAT.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Mi consentirà, onorevole Gianni, di farle presente che l'interrogazione è stata presentata soltanto ieri. Si tratta di avvenimenti certo importanti, ma, dati anche i moltissimi impegni del Governo, non sono in grado in questo momento di indicare una data precisa. Sarà mia cura interessare il ministro del lavoro perché la risposta avvenga con sollecitudine.

#### Sui lavori della Camera.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Mi dispiace di dover intervenire ancora, ma il problema riguarda l'ordine del giorno della seduta di domani. C'era un accordo in sede di Conferenza dei capigruppo, in base al quale la discussione questa settimana era prevista con la seguente successione: lunedì per le interpellanze, martedì e mercoledì per il bilancio della Camera, giovedì per il disegno di legge di conversione del decreto-legge sui banchi meridionali. C'è stato uno slittamento. Sono perfettamente d'accordo; è una cosa che abbiamo chiesto, che ho chiesto personal-

mente anche in Conferenza dei capigruppo, che si discutesse da lunedì a sabato. Quindi, per quanto riguarda il nostro gruppo, siamo disponibili a discutere e a lavorare non solo venerdì, ma anche sabato, ma « a discutere e a lavorare », nei termini in cui c'è stata una precisazione, nel dibattito sul bilancio della Camera, da parte del collega Scalfaro: cioè discutere significa discutere e quindi avere anche la possibilità di votare. Perché una discussione come quella che si prevede per domani, che comporterà l'assenza del 99 per cento dei deputati che questa sera, come tutti sanno, tornano al proprio collegio, non è una discussione. Quindi mi riservo di annunciarle, signor Presidente, che siamo perfettamente d'accordo per discutere domani, sabato e, se vuole, anche domenica, ma per discutere seriamente e perciò anche per votare.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, nella seduta di domani mattina procederemo prima allo svolgimento di interrogazioni; poi la discussione del disegno di legge n. 574 proseguirà con gli interventi del relatore e del ministro del tesoro, già preannunciati. Successivamente potremo vedere quale sarà l'andamento dei lavori stessi. Lei stesso, del resto, nella Conferenza dei capigruppo si era riservato di sentire il proprio gruppo prima di dire se fosse possibile concludere venerdì questa discussione.

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 ottobre 1979, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574);

— *Relatore:* Mannino.

**La seduta termina alle 20,30.**

**Trasformazione e ritiro  
di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Aiardi n. 3-00271 del 2 agosto 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00297.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Casalino n. 4-01111 del 10 ottobre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

« La X Commissione,

constatata la grave situazione in cui versa l'Azienda delle poste e telecomunicazioni, caratterizzata da un lato dal costante e progressivo aumento del disavanzo gestionale e patrimoniale e dall'altro da altrettanto costante e progressiva riduzione del traffico e accentuarsi della inefficienza per quanto attiene ai servizi da essa espletati;

considerato altresì che:

1) tali disavanzo e inefficienza sono l'effetto di molteplici cause, tra le quali spicca in primo piano la mancata attuazione di una riforma in grado di modificare nel profondo le strutture aziendali e che tuttavia improcrastinabili, nell'immediato, si rendono misure e provvedimenti volti ad agevolare futuri interventi riformatori;

2) l'aggravarsi della crisi economica e l'accentuarsi del processo inflattivo a livello internazionale e interno propongono, anche per le Aziende di Stato, la necessità di contenere i costi attraverso la eliminazione degli sprechi e degli aspetti negativi e corporativi presenti nella organizzazione del lavoro, nonché l'adeguamento delle prestazioni aziendali al ruolo di supporto sociale alle strutture economiche e industriali;

considerato altresì che:

1) gli uffici ministeriali stanno predisponendo nuovi interventi in campo tariffario avulsi dai costi effettivi, ma unicamente in relazione alle necessità di bi-

lancio, indiscriminatamente e senza una obbiettiva articolazione che consideri la fascia di utenza socialmente rilevante;

2) permane una organizzazione del lavoro che in larga misura si fonda sul cottimo e lo straordinario, fonti queste di sprechi e di sperequazioni;

3) si mantengono in attività enti costosi, inutili, superflui o comunque aggiuntivi di strutture previdenziali, sociali e aziendali come:

a) l'Istituto Postelegrafonici;

b) la Cassa Integrazione Telefonici, peraltro dichiarata formalmente inutile dalla commissione parlamentare istituita ai sensi della legge n. 70 del 20 marzo 1975;

c) l'Italposte, società a partecipazione statale costituente doppiione di strutture centrali e periferiche dell'Azienda postale tanto che migliaia di suoi tecnici sono inutilizzati;

4) le determinazioni dei finanziamenti e investimenti relativi a specifiche opere e realizzazioni non tengono quasi mai in considerazione rigorosi parametri e calcoli di spesa;

5) il piano di meccanizzazione postale risulta, in gran parte, sovradimensionato e per quanto attiene ai pacchi del tutto inutile ed economicamente improduttivo;

6) si intende rifinanziare leggi di spesa, sia per quanto attiene la meccanizzazione sia per uffici prefabbricati, le quali hanno dimostrato nel tempo la inidoneità a risolvere i problemi aziendali e quelli per le quali erano state approvate (dei tremila nuovi uffici postali previsti dalla legge n. 15 del 23 gennaio 1974, l'Italposte ne ha realizzati poche decine);

7) commesse sono state assegnate a multinazionali come la Face-Standard le quali, lungi dal creare strutture realmente produttive nel nostro paese importano apparecchiature e dispositivi dalle sedi

estere con negative conseguenze sull'andamento della bilancia dei pagamenti;

8) commesse sono state affidate alla Collins (multinazionale americana) per centrali di commutazione elettronica che imprese produttive nazionali potrebbero fornire a più basso costo e maggior affidabilità, considerato che la Collins non è stata in grado di realizzare la centrale di Roma, con gravi conseguenze per lo sviluppo del servizio telex;

impegna il Governo,

a presentare al Parlamento un piano e un programma di interventi immediati che, tenendo conto delle considerazioni innanzi svolte, preveda:

1) l'eliminazione di sprechi e spequazioni tariffarie oltre alla soppressione di esenzioni e privilegi di cui beneficia l'utenza commerciale, con particolare riferimento alle società per le vendite a mezzo corrispondenza;

2) la revisione complessiva delle commesse e degli appalti;

3) la revisione del piano di meccanizzazione postale e il blocco di quello relativo ai pacchi;

4) un programma complessivo di investimenti per quanto attiene alle centrali elettroniche considerante la necessità di dare priorità ai produttori e ai programmi interni;

5) l'annullamento delle commesse Collins;

6) la promozione di interventi complessivi in grado di superare l'attuale stato di dissesto e inefficienza, di migliorare l'organizzazione del lavoro e di eliminare qualsiasi spreco di risorse;

impegna altresì il Governo

a non effettuare aumenti tariffari prima della discussione in Parlamento del piano innanzi citato.

(7-00011) « BALDASSARI, MANFREDINI, COMINATO LUCIA, BOCCHI, PANI ».

« La IX Commissione,

considerato che nei programmi del Ministero dei lavori pubblici sono previsti finanziamenti destinati alla realizzazione di grandi infrastrutture stradali;

ritenuto che detti programmi debbono dare assoluta precedenza ad opere già avviate, tra cui la E-7;

accertati i notevoli ritardi e le lentezze con cui procedono gli appalti per il completamento dell'opera, dovuti al fatto che essa è stata considerata una semplice "variante alla strada statale 71", e non un'arteria viaria di importanza nazionale e internazionale;

tenuto conto che il completamento della E-7 consente il collegamento della Italia con l'Europa centro-orientale, i cui riflessi sul piano economico e sugli interscambi commerciali sono ben evidenti;

ravvisa

l'opportunità di procedere alla sollecita realizzazione dei tratti mancanti, attraverso un piano tecnico-finanziario inserito nei programmi relativi ad opere di interesse nazionale e di particolare urgenza;

e impegna il Governo

a presentare entro il 31 gennaio 1980 un piano tecnico-finanziario per il completamento della E-7 attribuendogli carattere di assoluta priorità.

(7-00012) « SATANASSI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BOCCHI, SERVADEI, BARTOLINI, MENZIANI, RAVAGLIA, DE POI, CAPPELLI ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**AIARDI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere — in riferimento al problema dei lavoratori stranieri in Italia: considerato appunto che il fenomeno ha ormai assunto proporzioni rilevanti che vanno, secondo diversi calcoli, da un minimo di 300.000 a circa 500.000 unità, tanto che è sempre più oggetto di attenzione da parte delle forze sociali, culturali e della stessa opinione pubblica, come è dimostrato anche da recenti convegni e indagini; rilevato che detto fenomeno pone delicate questioni di ordine economico, in rapporto ad esempio agli stessi problemi occupazionali, e di ordine sociale, come il lavoro nero e quindi non protetto; considerato inoltre che giustamente, il governo italiano ha avviato trattative con il governo iugoslavo per una regolamentazione dello stato dei lavoratori di quel paese in Italia e che tale linea non può non riguardare anche i lavoratori di altri paesi proprio in coerenza con quanto si è richiesto e si richiede per i lavoratori italiani all'estero — quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere:

per una approfondita ed esatta conoscenza del fenomeno, anche nelle implicazioni con la situazione economica del Paese;

per garantire condizioni umane e dignitose ai lavoratori stranieri in Italia, evitando tra l'altro pratiche di vero e proprio sfruttamento, favorite anche da operazioni di *racket* dei clandestini;

per avviare, nei modi opportuni, trattative con i Paesi di provenienza dei predetti lavoratori al fine di una equa regolamentazione dei vari aspetti giuridici e previdenziali. (5-00297)

**CURCIO, GIURA LONGO, BARACETTI E AMARANTE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se il Ministro è al corrente della situazione in cui versa la caserma Lucania

di Potenza dove è di stanza il 91° battaglione fanteria;

se è a conoscenza delle notizie diffuse da organi di stampa circa il ricovero di 4 giovani militari presso l'Ospedale San Carlo di Potenza per cure disintossicanti a seguito di uso di sostanze stupefacenti che ripropone il problema della diffusione della droga nelle caserme e delle misure adeguate da prendere.

Inoltre negli stessi organi di stampa si legge di condizioni igienico-sanitarie inadeguate, del rancio che costringe al rifiuto o a scioperi della fame, di licenze concesse in casi rari.

Gli interroganti chiedono quali iniziative intende prendere il Ministro per riportare un clima di serenità nella caserma Lucania. (5-00298)

**CASINI, SANESE, PORTATADINO, CASATI, GALLI LUIGI, VIETTI ANNA MARIA, BRICCOLA, PEZZATI, BISAGNO, PORCELLANA, GARAVAGLIA MARIA PIA, SPERANZA, BIANCO ILARIO E MARZOTTO CAOTORTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se gli consti che a tutt'oggi siano affluite presso la *Charitas Internationalis* 2300 offerte di ospitalità e lavoro per 2300 famiglie di profughi vietnamiti per un totale di circa 10.000 persone e che tali offerte sono già state verificate e risultano serie ed immediatamente accoglibili;

2) quale sia la consistenza delle offerte di ospitalità di profughi pervenute direttamente al Governo ed al comitato speciale presieduto dall'onorevole Zamberletti;

3) se gli consti che, a fronte dello unico campo di prima accoglienza di Latina allestito dal Governo, la *Charitas* abbia offerto da quasi due mesi al Governo altri otto campi (Roma, Grottaferrata, Trento, Trieste, Genova, Milano, Taranto e Novara) dove si possono fare tutti i controlli possibili;

4) per quali ragioni, a fronte di questa generosità di serie offerte, l'accoglienza in Italia dei profughi vietnamiti pro-

ceda con estrema inammissibile lentezza, tanto che allo stato attuale si trovano sul territorio nazionale soltanto circa 1500 profughi, dei quali circa 400 sono destinati a raggiungere altri paesi;

5) se non giudichi urgentissimo adempiere a quanto promesso dal Presidente Andreotti il 9 maggio ed il 25 giugno 1979 di accogliere tanti profughi quante sarebbero state le richieste di ospitalità (casa e lavoro), sia per difendere concretamente la vita di tanti uomini, sia per alleviare le loro sofferenze, sia per evitare un giudizio severo degli altri paesi e dei cittadini italiani che si sono mobilitati per una concreta solidarietà umana. (5-00299)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

attualmente i cittadini che viaggiano in treno di notte in partenza da Roma verso la Puglia e il Salento hanno la possibilità di fruire di due vagoni letto prendendo il treno n. 561 delle 0,33, uno fino a Bari, dove arriva alle ore 8 e l'altro fino a Lecce dove arriva alle ore 10,48;

per i cittadini che si recano a Bari il vagone letto delle ore 0,33 è comodo e utile per utilizzare la mattinata nel capoluogo regionale pugliese;

i viaggiatori che si recano a Lecce, arrivando alle ore 10,48, non potranno utilizzare integralmente la mattinata e ciò crea difficoltà per i funzionari, tecnici e soprattutto per gli operatori economici che vanno nel Salento per ragioni di lavoro e di affari commerciali;

per arrivare in orario compatibile con gli impegni di lavoro nel Salento, i cittadini in partenza da Roma dovrebbero prendere il treno n. 2689-2561 delle ore 21,30 con arrivo a Lecce alle ore 8,24, ma che è privo di vagone letto —

se non ritiene utile staccare il vagone letto per Lecce dal treno n. 561 delle ore 0,33 per aggregarlo al treno 2689-2561 delle ore 21,30 per dare la possibilità ai viaggiatori in partenza da Roma di arrivare a Lecce alle ore 8,24. (5-00300)

CRESCO, LIOTTI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire che sia effettuata una regolare gara di appalto come previsto dall'articolo 51 dell'apposito testo unico per l'acquisto di un nuovo elaboratore elettronico da installare presso l'università di Padova. Risulta infatti che la relazione della Commissione Rettoriale prefigura per configurazione, prestazioni e costo un tipo di sistema che renderebbe accettabile l'offerta di un solo fornitore senza che vi sia una valida giustificazione dei motivi addotti.

Risulta inoltre che l'acquisto della nuova macchina più che da considerazioni tecnico-didattico-scientifiche è dettato dalla incapacità di dare una soluzione di strutturazione corretta dell'attuale centro, dei problemi posti dal personale non docente e dal desiderio di costituire un altro gestito dal personale ritenuto meno sensibile alle rivendicazioni sindacali. (5-00301)

CRESCO, LIOTTI, FERRARI MARTE, ALBERINI E RAFFAELLI MARIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se è a conoscenza che, i segretari capo, ex parametro 370, di tutte le scuole secondarie statali, con il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, e nella misura del 95 per cento della dotazione organica, verranno inquadrati nel 6° livello apicale (lire 3.924.000) mentre i segretari capo ex parametro 370 di tutte le altre amministrazioni statali, università compresa, verranno inquadrati nel 7° livello (lire 4.500.000) con una sperequazione iniziale di lire 576.000 fra dipendenti statali che svolgono uguali funzioni;

per sapere cosa intenda fare il Ministro per ovviare a questa situazione di palese ingiustizia. (5-00302)

BABBINI, CODRIGNANI GIANCARLA, ANDÒ E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — data la situazione diffi-

cile che si è venuta a creare nella scuola media « Francesco Francia » di Zola Predosa (Bologna) sul tempo pieno sollecitato dai genitori ed accolto per due classi su tre dal Collegio dei docenti a maggioranza, situazione tanto più grave in quanto le esigenze di scuola a tempo pieno erano completamente soddisfatte per le elementari dall'impegno del Comune — se la dizione « sentito il parere del Consiglio dei docenti » contenuta nella legge n. 477, in proposito deve essere considerata nel senso che parere sia vincolante o puramente consultivo. Infatti in questo caso il Provveditore potrebbe intervenire costruttivamente autorizzando la formazione della classe in oggetto, risolvendo una questione che sta portando disagio sempre più acuto alle famiglie e alla comunità intera di Zola. (5-00303)

BOGGIO, BRINI, MACCIOTTA, RINDONE, BARCELLONA E GIUDICE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che la crisi in cui versa la SIACE, azienda pubblica regionale operante nei comparti cartario e grafico, con 5 stabilimenti ubicati in alcune province siciliane (Catania, Enna, Palermo) con 1.049 dipendenti si va drammaticamente aggravando;

che la crisi deriva dalla mancanza di investimenti per la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda;

che l'ESPI (Ente siciliano promozione industriale) non può in forma autonoma dare soluzione ai complessi problemi di ristrutturazione di gestione e di sbocco della propria controllata;

che il piano di risanamento elaborato dall'azienda consente la utilizzazione delle reali potenzialità produttive, che se massimizzate attraverso adeguati investimenti possono fare della SIACE una delle aziende maggiori nel settore in campo nazionale;

tenuto conto degli impegni assunti dal Governo nell'incontro al Ministero del-

l'industria in data 2 giugno 1978 con le organizzazioni sindacali e la SIACE e della delibera CIPI in data 21 dicembre 1978, punto 5 —

se il Governo non ritiene di inserire la SIACE nel costituendo gruppo pubblico del settore cartario. (5-00304)

MACIS, MANNUZZU, MACCIOTTA E PANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) le modalità della rivolta dei detenuti della sezione « Fornelli », nel carcere dell'Asinara;

2) il trattamento dei detenuti, precedente e successivo alla rivolta, con particolare riferimento alle misure di vigilanza adottate rispettivamente in occasione dei colloqui coi familiari e con gli avvocati difensori;

3) le condizioni nelle quali prestano servizio gli agenti di custodia nelle carceri di massima sicurezza della Sardegna, l'Asinara e Bad'e Carros; soprattutto per quanto attiene gli orari di servizio, i turni di riposo, la concessione dei congedi ordinari e le possibilità di avvicendamento mediante trasferimento. (5-00305)

NESPOLO CARLA FEDERICA E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto professionale « Boccardo » di Acqui Terme (Alessandria) (istituito nell'anno scolastico 1967-68 e completato col cospicuo contributo del comune) non ha ottenuto l'autonomia, dalla sede centrale di Novi Ligure, nonostante il parere favorevole degli organi collegiali scolastici, del comune, della regione e del provveditorato agli studi;

detto istituto è la più numerosa comunità scolastica del distretto di Acqui Terme e dista oltre 50 chilometri dalla sede centrale di Novi Ligure;

con decorrenza 10 settembre 1979, è stato nominato, dal Provveditore agli studi

di Alessandria. un preside incaricato, che ha regolarmente preso servizio;

tale nomina è stata successivamente revocata, suscitando la legittima reazione di studenti, insegnanti e genitori, nonché degli organi collegiali, dei sindacati e del comune -

come il ministro intenda sollecitamente intervenire per concedere l'autonomia alla scuola « Boccardo » di Acqui Terme, venendo incontro alle generali e legittime aspettative della popolazione.

(5-00306)

DULBECCO E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come e quando intende dare corso alle richieste avanzate dai presidenti delle comunità montane e dei consorzi dei comuni della regione Liguria riuniti per esaminare la situazione degli investimenti in agricoltura.

In tale occasione è stata richiesta la immediata assegnazione dei fondi previsti dalla legge n. 1102 e dalla legge numero 984, per il 1979 trattenuti dal Governo con grave danno per i coltivatori.

(5-00307)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

VINCENZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano i medici condotti di alcune parti del mantovano a causa della mancata regolamentazione del servizio delle guardie mediche notturne e festive, sia per l'effettuazione del servizio stesso sia per l'imprecisione, l'incertezza e comunque la non comunicazione agli interessati del meccanismo che regola l'entità e la corresponsione dei relativi compensi.

Il malcontento si estende anche alla liquidazione delle spettanze di competenza della Regione dall'aprile scorso e riguardanti gli assistiti dalle varie mutue: le somme, anche per quantità minime (lire 1.758!) vengono erogate a mezzo assegni, senza alcuna motivazione e specificazione.

È urgente intervenire presso gli organi periferici competenti allo scopo di ovviare agli inconvenienti lamentati. (4-01143)

BOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni si intendono prendere per il corso abilitante svolto nel 1978 per sordomuti.

(4-01144)

MANTELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali provvedimenti urgenti intende adottare perché vengano esaminate e definite con la dovuta tempestività le moltissime pratiche di aumento e di rimborso del contributo delle spese di gestione delle carceri mandamentali e principalmente di quelle afferenti al pagamento degli assegni al personale di custodia presentate dai comuni, e riferentesi a periodi antecedenti all'entrata in vigore della legge 5 agosto 1978, n. 469;

quali sono i motivi che impediscono la definizione delle stesse e quali sono i comuni dell'intero territorio nazionale, che pur avendo chiesto l'aumento del contributo ai sensi dell'articolo 4, non hanno avuto ancora rimborsata alcuna somma;

in particolare quali provvedimenti intende adottare per le pratiche presentate dal comune di Squillace, rispettivamente con prot. n. 2422, 2423 e 2424, del 26 luglio 1978 per gli anni 1975-1976 e 1977 dell'importo complessivo di lire 36.000.000 circa.

Si chiede anche di conoscere quali sono i comuni della Calabria, sedi di carceri mandamentali, che, per il periodo successivo all'entrata in vigore della legge 4 agosto 1978, n. 469, non hanno ancora avute liquidate e rimborsate le somme alla data del 30 giugno 1978; qual è lo importo da liquidare per ciascuno dei predetti comuni e i motivi che hanno determinato il ritardo del rimborso.

Sembra superfluo richiamare l'attenzione sul fatto che le somme predette sono state anticipate dai comuni sacrificando settori primari della vita comunale e che il notevole ritardo con cui viene effettuato il rimborso provoca effetti negativi nei bilanci comunali con conseguente dissesto economico.

L'interrogante fa presente che la questione fu oggetto di precedente interrogazione presentata nell'ottobre del 1978 e rimasta senza risposta. (4-01145)

VIETTI ANNA MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano allo studio provvedimenti volti ad immettere nei ruoli organici gli insegnanti di scuola materna che hanno conseguito l'abilitazione nel concorso bandito con ordinanza ministeriale n. 97 del 12 aprile 1976.

Preso atto con soddisfazione della volontà espressa dal Ministero della pubblica istruzione di presentare un disegno di legge che rechi una organica revisione della disciplina del reclutamento dei docenti, l'interrogante rileva come, conside-

rato che la legge 9 agosto 1978, n. 463 ha disciplinato l'inserimento in ruolo, previa la frequenza di un corso abilitante, degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato, sia da ritenersi legittima l'attesa degli abilitati del citato concorso per insegnanti di scuola materna di essere inseriti, seppur in modo graduale, nei ruoli organici.

L'interrogante evidenzia che analogo problema si pone per gli idonei dell'ultimo concorso che è stato espletato per gli insegnanti della scuola elementare.

(4-01146)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la ditta Tirrena con sede in Roma - via del Quirinale 1:

sia autorizzata a trattare l'acquisto e vendita di armi, in Italia ed all'estero, per conto del Sud Africa;

abbia avuto in passato idonei attestati da parte del SID e/o di Alledife per poter concorrere all'estero (esempio Austria, Spagna, eccetera) alle gare per l'acquisizione e la vendita di materiali di armamento;

abbia operato, su segnalazione del nostro servizio segreto militare, nel Centro America per la fornitura di armamenti a paesi recentemente e tragicamente venuti alla ribalta della cronaca;

sia stata autorizzata a vendere a paesi stranieri (esempio India) schemi e progetti di armamenti sofisticati ed in particolare quali garanzie siano state richieste e quali accorgimenti adottati, da parte del Comitato speciale presso il Ministero del commercio con l'estero (in generale) e dai nostri servizi segreti militari (in particolare) per assicurarsi che tali materiali non venissero dirottati verso il Governo di Pretoria. (4-01147)

GATTI, AMICI, BETTINI E VAGLI MAURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde al vero che il direttore generale

dell'AIMA, senza una precisa approvazione del Consiglio di amministrazione dell'azienda, ha stipulato convenzioni con associazioni per effettuare l'istruttoria delle pratiche relative al consumo dell'olio di oliva, compito questo che deve essere svolto dall'AIMA stessa, non essendo stato convertito in legge il decreto con cui detto servizio doveva essere affidato all'ORNACOL.

Per conoscere altresì in base a quale disposizione legislativa sia stato possibile effettuare la suddetta operazione.

(4-01148)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere - premesso:

a) che in Acciaroli di Pollica (Salerno) è stato costruito, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, con il contributo dello Stato, un porto peschereccio di quarta classe;

b) che già nel dicembre 1977 risultavano ultimati e collaudati i lavori di cui al primo stralcio del progetto generale e cioè i moli di sopraflutto e sottoflutto;

c) che a tale data risultavano ultimati, e in corso di collaudo definitivo, anche i lavori di cui al secondo stralcio e cioè le opere interne;

d) che sono state ultimate e collaudate anche le opere di difesa e di completamento finanziate successivamente dalla regione Campania;

e) che sin dal 1977 la capitaneria di porto di Salerno ha richiesto, più volte, al comune di Pollica la consegna della documentazione tecnica delle opere realizzate e già collaudate onde procedere alla acquisizione delle stesse tra le pertinenze demaniali marittime;

f) che soltanto dopo l'espletamento di tali adempimenti potranno essere disciplinate e regolamentate tutte le attività ed i servizi necessari per il funzionamento del porto;

g) che, allo stato, dopo due anni dalla costruzione, per la completa negligenza

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

del comune di Pollica, il porto di Acciaroli è da considerarsi ancora cantiere di lavoro e quindi inagibile;

h) che pertanto sono da considerarsi abusive le attività di coloro che occupano il suolo e lo specchio acqueo con qualsiasi tipo di imbarcazione e per qualsiasi iniziativa;

i) che tale situazione provoca grave disagio ai cittadini ed ai pescatori di Acciaroli e di tutta la costa cilentana, nonché grave pericolo per la mancanza di qualsiasi regolamentazione -

quali provvedimenti intendono porre in essere perché:

il comune di Pollica (Salerno), senza ulteriori e pretestuosi ritardi, consegna alla capitaneria di porto di Salerno la documentazione tecnica delle opere portuali realizzate e già collaudate onde consentirne, ai sensi dell'articolo 28 del codice della navigazione, l'acquisizione al demanio marittimo;

la gestione del porto sia regolamentata e cessi il comportamento negligente dell'amministrazione comunale;

le ulteriori opere di completamento siano realizzate con tempestività.

(4-01149)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - atteso che sono state date ampie autorizzazioni del pieno e normale rifornimento di gasolio ed altri prodotti petroliferi per il consumo familiare ai fini del riscaldamento in tutto il paese - se è a conoscenza che strutture distributive in vaste zone del Lago di Como come della Valtellina da tempo delle società rifornitrici non ricevono alcun rifornimento;

quali interventi si intendono concretizzare o sono stati già svolti per la ripresa del rifornimento alle stazioni distributive locali in modo che sia possibile quel giusto uso « di rifornimenti per garantire condizioni ambientali alle famiglie nel periodo più crudo », cioè l'inverno, specie in queste realtà territoriali. (4-01150)

CRESCO, LIOTTI, FERRARI MARTE, ALBERINI E RAFFAELLI MARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) la descrizione dettagliata dei criteri con i quali sono state ripartite le cattedre degli ultimi concorsi universitari;

2) il programma di elaborazione usato. A tale fine chiede:

la documentazione di analisi;

la lista del programma utilizzato;

le specifiche dei casi di prova;

i dati di ingresso utilizzati;

3) le varie ripartizioni ottenute in seguito ai successivi interventi ed in particolare il criterio usato nell'attribuzione dei resti che sembrano avere assunto una dimensione tale da inficiare i criteri primari dichiarati. (4-01151)

CERIONI, FALCONIO, STEGAGNINI E ROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premessa la situazione di grave disagio in cui si trovano le guardie addette alla sorveglianza delle carceri ed in modo particolare di quelle speciali, tanto che proprio in questi giorni è esplosa la protesta degli agenti di custodia dell'Asinara, di Nuoro e di Rebibbia - se non ritenga urgente predisporre immediatamente iniziative dirette a ridurre la pesantezza dell'orario di lavoro settimanale, a garantire adeguati turni di riposo e ad aumentare le tariffe per ricompensare le ore straordinarie effettuate dagli agenti. (4-01152)

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che tra il Ministero della difesa, Direzione generale per le provvidenze per il personale, e l'ANAP (Associazione nazionale addestramento professionale con sede legale a Milano ed operativa a Roma) è stato stipulato un accordo in base al quale il predetto Ministero:

dispone che lo stabilimento militare di Terni ceda all'ANAP parte del com-

prensorio dell'ex Caserma « Passarelli » in Terni già sede in passato di una scuola allievi operai;

commissiona la gestione di un programma di corsi di formazione professionale accelerati riservati a giovani e finalizzati all'impiego negli stabilimenti militari e nella industria civile della Regione Umbria, programma che dovrebbe essere riservato alla formazione di 450 unità ed attuarsi nel triennio 1979-80-81.

Tutto ciò premesso, tenuti presenti la politica e gli orientamenti messi in atto dalla Regione Umbria nel campo della formazione professionale e considerate le attuali strutture della formazione operanti nella stessa Regione — se il Ministero della difesa:

aveva già preso in considerazione la utilizzazione dei centri di formazione professionale operanti nella Regione Umbria e, in caso affermativo, come e con chi;

ha utilizzato dei criteri nella scelta dell'ANAP e, in caso affermativo, quali e perché;

è al corrente di precedenti analoghe esperienze formative realizzate dallo stesso ente di formazione e, in caso affermativo, con quali enti e aziende e per quali profili professionali;

ha richiesto formalmente all'ANAP l'utilizzazione di personale docente teorico, con particolari requisiti tecnico-didattici e con esperienze nel campo della formazione, con particolare riferimento alla specificità dell'azione formativa che dovranno gestire;

mette a disposizione dell'ANAP una struttura già funzionale e funzionante alla tipologia di attività di formazione programmata e, in caso affermativo, a quale titolo e per quale spesa; in caso contrario, qual è l'ammontare della spesa globale e dettagliata per la riattivazione e l'adeguamento della struttura preesistente;

intende instaurare un rapporto di collaborazione didattico-funzionale con l'ANAP e, in caso affermativo in che modo e in quale misura;

contribuisce con particolari spese dirette e indirette alla progettazione, avvio

e realizzazione del programma di corsi e, in caso affermativo, a quanto ammonta tale spesa prevista.

L'interrogante chiede di sapere se da parte del Ministero della difesa si ritiene giusto utilizzare enti a gestione privata quali l'ANAP, nonostante in luogo funzioni un centro di addestramento professionale a gestione pubblica qual'è l'AN-CIFAP peraltro dotato di mezzi tecnico-didattici, di attrezzature e personale particolarmente idonei a svolgere in tutti i settori una qualificata attività nel campo della formazione professionale. (4-01153)

CARADONNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che il nuovo ordinamento della professione dei consulenti del lavoro, approvato con legge 11 gennaio 1979, n. 12, stabilisce che possono essere iscritti al relativo albo soltanto le persone che siano in possesso della prescritta abilitazione professionale;

che in deroga a tale principio resta fermo, a mente della norma transitoria portata dall'articolo 40 della citata legge, l'espletamento dell'esame, per il rilascio dell'autorizzazione amministrativa per la iscrizione all'Albo prevista dalla precedente legislazione in materia, già regolarmente fissato o in corso di svolgimento presso gli Ispettorati del lavoro alla data di entrata in vigore della legge n. 12;

che oltre ad altri istituti in particolare la pseudo Scuola Univex con sede in Città di Castello (Perugia) e diramazioni anche a Roma in Via A. Salandra 6, sotto la denominazione di Formaz presso la « In Lingua School Centro Linguistico Mondiale », strumentalizzando tale deroga ha organizzato « corsi » per consulenti del lavoro in tutta Italia invitando gli aspiranti a profittare dell'ultima occasione concessa dalla legge di poter conseguire l'autorizzazione amministrativa con le modalità previste dall'abrogata legge 12 ottobre 1964, n. 1081, dietro compenso di lire 500.000, facendo confluire i parte-

cipanti ai corsi stessi a sostenere le prove di esame, fissate per il 18 settembre prossimo venturo, presso l'Ispettorato provinciale di Bologna, con l'implicita assicurazione di conseguenti facilitazioni per il superamento delle prove stesse -

quali provvedimenti intendano adottare e promuovere per impedire che simili speculazioni, poste in essere da persone e pseudo istituti non autorizzati dal competente Ministero della pubblica istruzione allo scopo di truffare centinaia di giovani, arrechino grave pregiudizio morale e materiale alla comunità ed alla benemerita categoria dei consulenti del lavoro. (4-01154)

GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che ostano alla nomina del vincitore del concorso per la direzione dell'Istituto tecnico di caseificio di Lodi svoltosi nel 1977. (4-01155)

BALESTRACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso:

che nella zona industriale Apuana (Massa), la presenza dello stabilimento chimico della Montedison è al centro della generale attenzione delle popolazioni, allarmate per un continuo stillicidio di notizie, di informazioni e di comunicati di organismi vari, istituzionali e sociali, spesso contenenti affermazioni contrastanti, che non favoriscono una conoscenza ed una visione della situazione serie ed approfondite;

che non risulta ancora essere nella possibilità del Comune, della Provincia e della stessa Regione Toscana, una verifica di elementi tecnici, molte volte complessi, legati alla utilizzazione nei processi di lavorazione, di sostanze particolarmente delicate e un controllo efficace dell'ambiente della fabbrica e del territorio circostante;

che detto stabilimento è situato in un comprensorio densamente popolato -

se non reputino opportuno nominare una commissione interministeriale di esperti con compiti consultivi, che in collaborazione con gli enti locali, la regione, l'amministrazione periferica dello Stato e la stessa Montedison, sia in grado di attivare un esame oggettivo dei dati del problema e, in modo continuo, un tipo di controllo efficace e tempestivo, che tranquillizzi le popolazioni interessate e gli stessi operai dello stabilimento, i quali, oltre alla difesa del posto di lavoro, hanno pieno diritto alla più sicura tutela della salute. (4-01156)

CAVIGLIASSO PAOLA, CARLOTTO, PICCOLI MARIA SANTA, GARAVAGLIA MARIA PIA, GORIA, BOFFARDI INES, PORCELLANA, BIANCHI, BALZARDI, CRISTOFORI, MAROLI E BELUSSI ERNESTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ingente mole di lavoro arretrato accumulatosi presso le segreterie di Facoltà della Università di Torino per quanto riguarda il rilascio dei diplomi.

Il malcontento derivante da tale inconveniente è particolarmente diffuso tra le diplomate delle scuole infermieristiche e di ostetricia le quali da molti anni, con grave pregiudizio per il loro inserimento nell'attività lavorativa, sono in attesa che venga loro rilasciato dalla segreteria competente il documento ufficiale di conseguimento del titolo.

Poiché la causa dei ritardi viene attribuita alla carenza di personale idoneo, nonché alla complessità e molteplicità degli adempimenti da osservare per il rilascio dei diplomi, l'interrogante chiede di conoscere se siano allo studio provvedimenti atti ad eliminare il lamentato inconveniente mediante il potenziamento delle segreterie e lo snellimento delle procedure. (4-01157)

CAVIGLIASSO PAOLA, BOFFARDI INES, PICCOLI MARIA SANTA, CARLOTTO, GARAVAGLIA MARIA PIA, BIANCHI, BALZARDI, GORIA, CRISTOFORI, BELUS-

SI ERNESTA E MAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si trovano i tecnici laureati dell'Università e del Politecnico.

Costoro, infatti, in ruolo previo concorso identico a quello degli assistenti, in mancanza di normativa circa le loro mansioni (legge istitutiva del ruolo in data 3 novembre 1961, n. 1255), hanno finora svolto compiti didattici e scientifici in nulla dissimili da quelli istituzionali degli assistenti, svolgendo per di più la loro opera all'interno delle strutture universitarie a pieno tempo.

Si chiede pertanto al Ministro se intenda dar luogo ad un provvedimento (peraltro già previsto nelle passate legislature) che preveda l'inquadramento nel ruolo del personale docente dei tecnici laureati che abbiano realmente svolto attività didattica e di ricerca.

Si chiede altresì al Ministro se intenda immettere al livello 300 dei nuovi assetti retributivi i tecnici laureati che restassero nel ruolo iniziale, in analogia con quanto previsto per altro personale dello Stato che svolga analoghe funzioni.

(4-01158)

GIURA LONGO E CANULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo:

che l'ENEL ha deliberato, con efficacia retroattiva, la corresponsione di un compenso non dovuto a favore del magistrato della Corte dei conti che, nell'esercizio di funzioni non diverse da quelle istituzionali proprie del magistrato contabile, partecipa alle sedute degli organi di amministrazione e di revisione ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 259 del 1958;

che tale corresponsione è stata disposta nel presupposto che la partecipa-

zione del predetto magistrato agli organi di amministrazione e di revisione dell'ente, in quanto prevista dalla legge come obbligatoria, rientrerebbe tra le esclusioni di cui all'articolo 17 della legge n. 97 del 1979, in materia onnicomprensiva del trattamento economico;

che, poiché la delibera in questione, trasmessa alla presidenza della Corte dei conti, benché illegittima non è stata da questa immediatamente sottoposta all'esame della Sezione controllo enti competente per legge, l'ENEL ha dato corso alla stessa;

che la corresponsione di compensi a magistrati della Corte dei conti per lo esercizio di funzioni istituzionali proprie, in palese violazione della legge, costituisce oltre tutto motivo di preoccupazione e di disagio per i magistrati dell'istituto —:

a) i motivi per i quali la delibera in questione non è stata sottoposta, con la tempestività che la delicatezza dell'argomento richiedeva, all'esame della Sezione controllo enti;

b) quali iniziative il Governo intende assumere, anche in via legislativa, per evitare interpretazioni di comodo ed estensive dell'articolo 17 della legge n. 97 del 1979;

c) se i ministeri vigilanti intendono impartire precise disposizioni agli enti sottoposti per una corretta interpretazione dell'articolo 17 della legge n. 97 del 1979;

d) quali iniziative si intendono assumere per il recupero delle somme illegittimamente corrisposte dall'ENEL;

e) se il Governo è al corrente di casi analoghi a questo lamentato, in cui enti pubblici abbiano corrisposto o corrispondano compensi non dovuti a magistrati di ogni ordine e grado, violando l'articolo 17 della richiamata legge n. 97.

(4-01159)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASSIELLO E PERNICE. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la mancanza di una politica del Governo per la pesca marittima aggrava le contraddizioni e le difficoltà del settore economico inasprando i sentimenti di coloro i quali si dedicano quotidianamente al duro lavoro della gente di mare;

proprio in conseguenza della imperizia del Governo e malgrado il nostro paese sia circondato dal mare il pescato di anno in anno diminuisce costringendo anche per i prodotti ittici a rivolgersi all'estero con notevole aggravio per la bilancia dei pagamenti;

le difficoltà incontrate nel settore della pesca hanno costretto le marinerie pugliesi a proclamare lo sciopero per protestare contro il preoccupante e vertiginoso aumento dei costi relativi ai carburanti, alle contribuzioni assicurative e agli oneri fiscali —

quali iniziative intendano prendere per ridare fiducia ai cittadini delle marinerie di Manfredonia, Molfetta, Mola, Gallipoli, Otranto, Castro, Porto Cesareo, Brindisi e Taranto e di tutto il Mezzogiorno affinché i lavoratori affiancati dalle cooperative e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL possano guardare con fiducia allo sviluppo del settore della pesca con soddisfazione e incoraggiamento per i pescatori e per tante migliaia di piccoli imprenditori del settore. (3-00523)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA,

MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00524)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'inter-*

*no.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00525)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del

fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00526)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00527)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA,

MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00528)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00529)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese (3-00530)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00531)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA,

MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00532)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00533)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono,

con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00534)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00535)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCEL-

LA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00536)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00537)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure

fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00538)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00539)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sot-

tosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00540)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio per-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

sonale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00541)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00542)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOC-

CHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00543)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00544)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili

o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00545)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Ministro stesso, dei sottosegretari, di funzionari, di personale, ecc. del Ministero in questione;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese. (3-00546)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) quante e quali automobili sono a disposizione del Presidente del Consiglio, dei sottosegretari, di funzionari, personale, eccetera, della Presidenza del Consiglio;

b) il numero di personale (autisti, ecc.) preposto a tale « servizio »;

c) il costo annuo (e la sua composizione dettagliata) relativo ai punti precedenti;

d) i criteri di assegnazione di tale « servizio » e l'elenco completo delle persone che ne usufruiscono;

e) se esistono — almeno teoricamente — limitazioni all'uso di tali automobili o se in molti casi in realtà il loro uso prescinde da rigorose motivazioni di servizio per scadere invece in privilegio personale del tutto ingiustificato per un paese civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Presidente del Consiglio è informato del fatto che ai comuni cittadini vengono, con continuità, chieste e imposte misure fiscali e tariffarie allo scopo dichiarato di contenere i consumi e migliorare la situazione economica del Paese.

(3-00547)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come si siano svolti esattamente i fatti che hanno porta-

to all'assassinio nel carcere di Torino del detenuto Salvatore Cinieri da parte del detenuto Figueiras. In particolare gli interroganti chiedono di sapere come abbia potuto l'uccisore Figueiras essere in possesso dell'arma del delitto, quali rapporti carcerari precedenti fossero esistiti tra i due detenuti, se il Figueiras avesse qualche rapporto con la vicenda giudiziaria del gruppo « Azione Rivoluzionaria », cui apparteneva il Cinieri, o con altre formazioni clandestine, e se corrispondano a verità le notizie di stampa che riferiscono di telegrammi « in codice » pervenuti al Figueiras nei giorni immediatamente precedenti l'assassinio, e da chi eventualmente tali telegrammi fossero stati spediti.

(3-00548)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come si siano svolti esattamente i fatti relativi alla « rivolta » verificatasi nel carcere dell'Asinara, su cui hanno riferito i giornali del giorno 9 ottobre 1979 e seguenti, e ciò sia per quanto riguarda le rivendicazioni, la condizione e i comportamenti dei detenuti, e di quali detenuti, sia per quanto riguarda la condizione e i problemi denunciati dagli agenti di custodia nei giorni successivi.

(3-00549)

OCCHETTO, DE GREGORIO E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli Organi collegiali della scuola furono istituiti in risposta ad attese profonde e generalizzate, e costituiscono un momento di fondamentale importanza per la gestione democratica ed il rinnovamen-

to delle nostre istituzioni scolastiche. Viva e diffusa è però in tutte le componenti la preoccupazione per la crisi in cui oggi vivono, per il notevole calo della partecipazione che tende a pregiudicarne la stessa funzionalità;

tale crisi, ad avviso degli interroganti, non può essere risolta se non tramite un'ampia riforma delle strutture centrali e periferiche del Ministero della pubblica istruzione, e la ricomposizione in un quadro organico dei loro rapporti con gli Organi collegiali stessi, nonché con gli enti locali;

in vista delle prossime elezioni scolastiche è indispensabile intanto apportare, a tempi brevi, modifiche ad alcune norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, al fine di favorire e consolidare l'esplicarsi della democrazia nelle scuole, come richiesto ormai con forza da molte organizzazioni democratiche in particolare di genitori e studenti;

a) se non intenda rinviare il termine del 25 novembre 1979 fissato per le prossime elezioni scolastiche, per dar modo al Parlamento di discutere le proposte che alcuni gruppi, tra cui quello di appartenenza degli interroganti, si accingono a presentare;

b) quali sono gli orientamenti del Governo sul problema esposto; e se intendesse assumere proprie iniziative. (3-00550)

DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che è stato reso noto nella giornata di ieri che il giudice istruttore Antonio Alibrandi ha emesso mandato di comparizione a carico del professor Ferdinando Ventriglia per concorso in peculato in relazione al caso Italcasse —:

1) se intende assumere provvedimenti per rimuovere il professor Ventriglia da tutti gli incarichi pubblici da lui attualmente ricoperti;

2) se intende promuovere un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità del professor Ventriglia nei casi SIR e Sindona, considerata l'importanza degli incarichi avuti e il ruolo svolto dallo stesso in entrambe le vicende. (3-00551)

BOFFARDI INES, SCAIOLA, CATTANEI E SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se ritengono di inserire anche il Comune di Chiavari (Genova) nelle provvidenze che si stanno predisponendo per le zone alluvionate di Sestri Levante e altri Comuni limitrofi recentemente colpiti da calamità naturali.

Gli interroganti chiedono se si è a conoscenza dei notevoli danni arrecati particolarmente alle attività commerciali di questo comune duramente colpito da trombe d'aria verificatesi sul litorale nella settimana scorsa. (3-00552)

SARTI, D'ALEMA, POCHEZZI, BERNARDINI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano stati i redditi definiti negli ultimi cinque anni degli imprenditori Vincenzo, Antonino e Rosario Spatola, domiciliati fiscalmente in via Borgo Angelico (Palermo), il primo dei quali è stato recentemente arrestato per « favoreggiamento reale » nel presunto sequestro dell'avvocato Michele Sindona.

Si chiede inoltre di conoscere quali siano i redditi dichiarati dai predetti contribuenti negli anni successivi alla avvenuta definizione fiscale, nonché quali siano stati i ricavi dichiarati e quali e quanti di questi siano relativi ad appalti o subappalti pubblici.

Si chiede inoltre di conoscere la posizione fiscale della impresa di costruzione Spatola-Inzerillo-Gambino, quali i redditi definiti, quali i ricavi dichiarati, quali e quanti di questi siano determinati da appalti e subappalti pubblici. (3-00553)

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere cosa intenda fare con la massima urgenza e tempestività il Governo in relazione alla gravissima situazione determinatasi alla FIAT di Torino in seguito al pretestuoso e immotivato preannuncio di licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale.

« Gli interpellanti ritengono che la giusta lotta contro il terrorismo, a Torino e a livello nazionale, dentro e fuori delle fabbriche, nulla possa avere a che vedere con questo tipo di azione padronale che coinvolge pretestuosamente, senza prove e addirittura senza accuse specifiche, decine di lavoratori protagonisti delle lotte contrattuali di tutti gli ultimi anni, esperti sindacali, militanti delle organizzazioni della nuova sinistra, che nulla hanno a che fare con le organizzazioni e le attività terroristiche.

« Gli interpellanti chiedono di interpellare il Governo, inoltre, per sapere cosa intenda fare perché questo irresponsabile comportamento della FIAT non determini una "reazione a catena" in altre fabbriche italiane, come è dato prevedere sulla base della ulteriore notizia di 4 licenziamenti all'Alfa Romeo di Arese (Milano), le cui caratteristiche presentano preoccupanti analogie con l'azione intimidatoria assunta dalla FIAT di Torino, e per sapere infine in quale modo intenda impedire che il padronato privato e pubblico, anziché rivolgersi alla magistratura per denunciare eventuali responsabilità penali, si sostituisca alla stessa magistratura e agli organi di polizia giudiziaria in una azione di criminalizzazione indiscriminata e infondata, che non solo acuisce le tensioni aziendali e sociali, ma addirittura

pretende di sostituirsi ai poteri legittimi degli organi dello Stato.

(2-00085) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — premesso che:

1) il Presidente del Consiglio dei ministri è intervenuto dinanzi alla Corte costituzionale nei giudizi relativi alle 11 questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti della legge 22 maggio 1978, n. 194, che ha liberalizzato l'aborto, chiedendo il rigetto di tutte le eccezioni;

2) tale intervento è facoltativo e non obbligatorio, come chiaramente risulta dall'articolo 25 della legge 11 marzo 1953, n. 87, e come unanimemente affermato dalla dottrina;

3) di fatto il Presidente del Consiglio in passato non è intervenuto in un gran numero di procedimenti costituzionali relativi alla impugnativa incidentale di leggi (ad esempio nel 1977 non è intervenuto in 45 casi e nel 1978 in 19 casi);

4) in passato il Presidente del Consiglio ha ritenuto di non dover intervenire non solo quando le questioni potevano apparire di scarso rilievo o non controverse ma anche in numerosi casi gravissimi che riguardavano talora principi fondamentali dell'ordinamento o che avevano interessato largamente l'opinione pubblica, con dibattito ampio ed articolato come ad esempio, nei procedimenti terminati con le decisioni n. 82 del 23 marzo 1975 (in tema di sequestro dei films, che dichiarò parzialmente incostituzionale l'articolo 622 del codice di procedura penale) nn. 5, del 15 gennaio 1976, 14 del 22 gennaio 1976, 172 del 14 luglio 1976, 197 del 28 luglio 1976 (che dichiararono la incostituzionalità di vari arti-

coli del codice di procedura penale e codice penale) nn. 1 e 2 del 5 gennaio 1977 (in materia di efficacia nell'ordinamento italiano delle sentenze ecclesiastiche matrimoniali e dei provvedimenti per matrimonio rato e non consumato); n. 86 del 24 maggio 1977 (in materia di segreto politico-militare), nonché con numerose altre in tema di pensioni, di infortuni sul lavoro, di misure di prevenzione, di ordinamento giudiziario, eccetera;

5) sulla costituzionalità della legge 194 del 1978 si svolse in Parlamento per ben 4 volte nel corso della VII legislatura un amplissimo dibattito (terminato sempre con votazioni che dividevano le opposte posizioni per pochi voti) nel corso del quale il Governo sempre dichiarò la propria neutralità (come del resto su tutto il contenuto della legge);

6) l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri dinanzi alla Corte costituzionale assume un significato politico — nel caso di sostegno della legge impugnata per incostituzionalità — in quanto esprime interesse al mantenimento in vigore della legge stessa;

7) palese è dunque il contrasto tra la dichiarata neutralità del Governo e l'intervento del Presidente del Consiglio dinanzi alla Corte costituzionale —

quali siano state le ragioni politiche che lo hanno fatto intervenire dinanzi alla Corte costituzionale e per sapere se egli non intenda revocare al più presto tale intervento o comunque rinunciare giuridicamente e politicamente ad esso con una dichiarazione comunicata alla Corte e adeguatamente pubblicizzata.

(2-00086) « CASINI, BORRUSO, BIANCO ILARIO, CARAVITA, MARZOTTO CAORTA, GAROCCHIO, PICCOLI MARIA SANTA, PORCELLANA, PORTATADINO, SANESE, FALCONIO, AIARDI, FIORI GIUSEPPE, CAPPELLI, MARTINI MARIA ELETTA, MAZZOTTA, CERIONI, ARMELLIN, PEZZATI, STEGAGNINI, BODRATO, BALESTRACCI, GUI, CASTELLUCCI, GARAVAGLIA MARIA PIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per conoscere, in relazione alla manifestata intenzione della Montedison di procedere alla vendita della Montedison sistemi, di cui sono parte preponderante le officine Galileo di Firenze:

quale sia lo stato delle trattative in merito alle sorti di un gruppo di così grande rilevanza per l'economia nazionale e per la stessa difesa del nostro paese. Tanto più necessario si ritiene fare chiarezza in merito, dal momento che, fino ad oggi, la Montedison non ha dato notizia delle prospettive di una iniziativa certamente di rilevanza generale e pubblica ed ha perfino rifiutato un incontro con i sindacati, da questi ripetutamente sollecitato al fine di conoscere lo stato della situazione e le reali intenzioni dell'azienda;

quali iniziative i ministri competenti intendono intraprendere, considerata l'urgenza e l'importanza del problema, al fine di determinare una soluzione coerente con gli impegni contratti dalla Montedison, con i sindacati e con gli enti locali ed adeguata alla programmazione di un settore industriale decisivo per lo sviluppo del paese;

quale sia l'indirizzo e l'intenzione del Ministero delle partecipazioni statali, in particolare per quel che riguarda la possibilità di acquisto da parte dell'EFIM, chiamata in causa dalle forze sindacali con la motivazione dell'omogeneità produttiva e per ragioni di politica industriale.

(2-00087) « LAGORIO, SPERANZA, CERRINA FERONI, SPINI, CECCHI, STEGAGNINI ».

#### MOZIONE

« La Camera,

rilevato che:

1) con l'approvazione delle leggi 12 agosto 1977, n. 675 e 5 dicembre 1978, n. 787 si è dato vita ad un complesso di

norme e di interventi miranti a favorire processi di ristrutturazione industriale, di ricapitalizzazione di imprese e risanamento finanziario di aziende in crisi;

2) che questi provvedimenti configurano interventi in parte di emergenza e in parte di un più lungo respiro volti ad introdurre maggior coerenza tra scelte di politica industriale e azioni volte a favorirne la realizzazione;

3) che la natura dei provvedimenti in parola richiedeva, per trarre da essi il massimo risultato, celerità nelle procedure ed un elevato grado di coordinamento nella loro gestione;

4) che, al contrario, ci si è trovati di fronte a tempi estremamente lunghi nella applicazione delle misure e, oltre a ciò, anche ad incertezze nell'avvio di quelle operazioni di risanamento che ci si proponeva;

considerato che:

le responsabilità di questa situazione sono in parte di natura politica, come dimostrano i ritardi ed i tentennamenti nella definizione delle normative secondarie di attuazione e la predisposizione delle necessarie misure collaterali volte a favorire i processi di risanamento, in parte da accollare alla normativa stessa sia primaria che secondaria,

invita il Governo,

e per esso il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro,

a procedere ad una revisione delle normative secondarie alle leggi richiamate, predisponendo modifiche e aggiustamenti atti a superare ostacoli e ritardi inutili nelle procedure di applicazione e a riferire su ciò entro due mesi al Parlamento.

« La Camera sottolinea che le ripercussioni di questo stato di cose incidono in particolare sulla situazione dell'industria chimica per la quale il paese è chiamato a sostenere i costi del mancato coordinamento passato delle iniziative nel settore, senza garanzia di un diverso modo di procedere per l'avvenire.

« La Camera, a questo proposito, esprime la sua preoccupazione per il fatto che i singoli " casi " chimici continuano ad essere trattati separatamente come nel passato, senza centri di coordinamento e di verifica della coerenza e delle scelte compiute nei singoli programmi di investimento, cosa che appare tanto più grave se si considera la vasta responsabilità diretta ed indiretta dello Stato nelle decisioni di gran parte della grande industria chimica italiana che deriva innanzitutto dal possesso diretto di quote azionarie in imprese del settore sia maggioritarie o, comunque, di peso decisivo negli assetti degli organi decisionali.

« Considerando comunque che, per il fatto che con le risorse pubbliche si procede a sanare perdite passate e a ridurre il costo dei programmi di ristrutturazione, una percentuale quanto mai vasta dei programmi di risanamento, ristrutturazione e sviluppo passa attraverso l'esame e l'approvazione di organismi pubblici,

invita il Governo

e per esso il Ministro dell'industria

a svolgere una permanente verifica, non solo dei singoli programmi, ma, in via permanente, della loro coerenza e della loro attuazione e ad inserire nella relazione annuale sull'industria un apposito capitolo dedicato allo stato di attuazione dei programmi di ristrutturazione e di risanamento approvati sulla base delle leggi nn. 675 e 787.

« La Camera, esprimendo in particolare preoccupazioni circa il futuro delle imprese e della loro gestione e ritenendo che le soluzioni consortili possano svolgere il loro ruolo transitorio di riassetto finanziario, ma ben difficilmente possano rappresentare soluzioni in grado di dare alle imprese una guida imprenditoriale capace di imboccare strade nuove e di sviluppare con adeguato impulso strategie di innovazione nei prodotti e nei mercati,

sottolinea

la necessità di chiarire ruoli ed aree specifiche di espansione, specializzazioni delle

diverse imprese e di procedere, su questa base, a opportune ristrutturazioni delle produzioni che, a loro volta, non potranno non tener fermo l'obiettivo del ripristino di economicità di gestione, condizione necessaria anche per il rapido superamento della fase transitoria di gestione consortile,

ritiene infine

che l'avvio dei consorzi debba essere caratterizzato da operazioni svolte nella massima correttezza, senza dar luogo a desti-

nazioni improprie di risorse pubbliche, e condotte in tempi celeri, sì da non causare ulteriori indebolimenti delle strutture produttive e aziendali, e in modo da assumere in ogni caso piani di risanamento di settore che garantiscano i livelli di produzione e di occupazione e il rispetto degli impegni assunti con le forze sociali.

(1-00025) « BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA, NONNE, BORGOGGIO ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1979

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---